

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

424^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e di deferimento a Commissione permanente in sede referente	Pag. 22721
Approvazione da parte di Commissione permanente	22721
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	22721
Per la discussione dei disegni di legge nn. 1525 e 1450:	
PRESIDENTE	22771
CORNAGGIA MEDICI	22770

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari » (1602) (*Procedura urgentissima*):

ANGELILLI	22759
BERA	22753
BERMANI	22749, 22753
BOCCASSI	22760
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	22742 e <i>passim</i>

BRAMBILLA	Pag. 22768
CAPONI	22723 e <i>passim</i>
DI PRISCO	22728 e <i>passim</i>
GATTO Simone	22755 e <i>passim</i>
PEZZINI, <i>relatore</i>	22747 e <i>passim</i>
PICCIONI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22753
ROTTA	22734
SAMARITANI	22748, 22752
TREBBI	22735, 22750, 22767
VALSECCHI Pasquale	22757
VARALDO	22757
ZANNINI	22763, 22765, 22766

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	22771
Annunzio di interrogazioni	22772
Annunzio di ritiro di interrogazioni	22777
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	22771
BRAMBILLA	22771
SALARI	22771

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ALBERTO CANALETTI GAUDENTI

PRESIDENTE	22722
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	22722
CINGOLANI	22721

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Monni, Lami Starnuti, Alessi, Angelini Armando, Pace, Mongelli, Caroli, Berlingieri, Ajroldi, Venturi, Bermanni, Pafundi, Magliano Giuseppe, Nencioni, Fenoaltea e Poët:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1654).

Comunico altresì che detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito alla deliberazione congiunta della 1ª e della 2ª Commissione permanente il disegno di legge: Depu-

tati DE MEÒ e DE PASCALIS. — « Estensione ai tenitori clandestini di scommesse delle misure di prevenzione contemplate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (1330) precedentemente assegnato alla deliberazione della sola 1ª Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Amministrazione provinciale di Genova un'area di mq. 6.330 circa dell'immobile demaniale denominato ex Ospedale militare della Chiappella sito in Genova, nonchè i diritti di comproprietà di tre quinti di una striscia di terreno di mq. 635 circa dell'immobile stesso » (1136);

« Istituzione, in Cagliari, di un laboratorio chimico compartimentale delle dogane e imposte indirette e di una sezione saggi presso la dogana internazionale di Chiasso » (1140);

« Estensione della competenza territoriale del Credito fondiario sardo a tutto il territorio della Repubblica italiana » (1275).

Per la morte dell'onorevole Alberto Canaletti Gaudenti

C I N G O L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I N G O L A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la morte del senatore Canaletti Gaudenti rie-

voca in alcuni tra noi gli anni antichi, tribolati ma arditi, della prima Democrazia cristiana. Per noi, per quanti gli furono, più che colleghi, fratelli, il ricordo si collega alla prima predicazione di Don Romolo Murri: « Con Roma e per Roma, sempre! ». Furono tempi di canti, di gioiose canzoni, di battaglie spericolate, e tutti i cieli sembravano senza nubi! Dalle Marche, da dove proveniva, a Roma, fu il primo contatto che ci fece conoscere e stimare. E quando la meteora murriana melanconicamente svanì e Don Murri ritornò, irrequieto, nel Signore, la Gioventù cattolica ci assorbì! Poi ci raccolse il gruppo della Democrazia cristiana, in via Montecatini, dove intrecciammo sogni, speranze, propositi, entusiasmi! Fu con noi nel lanciare il Partito popolare, auspice Luigi Sturzo. Più tardi, dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale, ci trovammo riuniti su di un dilemma angoscioso: Repubblica? Monarchia?

Ricordo con commozione una grande adunanza di giovani, nella quale il tumulto dei sentimenti ci tormentava! La Repubblica! Canaletti Gaudenti fremeva, mi afferrava quasi violento: « Ma che facciamo? » « Repubblica! » io gli risposi. « Ah, finalmente! » e mi lasciò quasi correndo, piombando sul palco degli oratori, ripetendo a gran voce: « Repubblica! » « Repubblica! »

Caro amico, della comune prima nostra maturità!

Quando, al Senato, ebbe posto, furono le sue punte estreme più decise, e trasse argomento ed elemento perchè la democrazia fosse più rapida, più limpida! E così, dovunque!

Furono i nostri cari morti, andati innanzi al divino servizio, da lui venerati fino all'ultimo giorno: primo fra tutti fu Guido Miglioli!

Ci lasciò, per la carica di presidente dell'Automobile club d'Italia per Roma, dopo aver dato eloquente saggio della sua valentia nell'opera di statistica e precisamente nella cattedra universitaria di statistica al Laterano. Ma rimase sempre con noi, con il suo temperamento giovanile, esuberante!

Onorevoli colleghi, vada a lui il nostro rimpianto profondo! Iddio ce l'ha mutato,

non tolto: e le lacrime della sposa diletta e dei figlioli diano loro la rassegnata pace in Cristo Signore!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Governo, desidero associarmi alle commosse parole pronunciate dal senatore Cingolani per ricordare la nobile figura del senatore Canaletti Gaudenti, il cui ricordo resterà sempre vivo nel nostro cuore.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Cingolani per ricordare la figura nobilissima dell'onorevole Alberto Canaletti Caudenti — che fu senatore nella prima legislatura repubblicana — ed io personalmente desidero ricordare, per averlo avuto compagno nel Partito popolare italiano durante il periodo clandestino e nella formazione della Democrazia cristiana, l'apporto che egli ha dato quale combattente valoroso per l'ideale della democrazia e della libertà.

Al Gruppo della Democrazia cristiana del Senato, che lo ha avuto suo componente, invio l'espressione del più vivo cordoglio della Presidenza del Senato.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonchè la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari » (1602) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del

decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari ».

È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel corso del vivace dibattito svolto in Commissione il senatore Coppo, con colorita espressione, affermò che il provvedimento che discutiamo assomiglia a quelle scatole da prestigiatore dalle quali, con abili manipolazioni, escono le cose più impensate. La definizione è stata proprio azzeccata. In questo provvedimento della serie anticongiunturale è mescolata la proroga delle modeste agevolazioni ai lavoratori sospesi in Cassa integrazione guadagni e licenziati al misero aumento del sussidio giornaliero di disoccupazione, e sotto questa apparente rivestitura di socialità viene fuori il vistoso regalo di molti altri miliardi fatto ai gruppi monopolistici con la proroga dei massimali. Con ciò non voglio sottoporre a critica tutto il provvedimento. Mi limito a stralciare gli argomenti che riguardano la proroga del prolungamento del periodo di disoccupazione indennizzabile e l'aumento del sussidio giornaliero, ma è evidente che non intendo schematizzare e ridurre la discussione in termini strettamente tecnici e contabili di contrapposizione di cifre, o alla denuncia delle persistenti discriminazioni a danno dei lavoratori agricoli: in tale maniera agirebbero dei ragionieri sprofondati nelle cifre, che non tornano, dei libri contabili; ma degli uomini politici come noi, a contatto della realtà vivente, ragionano in maniera diversa e colgono i complessi aspetti umani, economici e sociali della condizione del lavoratore licenziato o disoccupato.

Come prima considerazione di carattere generale mi sembra opportuno, onorevole Ministro del lavoro, rilevare che i licen-

ziamenti e la disoccupazione, purtroppo, non sono fenomeni contingenti o di natura congiunturale: essi sono un dato permanente della situazione economica e sociale italiana. Tali fenomeni sono stati indubbiamente aggravati dalla crisi economica; è stata persino teorizzata la necessità dei licenziamenti per alleggerire il peso della mano d'opera nelle aziende nello sforzo di superare le difficoltà congiunturali. La serie di provvedimenti anticongiunturali a sostegno della produzione avrebbe dovuto arginare la caduta dell'occupazione operaia; invece, proprio negli ultimi mesi del 1965, il numero dei disoccupati è cresciuto in Italia di circa 300 mila unità.

I sintomi di ripresa, come ha rilevato anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel discutere il rapporto dell'ISCO sull'evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre del 1965, sono stati accompagnati da una preoccupante flessione dell'occupazione operaia. Il fatto non ci ha sorpreso, era inevitabile che i provvedimenti si rivelassero incapaci a difendere l'occupazione operaia nella loro concezione che vuole giustificare i licenziamenti e accetta il blocco salariale; ma il fatto che più preoccupa è che giornalmente altri anelli si saldano alla catena dei licenziamenti e delle smobilitazioni di fabbriche considerate fuori mercato o invecchiate negli impianti.

La crisi segue l'evoluzione voluta dalle forze economiche che l'hanno trasformata in vantaggiose operazioni speculative e, come sbocco inevitabile, presenta una maggiore disoccupazione, se non viene corretta in tempo utile. La correzione non si effettua con provvedimenti di tipo assistenziale per i lavoratori colpiti e maggiori scandalosi profitti e piena libertà di azione per i gruppi monopolistici. Voi continuate a considerare la crisi nei suoi caratteri iniziali e a giustificare i licenziamenti come una necessità imposta dalle difficoltà congiunturali alle aziende, ignorate le cause reali che principalmente debbono ricercarsi nella struttura tarata della nostra economia, oggi messa in maggiore difficoltà dalle grosse concentrazioni monopolistiche, dalla spar-

tizzazione dei mercati, dai processi di razionalizzazione applicati alla tecnica produttiva.

In questo quadro diverso dal passato la figura del lavoratore licenziato o disoccupato è rivestita ancora di interventi di tipo assistenziale, caritatevole, senza una valutazione accurata della sua personalità umana e professionale, ignorando persino i mutamenti che intervengono nei processi della produzione e nel mercato del lavoro. Voi continuate ad improvvisare provvedimenti di contenuto assistenziale, senza rendervi esatto conto che nella nuova situazione economica e sociale italiana la disoccupazione richiede una urgente soluzione organica, che corrisponda alle esigenze di ripresa e di sviluppo economico, alle scelte della programmazione democratica, che sia in grado di mobilitare tutte le risorse del Paese a vantaggio di una maggiore occupazione operaia, e in grado di togliere le facoltà decisionali ai gruppi che detengono il potere economico.

Il Governo, onorevole Bosco, si dichiara soddisfatto dei sintomi di ripresa che registra l'andamento economico e crede di essere sulla strada giusta. Ma non si valuta il prezzo che è stato pagato e che pagano ancora i lavoratori con i licenziamenti, le rappresaglie, le riduzioni d'orario di lavoro e il blocco salariale. Il prezzo pagato dai lavoratori e dalla collettività alla ripresa economica, fondata essenzialmente sull'accrescimento dei profitti registrati nei bilanci delle società anonime nel 1965, non è minimamente compensato dal misero aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione, in confronto alle vistose agevolazioni ricevute dai gruppi monopolistici con gli sgravi di oneri previdenziali.

Il lavoratore licenziato è considerato un infortunato sociale che al massimo merita alcune prestazioni assistenziali. La sua figura non è collocata nell'ambito di un compiuto sistema di protezione sociale capace di tutelarla contro le discriminazioni e i ricatti e di reinserirlo con dignità e rapidità nel processo produttivo. Il dramma umano del lavoratore licenziato o del giovane in cerca di prima occupazione è quanto di più doloroso si possa immaginare. Non c'è solo

l'avvilimento della propria personalità, la preoccupazione della famiglia a carico; le cose che maggiormente colpiscono sono le pressioni morali, le discriminazioni e l'obbligo, troppo spesso, della compiacente raccomandazione per ottenere un nuovo posto di lavoro.

Il servizio di collocamento nella sua struttura attuale è del tutto inefficiente nei confronti di una tutela efficace del lavoratore disoccupato e si presta a troppe pratiche discriminatorie. Al lavoratore licenziato non offriamo neanche il conforto di un ufficio di collocamento serio ed efficiente che sappia assisterlo e tutelarla nella ricerca di una nuova occupazione. Aggiungo che la disoccupazione ha perso le caratteristiche drammatiche e tumultuose degli anni successivi alla fine della guerra. Il numero dei disoccupati è sempre in prevalenza costituito da lavoratori senza qualifica, ma proprio per effetto dei licenziamenti cosiddetti tecnologici la massa della manovalanza generica si è oggi arricchita di persone che possiedono una qualifica o una specializzazione, compresi troppi giovani usciti dalle scuole professionali in cerca di una prima occupazione.

Le richieste del mercato del lavoro sono mutate, o mutano, proprio per effetto dei processi di razionalizzazione e per l'introduzione delle nuove tecniche produttive. La scelta per l'avviamento al lavoro non è più concepibile in base ai criteri del carico familiare e dell'anzianità di disoccupazione previsti nella legge 29 aprile 1949, numero 264. Le esigenze del disoccupato con carico di famiglia rimangono, ma è necessario valutarle insieme alle capacità professionali e alle esigenze tecniche della produzione. La riqualificazione dei lavoratori colpiti dai licenziamenti tecnologici è vista ancora con l'istituzione di corsi inefficienti previsti dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, o addirittura con i cantieri-scuola. In questo campo siamo proprio fuori dai tempi, fuori da una struttura moderna che è necessaria al Paese per la riqualificazione o qualificazione della mano d'opera disoccupata.

Non mi dica, onorevole Bosco, che sono andato fuori tema. Le questioni sollevate

sono strettamente connesse alla condizione del lavoratore disoccupato che desidera, è vero, una consistente assistenza economica, ma più che di essa valuta la necessità di un servizio di collocamento che sappia con efficacia tutelarlo nella ricerca della nuova occupazione.

In proposito, onorevole Bosco, il Ministero del lavoro da tempo avrebbe disposto lo studio della riforma del servizio di collocamento. Lei intende portare avanti questa riforma? Per non perdere ulteriore tempo prezioso, noi consigliamo di discutere la proposta di riforma organica del collocamento che abbiamo presentato al Senato. Ci dica cosa ne pensa, se intende discuterla, oppure se dobbiamo far ricorso al Regolamento per farla iscrivere all'ordine del giorno. Lei deve ammettere che ogni ulteriore ritardo è un danno che non colpisce soltanto la massa dei lavoratori disoccupati, ma si ripercuote sulla stessa produzione.

È indubbio che le questioni che abbiamo sollevato superano il concetto ristretto dei provvedimenti a favore dei lavoratori licenziati, ma, ripeto, sono indispensabili a valutare con maggiore esattezza la posizione del lavoratore disoccupato. I licenziamenti e la disoccupazione non agiscono solo in senso negativo nei confronti dei lavoratori che li subiscono: ci sono ripercussioni dannose in tutto l'ambiente di lavoro; si creano dei fenomeni a catena preoccupanti. Per esempio, il lavoratore che rimane occupato, pur di non essere licenziato, specie se opera in un settore colpito da forte disoccupazione, è costretto a svolgere un lavoro di qualifica superiore subendo la retribuzione della qualifica inferiore. Oppure, non sono pochi i casi in cui gli imprenditori, approfittando del ricatto del licenziamento e della paura della sicura disoccupazione, praticano l'inosservanza dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, con la conseguenza di una forte riduzione del fondo retribuzioni e di una accresciuta evasione contributiva.

A queste inosservanze si aggiungono il prolungamento non retribuito della giornata di lavoro, specie nel settore edilizio, e l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Siamo al punto di trasformare le lavorazioni a cottimo in lavorazioni in economia. Si tratta

di alcuni fenomeni che si ripercuotono in modo chiaramente dannoso nel campo dell'occupazione e che richiedono una attenta considerazione, se vogliamo operare efficacemente a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori occupati e disoccupati.

Ci sarebbe ancora da considerare il danno economico che i licenziamenti provocano alla collettività, ma il fatto è stato oggetto di sufficienti discussioni. Ricorderò alcuni dati nell'esprimere il giudizio di merito sul prolungamento del periodo di disoccupazione indennizzabile e l'aumento del sussidio giornaliero.

Come prima osservazione di merito, dico subito che respingiamo il trattamento discriminatorio — ripeto, discriminatorio — che si riconferma a danno dei lavoratori agricoli. E proprio il caso di dire che si infortuna nei confronti di questa categoria di lavoratori che versa in condizioni peggiori. Non vogliamo credere ad una congiura, ma mi permetta, onorevole Bosco, di chiederle con quali criteri, nei confronti dei salariati agricoli, dopo aver richiamato la norma della legge 29 aprile 1949, n. 264, che riduce il periodo di disoccupazione indennizzato rispetto agli altri lavoratori, si conferma di pagare gli assegni familiari in ragione della metà delle giornate di disoccupazione indennizzate nel corso dell'annata. Non potrà dirci che la Cassa unica assegni familiari non dispone dei mezzi finanziari necessari a pagare gli assegni per tutti i giorni indennizzati anche ai braccianti agricoli, quando vengono presi dalla Cassa anche i miliardi per coprire la maggiore spesa dell'aumento del sussidio di disoccupazione.

Il solito argomento valido è che, di fronte al costo di oltre 40 miliardi per le prestazioni economiche ai lavoratori agricoli disoccupati, si incasserebbe all'incirca 1 miliardo di contributi. Ma per non obbligare i proprietari terrieri a pagare come dovrebbero e in rapporto al profitto che traggono dal lavoro salariato, con il pretesto che l'agricoltura dispone di un basso reddito, si preferisce umiliare i lavoratori agricoli.

Ma in fatto di Cassa unica per gli assegni familiari aggiungo anche io che è illegale il prelievo che si vuole effettuare. Il testo uni-

co sugli assegni familiari — è già stato detto — precisa che tutte le disponibilità della Cassa si devono utilizzare a vantaggio dell'istituto familiare. Voi invece prelevate prima per l'INAM, e oggi prelevate per il Fondo della disoccupazione, come se la Cassa fosse una mucca a cui tutti possono attingere.

Adesso mi permetta, onorevole Bosco, di esprimere con altrettanta franchezza il giudizio di merito nei confronti dell'aumento del sussidio di disoccupazione. Non le dispiaccia se l'abbiamo giudicato in Commissione una miseria e se confermiamo il giudizio.

Il relatore, appartenente alla sua parte politica, ci ha risposto in Commissione che proprio non apprezziamo nulla, che siamo negativi in tutto e che è molto facile fare l'opposizione; anzi, il senatore Pezzini ha detto che al nostro posto non avrebbe esitato a chiedere di elevare a 2.000 lire al giorno il sussidio di disoccupazione.

Il mestiere dell'oppositore è tanto facile che voi della maggioranza, colleghi democristiani, preferite non farlo e lasciarlo agli altri. Quindi, non si creda che noi chiediamo di elevare a 1000 lire al giorno l'indennità di disoccupazione per una sparata demagogica di oppositori. Si dimostrerà con dati e argomenti che è il minimo che si dovrebbe fare in questo momento a sollievo immediato dei lavoratori colpiti con i licenziamenti, oppure disoccupati.

Intanto, come primo argomento di rifiuto, ci dite che per concedere le 100 lire di aumento disposto occorrono 15 miliardi; per accogliere la nostra richiesta di elevare al minimo di 1.000 lire giornaliere il sussidio di disoccupazione, occorrerebbe 7 volte tanto, cioè occorrerebbero 105 miliardi: una cifra che non sarebbe disponibile.

Ebbene, onorevole Pezzini, mi permetta di farle rilevare che per concedere un minimo di 1000 lire al giorno di sussidio all'operaio della FIAT licenziato, magari per rappsaglia in seguito agli ultimi scioperi contrattuali, non è possibile un intervento dello Stato; ma l'intervento dello Stato è possibile quando si tratta di sgravare anche nel 1966 di 5 miliardi e 983 milioni i contributi

previdenziali a carico del monopolio automobilistico, nonostante i profitti ufficiali che ha denunciato per il 1965 e gli 80 miliardi di ammortamenti effettuati.

Vuole che il raffronto lo facciamo anche per i 150 operai licenziati per rappsaglia dalla « Piaggio » di Pontedera, oppure lo facciamo per la « Edison » i cui operai dello stabilimento « Cobianchi », che vuole smobilitare, per giorni li abbiamo visti silenziosamente manifestare davanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri? Ma le cifre del raffronto fatto tra la FIAT e l'operaio licenziato sono sufficienti a chiarire il contenuto di classe della scelta effettuata dal centro-sinistra anche in materia di provvedimenti anticongiunturali.

In quanto all'entità dell'aumento di 100 lire dell'indennità giornaliera di disoccupazione, esso è paragonabile all'elemosina che si offre al mendicante. Il giudizio è pesante, colleghi della maggioranza di centro-sinistra, ma non confondetelo con una battuta demagogica: è frutto di calcoli, di raffronti con il costo della vita, con i salari dei lavoratori occupati e con le prestazioni economiche che negli altri Paesi della Comunità europea ricevono i disoccupati.

In primo luogo il bilancio mensile di una famiglia-tipo di quattro persone in Italia, in base ai rilievi effettuati per registrare gli scatti della scala mobile, prevede una spesa di 102 mila lire. Un lavoratore disoccupato, padre di famiglia, riceve 400 lire di sussidio; 440 lire riceve per gli assegni dei due figli minori e 160 per l'assegno della moglie a carico. In totale riceve mille lire, cioè 26 mila lire al mese, un quarto soltanto del minimo vitale. Un manovale edile occupato in una città come Roma, compresa nella prima zona salariale, guadagna circa 3150 lire al giorno, comprese l'indennità speciale, l'indennità vestiario, l'indennità attrezzi e l'indennità per ferie, gratifiche natalizie e festività. Se aggiungiamo gli assegni familiari per due figli minori e la moglie a carico, esso guadagna 3750 lire al giorno, guadagno che non è sufficiente ad una famiglia per vivere con decoro e tranquillità in una città come Roma. Ma pensiamo alla drammatica situazione in cui si viene a trovare

lo stesso manovale edile licenziato con mille lire al giorno tra sussidio e assegni familiari!

Ad ulteriore dimostrazione dell'enorme sproporzione esistente tra il reddito di un lavoratore disoccupato e il reddito di un lavoratore occupato, voglio ancora aggiungere che dall'ottobre 1960, data in cui fu applicato l'ultimo aumento al sussidio di disoccupazione, ad oggi la scala mobile ha registrato 54 scatti, cioè è scattata di 54 punti: di questi, 15 punti sono stati conglobati nei salari-base; per effetto degli altri 39 punti l'indennità di contingenza di un operaio specializzato di gruppo A è salita da lire 259 a lire 682,50 al giorno, con un aumento in cifra di lire 423,50. Se aggiungiamo i 15 punti conglobati nel salario-base, l'aumento della contingenza giornaliera in percentuale è stato del 358 per cento. Allora se il sussidio giornaliero di disoccupazione è stato falcidiato alla stessa maniera dall'aumentato costo della vita, il minimo che possiamo oggi fare è di aggiungere al sussidio di disoccupazione una quota di aumento uguale a quella della contingenza registrata attraverso gli scatti della scala mobile.

A tutto questo nostro ragionamento, argomentato con cifre e raffronti convincenti, voi, colleghi della maggioranza, contrappone l'argomento-chiave, cioè che sarebbe giusto e umano garantire al lavoratore disoccupato una condizione economica migliore, dignitosa e tranquilla, ma che il costo inciderebbe troppo nella produzione, si creerebbero nuovi squilibri nell'andamento economico del Paese. Ma, onorevole Bosco, senza essere un economista, affermo che gli squilibri si creano in un sistema economico con la sottrazione del reddito prodotto attraverso i canali della speculazione, le posizioni di monopolio e di superprofitti, non quando si vuole realizzare una migliore redistribuzione della ricchezza prodotta.

Nel caso del miglioramento del sussidio di disoccupazione ci muoveremo nella giusta direzione indicata anche dal CNEL. Ho già detto che il CNEL ha discusso l'evoluzione congiunturale dell'ultimo semestre del 1965 e ha rilevato che il tipo di ripresa in atto è fondato essenzialmente sull'espansione

del mercato estero, mentre ristagna il mercato interno, specie per la sostanziale caduta del monte guadagni reale del lavoratore, registrato nell'anno trascorso. Nella caduta è compreso anche il monte sussidi di disoccupazione.

Il CNEL conclude che è necessario accrescere con ogni mezzo l'espansione della domanda interna, sia con l'aumento dei beni di consumo, sia con quello dei beni d'investimento.

Non occorre specificare nei dettagli che una equa elevazione dei redditi dei lavoratori disoccupati contribuirebbe con efficacia all'espansione del mercato interno e agirebbe come maggiore stimolo a creare anche le possibilità di riassorbimento di almeno parte della mano d'opera disoccupata.

Ma resta il fatto che secondo voi, colleghi della maggioranza di centro-sinistra, il nostro sistema economico non potrebbe sopportare un eccessivo onere per la disoccupazione: si finirebbe con l'aggravare i costi della produzione che con ogni sforzo si vogliono alleggerire per mantenerla in un piano di competitività internazionale.

Le voglio fornire, onorevole Bosco, gli ultimi dati che, raffrontati alla situazione interna italiana, dimostrano quanto è diverso il trattamento che gli altri Paesi della Comunità europea riservano ai lavoratori disoccupati. In Belgio il trattamento varia secondo l'età, il sesso, lo stato civile e il comune di residenza. Il sussidio varia dal 50 al 60 per cento della retribuzione e il disoccupato ha diritto agli assegni familiari (circa 400 lire al giorno) per ogni figlio a carico. La durata del godimento è illimitata e il disoccupato riceve l'assistenza malattia per sé e i familiari per tutto il periodo di disoccupazione. In Germania esiste un regime assicurativo: il sussidio varia dal 70 al 90 per cento della retribuzione; la media è di 1200 lire al giorno più l'assegno di 6 mila lire al mese per ogni figlio a carico. La durata è all'incirca della metà del periodo assicurativo. Dopo 26 settimane l'assistenza ai disoccupati è demandata allo Stato e viene diminuita.

In Francia non esiste un regime assicurativo. L'assistenza ai disoccupati è a carico

dello Stato e dei Comuni. Il sussidio varia secondo i Comuni e la durata è illimitata. Un disoccupato riceve dalle 1.000 alle 1.200 lire al giorno più gli assegni se ha due figli a carico; ha diritto all'assistenza medica per sé e per i familiari.

In Olanda il diritto al sussidio di disoccupazione si ha dopo 78 giorni di lavoro effettivo; l'indennità di disoccupazione oscilla tra il 70 e l'80 per cento delle retribuzioni; il disoccupato ha diritto agli assegni familiari e alle prestazioni in caso di malattia. Da questi dati vorrei arrivare a concludere che gli accordi del MEC prevedono che in tutti i Paesi della Comunità sia uniformata la legislazione sociale. Nei confronti dei lavoratori disoccupati italiani agiamo subito nel senso di dare dignità all'aumento del sussidio giornaliero, di avvicinarlo a quello degli altri Paesi del MEC, in attesa che si realizzino gli strumenti efficaci di tutela e di reinserimento del disoccupato nell'attività produttiva.

Ho finito. Non pretendo di aver suggerito a lei, onorevole Ministro, e a voi colleghi della maggioranza di centro-sinistra, formule o soluzioni miracolistiche; in coscienza ho voluto fornirvi alcuni elementi che contribuiscano a valutare meglio e più attentamente la penosa condizione del lavoratore disoccupato e a fare insieme ogni sforzo possibile per dare subito un minimo di tranquillità economica ai nostri lavoratori disoccupati o minacciati di licenziamento, per fornirli nel contempo di quegli strumenti di tutela necessari e di rapido reinserimento nella produzione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, lo scorso autunno durante la discussione, in Commissione lavoro, del bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale abbiamo avuto occasione, noi componenti, di intrattenerci sui vari aspetti che interessano quel Ministero, soprattutto in relazione alle disposizioni legislative che

avevano un loro termine. Abbiamo sottolineato, da tutte le parti, come fosse necessario approntare gli strumenti per poter arrivare a una regolamentazione definitiva sotto tutti questi aspetti, e ognuno di noi ha cercato di dare il proprio contributo per quanto riguardava le soluzioni positive che dovevano essere prese come indirizzo e linea per una politica del lavoro nel nostro Paese. Noi del Gruppo del partito socialista di unità proletaria abbiamo dato il nostro, sia pur modesto, contributo proprio in relazione ad alcuni dei provvedimenti che vedono impegnato il Senato in questa seduta e nelle prossime. Orbene, noi oggi ci troviamo invece di fronte a un decreto-legge che, come dice l'articolo 77 della Costituzione, dovrebbe essere soltanto portato avanti quando si verifichino casi straordinari di necessità e d'urgenza. Ebbene, in questo caso la necessità e l'urgenza derivano soltanto dal fatto che si presenta una certa scadenza per i vari provvedimenti che sono al nostro esame; viene sottolineata così ancora una volta l'inerzia del Governo di centro-sinistra nell'affrontare questi problemi. Non può essere accampata la scusa della crisi governativa. La crisi governativa ha aperto una certa parentesi, sia pure lunga, ma per quanto riguarda la volontà politica di risolvere determinati problemi, soprattutto quelli riguardanti le questioni che si trovano all'ordine del giorno (Cassa integrazione, disoccupazione e massimali sugli assegni familiari), credo che la loro elaborazione avrebbe già dovuto essere intrapresa dopo che la loro urgenza era stata avvertita durante la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale svoltasi, come ho detto prima, in sede di Commissione nello scorso autunno.

Perché non si è affrontato il problema in maniera organica da parte della maggioranza e perché si ricorre costantemente a questo monotono atteggiamento del decreto-legge per costringere poi il Parlamento a ratificare entro i 60 giorni questi provvedimenti, continuando su una linea che è sempre stata seguita in questo periodo di tempo? È certo una scelta di carattere

politico che è stata fatta dal Governo di centro-sinistra per questi provvedimenti e per i prossimi sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che sono già stati dibattuti in sede di 10^a Commissione. Orbene, l'argomentazione accampata dalla maggioranza, cioè il perdurare di uno stato di crisi nel nostro Paese, sta semmai a dimostrare quella che era la base fondamentale di provvedimenti, quale quello preso due anni fa e da noi esaminato, così come l'esperienza stessa di questi due anni sta a dimostrare, ripeto, che la scelta fatta dal Governo di centro-sinistra è una scelta soltanto in direzione di determinate forze economiche del nostro Paese e non certo in direzione dei lavoratori.

Io vorrei esaminare brevemente il problema della Cassa integrazione. È già stato detto e lo ripeto anch'io: con questo provvedimento si portano alcune questioni per quanto riguarda la proroga della Cassa integrazione, ritocchi al sussidio di disoccupazione che indubbiamente hanno degli aspetti positivi e dentro ci si mette il problema grosso della proroga dei massimali degli assegni familiari, problema questo che è stato molto dibattuto, che ha trovato, per lo meno nella discussione dell'anno scorso, tutte le parti politiche, sia alla Camera che al Senato, decisamente convinte di mettere ordine e di dare un indirizzo definitivo per quanto riguarda questa questione.

Sul primo problema della Cassa integrazione io vorrei dire che alle volte mi illudo sulle forze politiche che compongono la maggioranza e sulla volontà di affrontare problemi che sono riconosciuti fondamentali e di portarli a soluzioni organiche, che siano veramente moderne e corrispondano alla situazione nella quale vengono a trovarsi i lavoratori.

La Cassa integrazione è stata costituita, i colleghi lo ricordano, nel periodo bellico e ha avuto poi delle tappe, finché si è arrivati due anni fa a dare questa caratterizzazione, cioè dell'integrazione in relazione all'incrementarsi di situazioni di difficoltà da parte delle aziende. Ebbene, anche su questo problema mi pare che ci sia un'inerzia, così la posso chiamare, dal punto di vista di col-

locazione di problemi nuovi che vengono avanti, da parte delle forze governative. Perché evidentemente questo problema di intervento verso i lavoratori che sono colpiti da diminuzione di orario di lavoro oppure sono a zero ore, dovrebbe essere inquadrato in quella che è la situazione che viene a determinarsi nell'occupazione. È già stato detto e lo ripeto anche io: dobbiamo fare molta attenzione al fatto che oggi la disoccupazione si sta estendendo nel nostro Paese e si mantiene a livelli molto elevati e non è più caratterizzata soltanto dal grosso esercito di coloro che erano senza mestiere, nel senso che non avevano qualificazione, perché oggi i lavoratori qualificati e specializzati che sono disoccupati si contano a decine di migliaia nel nostro Paese.

E un patrimonio prezioso della collettività, si è sempre detto, ma questi lavoratori si mettono in condizioni, una volta finiti i benefici che sono previsti dalla Cassa integrazione o dal periodo di sussidio di disoccupazione, disastrose talché in questi ultimi mesi coloro che hanno preso la via dell'emigrazione per poter trovare lavoro sono molti.

Orbene se la Cassa integrazione ha avuto queste sue caratteristiche iniziali era logico che lo sforzo di ognuno di noi fosse portato a far sì che, dato che c'era questo intervento da parte dello Stato con l'integrazione che viene ad essere esercitata, si delineasse una diversa politica, una politica più moderna per quanto riguarda il problema proprio di questi lavoratori a orario ridotto o addirittura a zero ore.

Io ricordo che la Convenzione internazionale, n. 102, che poi è stata recepita nei trattati di Roma, prevedeva che le singole legislazioni dei Paesi dovessero coprire determinate prestazioni: invalidità, vecchiaia e superstiti, malattia e maternità, disoccupazione, infortuni sul lavoro, malattie professionali e carichi di famiglia.

Qualcuno può osservare che non vi era in questa convenzione un riferimento a quel che poteva essere l'integrazione dei guadagni così come viene solitamente da noi concepita, ma chi legge gli atti e i dibattiti che hanno preceduto questa convenzione si

rende perfettamente conto che questo problema è stato previsto, tant'è che nelle altre legislazioni il problema della Cassa integrazione guadagni, che varia da Paese a Paese, è stato visto come un intervento — in modo corretto e giusto — di salvaguardia di questo grande patrimonio dei lavoratori, che sono lavoratori momentaneamente senza lavoro (ecco la differenza) mentre voi li considerate dei disoccupati. Il Governo, per esempio, considera come disoccupati i nostri operai tessili, che invece, avendo generalmente una qualifica professionale, potrebbero essere considerati ex operai tessili in attesa dell'immissione in nuove attività produttive, se non nello stesso settore di produzione. Quindi c'era un problema di qualificazione, di riqualificazione eccetera.

Se questa è la situazione, la protezione prevista dalla convenzione non ha trovato e non trova nel nostro Governo nemmeno una parvenza di novità, dopo l'esperienza della Cassa integrazione di questi ultimi anni. Nella pubblicistica e nella dottrina si è discusso sulla natura dell'integrazione guadagni, cioè se debba essere considerata come parte del salario ovvero come prestazione previdenziale con caratteristiche proprie. L'integrazione guadagni è stata originariamente intesa come parte integrativa o sostitutiva del salario in caso di riduzione dell'orario di lavoro o di temporanea sospensione dal lavoro. In quest'ultimo periodo di tempo invece ci si è orientati nel senso di considerarla come prestazione previdenziale, tant'è che l'ente gestore esclude dalla contribuzione previdenziale le somme percepite dai lavoratori a titolo di integrazione.

Ora, io non so se questo sia giusto. È vero che le formalità relative alla richiesta dell'integrazione farebbero apparire l'integrazione come un intervento a carattere previdenziale; ma l'integrazione salariale si differenzia da altre forme di previdenza poiché deriva da fatti aziendali e non da situazioni individuali di singoli lavoratori. In essa si manifesta una tutela da parte dello Stato verso l'azienda in favore del livello di occupazione; questo in linea teorica. In

linea di fatto questa tesi si conforta dicendo che per il conseguimento della prestazione occorre la presentazione di una domanda non già da parte dell'avente diritto alla prestazione, cioè il lavoratore, ma da parte del datore di lavoro; inoltre la concessione non dipende da una semplice verifica dei requisiti dei lavoratori ma dipende da una valutazione discrezionale degli organi collegiali a ciò preposti.

Ebbene, questa discrasia che si è venuta a determinare nel nostro Paese per quanto riguarda il problema della Cassa integrazione guadagni fu avvertita, sia pure in maniera molto sommaria, nell'altro ramo del Parlamento quando si discusse, due anni fa, quella che è poi divenuta la legge 23 giugno 1964, n. 433. In quell'occasione si dibattè appunto la questione se l'integrazione debba considerarsi conferita all'operaio personalmente oppure all'azienda. Il relatore allora sostenne — senza che però questa affermazione venisse ripresa — che l'integrazione compete al singolo operaio come dipendente. Io credo che la diversa posizione che viene a determinarsi nella pubblicistica, nella dottrina del nostro Paese debba trovare il legislatore avvertito che un aggiornamento in questa direzione deve essere compiuto. Da parte nostra vi è stata in Commissione la proposta di un emendamento — che ripresentiamo qui in Aula — affinché l'integrazione salariale venga coperta dai contributi previdenziali. Si tratta infatti di erogazioni di denaro che si riconoscono ai lavoratori in rapporto a ore non lavorate, che hanno però diritto ad essere sovvenzionate; pur erogandosi per queste ore una prestazione di carattere economico, se non si versano i contributi nella fase finale queste ore mancheranno nel conteggio per il calcolo della pensione, per il calcolo per gli infortuni sul lavoro eccetera. Quest'ultima osservazione è stata accolta dalla Commissione in base a una proposta che ho avuto l'onore di presentare. Infatti, almeno per quanto riguarda il calcolo relativo all'infortunio sul lavoro per il lavoratore che, dopo aver ricevuto le prestazioni della Cassa integrazione, riprende a lavorare, ci si è riferiti ai giorni di lavoro pieno e non

più, come prima, solo ai quindici giorni precedenti al giorno dell'infortunio, cosa che ha determinato finora un grosso squilibrio nel trattamento verso questi lavoratori.

Soffermiamoci un momento su una questione che riguarda le erogazioni delle casse integrazione. Dai dati che sono stati comunicati in sede di Commissione dal Sottosegretario al Ministero del lavoro risulta che, nel periodo gennaio-dicembre 1965, è stata concessa dai competenti organi l'integrazione, per la gestione ordinaria, di 233.835.000 ore lavorative integrate, per un importo di 53 miliardi 314 milioni di lire. Come valore medio di ora integrata siamo quindi sulle 229-230 lire. Questo per la gestione ordinaria.

Nello stesso periodo gennaio-dicembre 1965, nella gestione speciale dell'edilizia, è stata autorizzata l'integrazione di 47 milioni di ore per l'importo di 14 miliardi 397 milioni, con un valore medio quindi di ora integrata di 306 lire.

Il riferimento a questi dati dovrebbe far considerare anche quello che è l'aspetto che si può determinare e si determina nella vicenda alla quale sono assoggettati parecchi lavoratori, le maestranze di varie aziende per cui (lo dobbiamo dire con molta onestà, perchè questa è la realtà) la Cassa integrazione, da parte delle Commissioni provinciali, viene erogata non so se proprio tenendo conto in maniera molto rigida di quelle che erano le norme. Ma questo è lo spirito con il quale il legislatore ha fatto i provvedimenti di questi ultimi due anni. Allora, se questo è lo spirito che ha animato il legislatore, è evidente che qualcosa in più bisogna fare, perchè se il lavoratore si trova nello stato di disoccupazione viene a determinarsi quella tragica situazione che tutti noi conosciamo. Questo, secondo me, doveva costituire la premessa per vedere come la Cassa integrazione guadagni potesse, con un aggiornamento di norme, diventare veramente uno strumento utile per affrontare le situazioni di difficoltà nelle quali vengono a trovarsi i lavoratori, purtroppo legati alle vicende di ridimensionamento aziendale, alle vicende occupazionali del nostro Paese, in una situazione dalla quale non si vede via

di uscita. Infatti, quando il periodo di riduzione dell'attività si prolunga oltre certi limiti, viene ad affievolirsi sempre più la tutela quantitativa del lavoratore.

Ora, nella pubblicistica e nella dottrina, anche da parte di scrittori e studiosi di orientamento governativo, viene affermato che il livello delle prestazioni della previdenza sociale deve tradursi in una protezione effettiva contro il bisogno e non costituire solo un soccorso nella miseria. Questa citazione l'ho presa dalla relazione alla Conferenza europea sulla sicurezza sociale tenuta a Bruxelles nel 1962. La nostra Costituzione è altrettanto precisa in questa direzione, per cui non ci sarebbe bisogno di rifarsi ad affermazioni di sia pure illustri relatori e conoscitori di problemi di carattere sociale. Ho voluto ricordare questo perchè il problema della Cassa integrazione guadagni così come è stato visto finora e come viene proposto finora, come proroga di certi benefici, non contiene elementi nuovi per poterci incamminare su una strada di sviluppo delle misure che devono essere prese nei confronti dei lavoratori che si trovano ad orario ridotto, che si trovano magari a zero ore, disoccupati. Questo è il problema nuovo che deve essere visto. Infatti, quando in uno dei provvedimenti previsti dal decreto si aumenta il sussidio di disoccupazione da trecento a quattrocento lire, siamo ancora nella gestione caritativa, nel campo delle sovvenzioni, mentre dovremmo già incamminarci su un tipo di legislazione moderna la quale preveda il lavoratore disoccupato (o disoccupato per vicende di carattere di organizzazione, o disoccupato in quanto statisticamente considerato nella 1ª classe, cioè in cerca di prima occupazione), come un lavoratore il quale momentaneamente è senza lavoro, ma rispetto alla collettività ha nel suo insieme tutta la preparazione e la capacità per essere portato al lavoro. Allora la collettività, e dunque lo Stato, deve venire incontro a lui con una erogazione non di carattere caritativo, ma che abbia carattere di attesa per l'immissione al lavoro. Se questa erogazione deve essere fatta, evidentemente la quantità dell'erogazione deve tener conto dei bisogni familiari prima di tut-

to, e deve anche tener conto della possibilità di trattenere questo lavoratore per incrementare la sua possibilità di occupazione; altrimenti, ripeto, troveremo ancora queste grosse schiere di lavoratori che se ne andranno all'estero.

Quindi, ecco perchè il problema dell'aumento del sussidio di disoccupazione è una altra di quelle iniziative che viene presa soltanto per tamponare una situazione, senza volere invece incidere nel vivo, con una politica di carattere sociale che deve essere presa nel nostro Paese.

Certo, questa dipende da una scelta di carattere politico che viene fatta e che è stata fatta dal Governo di centro-sinistra e da coloro che hanno proposto il disegno di legge. Evidentemente ci troviamo di fronte a un complesso di iniziative che si sono sviluppate in questi due ultimi anni verso delle grosse imprese, cioè verso i gruppi che detengono il potere economico nel nostro Paese; verso questi l'entità degli interventi non si limita a piccole cose, perchè come entità di interventi siamo nell'ordine dei miliardi, per i quali si trovano anche le fonti di finanziamento addossandone il peso a tutta la collettività.

Una scelta, quindi, di carattere politico-economico che segue la scelta tradizionale di tutti i Governi centristi nel nostro Paese, che nel Governo di centro-sinistra si ripete in maniera molto tranquilla con questi provvedimenti che vanno a beneficio soltanto della grossa impresa. È il caso dei massimali sugli assegni familiari.

Non sto qui a ricordare — perchè i colleghi ne saranno tutti edotti — i dibattiti avvenuti nel 1961, quando si addivenne finalmente a dare un certo ordine a questo problema e quando si statui da tutte le parti l'indicazione che i massimali dovevano essere tolti e che quindi la contribuzione doveva andare sul salario effettivamente erogato ai dipendenti, in tutta la sua quantità.

Si portò allora questa limitazione nel tempo e da tutte le parti si invitò il Governo di allora a predisporre gli strumenti per poter arrivare finalmente a far sì che il massimale venisse tolto. E questo anche in relazione a una linea che in tutto il campo

previdenziale era stata presa dalla legislazione italiana, soprattutto con la legge del 1962, n. 218, che tolse i massimali per gli altri enti, cioè per le altre prestazioni previste. È mantenuta invece oggi ancora con questo decreto nei confronti delle retribuzioni e nei confronti dei contributi per gli assegni familiari.

Questa conservazione appare prima di tutto anacronistica, perchè, ripeto, in tutte le forme di carattere previdenziale questo regime è stato abolito e la legge ricordata, del 1952, ha portato via ogni dubbio a questo proposito. Tale conservazione falsa un giusto rapporto di contribuzione in relazione all'effettiva potenzialità economica, perchè con i limiti di 2.500 lire per l'industria, per le industrie di grande potenzialità, le industrie dalle quali l'economia italiana si trova ad essere guidata, si crea una situazione evidentemente di estrema agevolazione. Si creano quindi condizioni di favore verso le grandi aziende a danno delle piccole.

Lasciar sopravvivere il massimale, così come voi della maggioranza proponete, nel campo degli assegni familiari, contrasta intanto con tutti gli indirizzi che in materia previdenziale sono stati presi; e contrasta soprattutto con la necessità assoluta, prevista anche costituzionalmente, dell'apporto di ognuno e dell'apporto di tutti secondo un criterio di proporzione.

L'impegno da assumere per la modifica di questo criterio e per portare la contribuzione sul salario effettivo è già stato solennemente preso più di una volta. Vedo ancora oggi riproposto in questa sede un ordine del giorno su tale argomento, ma già in passato ne abbiamo visti presentare diversi nel corso di analoghe discussioni su tale materia. Ricordo, per esempio, quello del relatore di parte socialista alla Camera, onorevole Guerrini, presentato il 24 giugno 1965 a nome della maggioranza di centro-sinistra, in cui si proponeva che l'anno di proroga approvato dal Senato fosse ridotto a nove mesi onde si potesse arrivare alla abolizione del massimale. Tutti gli oratori allora ebbero a sottolineare che tale riduzione stava a significare come necessaria-

mente si sarebbe arrivati alla formulazione di un provvedimento che riprendesse quello del 1961 per l'abolizione dei massimali e per il versamento delle contribuzioni sull'intero ammontare delle retribuzioni.

Non starò a ripetervi le affermazioni fatte da parte degli oratori della maggioranza a sostegno di questo ordine del giorno. Ricorderò soltanto che l'onorevole Vittorino Colombo ebbe tra l'altro ad esprimersi in questo senso: « Occorre che l'onere da addebitare al settore del lavoro e della produzione non sia superiore a quello del passato, ma sia perequato alle possibilità dell'intero settore per dare fiato alle imprese piccole e medie che si trovano in condizioni di svantaggio: daremo mano così ad una politica congiunturale volta ad incrementare i livelli occupazionali ». Inoltre le affermazioni dello stesso relatore Guerrini e quelle dell'onorevole Scalia erano tutte volte a riconfermare l'assoluta volontà di arrivare entro il marzo del 1966 ad un provvedimento che collegasse il versamento contributivo per gli assegni familiari alla retribuzione reale.

Onorevole Ministro, la proroga che ci viene di nuovo oggi proposta in questo campo sta a sottolineare una precisa scelta di carattere politico ed economico, una scelta in favore di quei settori economici che nel nostro Paese hanno in mano le leve del potere: una scelta, cioè, in favore dei grossi gruppi monopolistici e finanziari. Non c'è altra spiegazione che tenga, nemmeno quella di carattere congiunturale, perchè il provvedimento che noi auspichiamo avrebbe portato ad un incremento dell'attività occupazionale, come vedremo meglio con il provvedimento che riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali. Con il provvedimento oggi in esame non si creano certo le premesse per un reale rinnovamento, per una seria riforma in campo previdenziale. A distanza di quasi un anno dalla costituzione della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 39 della legge n. 903 dello scorso anno, dobbiamo constatare che tale Commissione si è riunita una sola volta per nominare il suo presidente e poi non è stata più convocata, mentre sarebbe stata la sede più ido-

nea per affrontare determinati problemi fondamentali ai fini della riforma della previdenza sociale. È chiaro pertanto che tutto l'insieme delle questioni riguardanti il settore previdenziale viene lasciato volutamente da parte del Governo di centro-sinistra il quale vuole che tutto resti fermo, che non si affrontino problemi nuovi, lasciando intatte le posizioni di privilegio di coloro i quali detengono oggi il potere economico nel nostro Paese.

Ella questa mattina, onorevole Ministro, interrompendo l'onorevole Samaritani, ha dichiarato che le industrie di Stato sarebbero favorevoli al proseguimento del massimale. Qui c'è un problema di scelta, di indirizzo. Non è certo con il mantenere il massimale degli assegni familiari che si può riscontrare il potenziamento delle industrie di Stato: è un indirizzo di carattere generale, ripeto, che occorre affrontare. Con questo provvedimento del mantenimento del massimale degli assegni familiari, che ha rappresentato una posizione di privilegio in questi anni per i grossi gruppi industriali, non avete minimamente potuto influenzare la base dell'incremento occupazionale; non avete portato avanti quel discorso che era pur stato da tutti sottolineato lo scorso anno quando si dibattè questo problema, attraverso un impegno che nell'altro ramo del Parlamento era stato preso con la formulazione di un ordine del giorno e con l'adesione a questo ordine del giorno da parte delle stesse forze politiche della maggioranza di centro-sinistra che oggi invece portano ancora avanti una proroga dei massimali.

In definitiva si tratta quindi di una scelta di politica economica che è stata fatta e che occorre chiamare con il suo nome: una scelta soltanto ed esclusivamente a vantaggio dei gruppi monopolistici e imprenditoriali del nostro Paese, a vantaggio di coloro i quali si servono di tutti i mezzi, non esclusa la rappresaglia, per fermare l'avanzata del mondo del lavoro e soprattutto di coloro che, impegnati in grosse battaglie sindacali, si vedono costretti a rinserrare le fila in una unità, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli colleghi socialisti, che il comunicato delle organizzazioni sin-

dacali milanesi di ieri sera esprime e che dovrebbe farvi riflettere, come fonte reale della volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano, della classe lavoratrice di avviarsi verso un rinnovamento reale delle strutture e delle scelte politiche del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge n. 1602 vi fu una lunga discussione in Commissione, e su molti argomenti mi pare inutile ritornare. Già in Commissione dicemmo di approvare il disegno di legge che viene ad attenuare il disagio di molte famiglie i cui componenti sono sottoccupati, pur non condividendo il sistema di trasferire capitali da una Cassa all'altra, mettendo in crisi l'un dopo l'altro tutti i settori i cui utili sono venuti man mano trasformandosi in passività. Tipico l'esempio della Cassa integrazione salari nella quale si passa da parecchi miliardi di attivo alla passività di centinaia di miliardi.

B O S C O, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Qual è il suggerimento che dà lei per coprire gli oneri finanziari? Inasprire le imposte dirette? Io lo accolgo subito, se lei vuole. Non si deve fare soltanto una critica.

R O T T A. Non posso disporre io tutto questo. Riferirò poi, nel seguito, anche qualcosa che possa per lo meno attenuare ...

B O S C O, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Lei potrebbe proporre l'aumento dei contributi a carico dei datori di lavoro o l'aumento delle imposte. Siccome abbiamo già detto nel programma che non desideriamo far questo, necessariamente bisogna fondarsi sulle casse esistenti. Lei critica questo mezzo: me ne suggerisca un altro.

R O T T A. È stata la politica economica seguita a causare questi squilibri. La Cassa

era in attivo e la politica seguita dal Governo ha determinato uno squilibrio nel campo del lavoro, causando la disoccupazione. Se fosse stata seguita la precedente politica le necessità attuali della Cassa integrazione guadagni non si sarebbero, con tutta probabilità, mai presentate.

Tipico, appunto, l'esempio di questa Cassa integrazione salari, nella quale si passa da un attivo ad un passivo di parecchie centinaia di miliardi. Il prelevamento viene dalla Cassa assegni familiari, i cui utili sarebbe stato meglio fossero andati ad aumentare la cifra degli assegni familiari o diminuire i contributi, che non sono altro che salario amministrato da enti pubblici piuttosto che da chi lavora.

Constatiamo così che il nostro lavoratore percepisce il salario più basso della Comunità europea, mentre il costo del lavoro è fra i più alti di Europa. Esso viene subito dopo quello della Germania occidentale, è a quasi pari merito con il Belgio, è superiore al costo di lavoro dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda. Bisognerebbe che tutti ci ricordassimo che chi conosce la fatica del guadagno è colui che meglio sa spendere. La politica del Governo sembra invece orientata in senso opposto. Quando si parla di crisi dell'edilizia si dimentica che l'operaio e l'impiegato, mentre fino al 1962 erano in buona parte in grado di comprarsi un alloggio o di abitarne uno migliore, ora non hanno più questa possibilità. Ad una migliore abitazione il cittadino arriva dopo aver risolto tutti i problemi più impellenti della vita. Questo non lo possiamo pretendere dal lavoratore italiano che deve ora spendere quasi il 50 per cento dei suoi introiti per il solo vitto.

L'Italia raccoglie ora i danni di una errata politica economica. Dopo il 1962 dalla piena occupazione siamo passati alla disoccupazione o alla sottoccupazione. Il ritorno alla normalità e al benessere è basato, per gli squilibri creatisi nel campo del lavoro, sullo sforzo produttivo e contributivo di un numero limitato di lavoratori, i quali fino a questo momento non sono in grado di sopperire adeguatamente allo sforzo produttivo richiesto.

Non stupisce quindi che il Governo sia costretto a dar fondo ai risparmi e a sostituire questi con dei debiti. Ma su questa strada — è inutile rimarcarlo — non è possibile continuare a lungo. *(Vivi applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trebbi. Ne ha facoltà.

T R E B B I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia permesso, prima di affrontare il tema all'ordine del giorno, anche perchè trattiamo di problemi che investono tutto il mondo del lavoro, di inviare un saluto e la solidarietà del Gruppo comunista ai lavoratori metalmeccanici di Milano, ai lavoratori della SOGEME di Roma che ieri sono stati vittime, ancora una volta, delle violenze poliziesche mentre manifestavano, nel contesto dei loro diritti democratici, per il rinnovo del contratto nazionale del lavoro e per la difesa del loro posto di lavoro. Il nostro saluto e la nostra

solidarietà vanno anche ai tanti licenziati per rappresaglia appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali, colpiti, in seguito alle lotte ricordate, nel tentativo di fiaccare il loro spirito unitario di lotta. Se un tale rinviare delle violenze e delle rappresaglie dovesse significare contropartita da parte delle forze governative ad altri interventi tesi a tutelare il regime democratico, oppure osservanza della politica governativa resistente ad ogni rivendicazione della classe operaia e dei lavoratori, che di fatto anche in tal modo significherebbe solo sostegno e puntello alla insensibilità padronale, allora noi dovremmo concludere che proprio per questo momenti più delicati e difficili si prospetterebbero per tutta la vita del Paese. Noi ci auguriamo che ciò non sia e che il Governo sappia assumere nelle vertenze del lavoro una giusta e una democratica funzione.

Per quanto attiene al provvedimento al nostro esame, anch'io non posso fare a meno di sottoporre a severa critica il sistema del ricorso al decreto-legge.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T R E B B I) . È un ricorso che ormai sta diventando sistematico nella politica del Governo e che anche nel caso specifico non ha nessuna giustificazione per quanto riguarda la proroga delle provvidenze della Cassa integrazione guadagni che concernono gli operai sospesi, lavoratori a orario ridotto o a zero ore, così come il ricorso al decreto-legge per la proroga del trattamento del sussidio di disoccupazione con l'aumento di 100 lire al giorno, in tutti i limiti che questa misura ha e che altri prima di me hanno già ricordato. Sono provvidenze in genere anche quelle che arrivano a scadenza prima del 30 giugno prossimo venturo per le quali il Governo aveva il dovere di adottare la procedura legislativa normale e che, in ordine all'andamento della crisi economica potevano e dovevano essere

preparati già molto tempo prima del gennaio 1966.

Assolutamente poi nessuna ragione noi riscontriamo nel ricorso al decreto-legge per quanto riguarda la proroga dei massimali per i contributi sugli assegni familiari, perchè in questa direzione...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non so se lei ha portato la sua attenzione sul paragrafo della relazione governativa in cui si dice che uno dei motivi dell'urgenza è stato determinato dall'esigenza di non fare terminare i 18 mesi, che finivano, della Cassa integrazione. Vi è stato quindi bisogno della proroga, poichè la legge precedente è del giugno 1964: erano venuti a scadere i 18 mesi, quindi il massimo di integrazione avrebbe dovuto ces-

sare. Con questo disegno di legge e con questo decreto-legge noi abbiamo consentito tempestivamente la proroga di 3 mesi.

T R E B B I . Queste cose si sapevano anche prima. Non è questo, conseguentemente, il motivo della questione: è che siamo di fronte a delle scelte ben precise più che a delle esigenze di tempo.

Per quanto riguarda la proroga dei massimali noi riteniamo che non sia obiettivamente giusta la forma del ricorso al decreto-legge in quanto siamo di fronte ad una problematica che certamente non è nuova, che da diversi anni ormai è all'attenzione e del Governo e del Parlamento, e siamo di fronte, in questa problematica, ad una serie ricorrente di impegni da parte di questo Governo e dei Governi precedenti che non sono mai stati mantenuti. Inoltre ogni volta che il provvedimento viene all'attenzione del Parlamento per la proroga si continua ad affermare ed a promettere che quella è l'ultima proroga. Anche questa volta si dice la stessa cosa, ma forse prima della fine del 1966 saremo chiamati ad approvare una nuova proroga anziché esaminare, discutere ed approvare, con l'abolizione del massimale, quella soluzione definitiva ed organica che ancora una volta il Ministro ci promette.

Per queste ragioni il Governo doveva essere se non da anni, almeno da mesi, pronto con provvedimenti legislativi normali che affrontassero organicamente il problema. Non c'è pertanto, a nostro giudizio, per nessuna delle provvidenze la giustificazione della inderogabile urgenza e del ricorso al decreto-legge.

Una critica severa poi riteniamo di dover rivolgere, come del resto il collega Samaritano ha già in parte fatto, al tipo di decreto che ci è stato presentato. In esso decreto si confondono e si fondono provvidenze sia pur limitate a favore dei lavoratori con misure che di fatto favoriscono sostanzialmente e prevalentemente le grandi concentrazioni industriali. Si collocano nello stesso contesto legislativo provvidenze a favore degli operai dell'industria edilizia disoccupati e provvidenze che investono linee di politica economica strutturali come quella del manteni-

mento dei massimali. Un decreto così, come altri hanno già detto, sembra congegnato in questo modo apposta per mettere in difficoltà, o almeno per tentare di mettere in difficoltà, l'opposizione di sinistra che obiettivamente si prevedeva non potesse che assumere una posizione contraria a un decreto di questo genere.

Si è forse voluto che, assieme al voto contrario sulla proroga dei massimali, la sinistra fosse costretta anche ad esprimere un voto contro le provvidenze che vanno a favore degli operai, per creare delle difficoltà alla medesima nei confronti della classe operaia dei lavoratori italiani. Ecco perchè noi vogliamo chiarire fin da questo momento che il nostro voto contrario sarà un voto che esprimerà queste differenziazioni ed insieme un giudizio severo nei confronti del decreto in esame.

Inoltre da parte nostra è doveroso rinnovare la protesta e la nostra ferma opposizione al metodo di trasferire dall'uno all'altro fondo autonomo il gettito contributivo. Così operando, a nostro avviso, si finisce per snaturare nella loro sostanza il fine istituzionale dei fondi, determinando perplessità, sfiducia e confusione tra gli iscritti ai fondi medesimi. È un metodo che rende aleatoria e provvisoria la situazione dei fondi e che, adottandosi per affrontare la situazione critica di determinate gestioni, finisce col risolvere il problema di una gestione creandone di complessi e di critici in altre. È un metodo che elude e rinvia problemi che invece vanno affrontati per quelli che sono nel contesto di un rinnovamento generale, e non nel tentativo di mettere qua e là una pezza alle situazioni deficitarie e precarie che vanno via via manifestandosi. È un metodo che permette allo Stato di andare incontro alle difficoltà determinate da scelte economiche sbagliate facendone pagare le conseguenze ai lavoratori. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che ci troviamo di fronte a del denaro che è dei lavoratori e solo dei lavoratori, la cui gestione dovrebbe spettare istituzionalmente ai lavoratori medesimi; dovrebbero essere loro a decidere della vita e dell'attività dei fondi, come già da tempo andiamo chiaramente rivendicando nel Parlamento e nel Paese. È

un metodo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che non apre la strada alle richieste riforme del sistema previdenziale ma che, secondo noi, ne prepara, seppure a tappe, la più completa degenerazione e degradazione. Così facendo, infatti, si finisce veramente per non avere più il quadro esatto della situazione e anche per far degenerare i fondi autonomi dai loro compiti istitutivi.

Prendiamo il caso specifico. Siamo di fronte a una gestione che ha degli avanzi che, anziché essere adoperati per i fini per i quali il Fondo è stato istituito, quelli cioè di migliorare le prestazioni integrative familiari, vengono destinati a fronteggiare quella che viene chiamata la situazione di congiuntura, che non è certamente un dato conseguente alla politica della Cassa per gli assegni familiari o alla politica dei lavoratori, ma che è conseguenza e derivato della politica economica del Governo e delle grandi classi imprenditoriali del nostro Paese. È allora in quella direzione che bisogna agire, e non nei confronti dei lavoratori o dei fondi autonomi dei lavoratori stessi.

Allora, dobbiamo confutare e respingere le tesi con le quali il Governo cerca di giustificare l'ulteriore proroga dei massimali, nella relazione governativa che accompagna il provvedimento: quelle cioè che dicono che la giustificazione è data dalla necessità di valutare con più concreti elementi di giudizio le ripercussioni della sfavorevole congiuntura economica e della sopraggiunta crisi di Governo. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la congiuntura non è certamente scoppiata all'improvviso alla fine del 1965; c'è ormai dal secondo semestre del 1963. I dati conseguenziali a questa situazione congiunturale sono più che accertati, sono a disposizione di tutti. Ormai tutti conoscono le conseguenze di questa situazione congiunturale e non si dica al Parlamento che non li conosce il Governo. C'è però una verità che la relazione non dice e che bisogna avere il coraggio di dire con tutta chiarezza al Parlamento e al Paese, ed è che la congiuntura non c'è stata per tutti. La congiuntura non ha colpito tutti alla stessa maniera o nella medesima misura e gli effetti non sono stati e non sono sempre proporzionati al clamore

che sul fenomeno si è fatto e si continua a fare. Le conseguenze che la congiuntura ha determinato sui diversi settori e nei confronti delle diverse categorie di imprese sono state molto differenziate e certamente, proporzionalmente parlando, più forti quanto più deboli erano i settori e le singole imprese. Per cui è vero che le conseguenze della crisi, che non è solo di congiuntura, come giustamente diceva questa mattina il compagno Samaritani, non colpiscono tutti alla stessa maniera.

Un fatto è certo, e lo attestano anche i dati ultimi della situazione economica del Paese, ed è che sono i lavoratori quelli che pagano tutte le conseguenze, quelli che sopportano tutto il peso di questa crisi economica, con tutte le implicazioni che qui ha ricordato il collega e compagno Caponi e che non starò a ripetere.

Siamo conseguentemente di fronte ad una congiuntura, che in tutti i suoi termini si può definire congiuntura accortamente pilotata. L'hanno pilotata e la pilotano i gruppi monopolistici, le grandi concentrazioni industriali del nostro Paese.

Sono di pochi giorni fa i dati che vengono riportati quotidianamente dai diversi organi di stampa sui bilanci delle società per azioni. Voglio riassumerne un gruppo, che riguarda trenta di queste società. Ebbene, queste trenta società messe insieme portano ad un dato finale significativo: venti hanno avuto un aumento dei profitti per 14 miliardi e 55 milioni; nove li hanno diminuiti, per tre miliardi e 123 milioni; di una mancano i dati. Il saldo attivo di questi elementi dà che queste trenta società per azioni hanno denunciato (dico denunciato) per il 1965 un saldo attivo superiore, di utili conseguiti, rispetto a quelli del 1964, pari a dieci miliardi 932 milioni, il che vuol dire che la congiuntura, come dicevo prima, è stata abilmente pilotata da queste concentrazioni industriali e che le conseguenze di essa non sono certamente andate a pesare sull'attività economica e produttiva di queste aziende.

Se invece vogliamo andare a ricercare i punti vitali nei quali la congiuntura ha veramente fatto sentire il proprio peso, allora dobbiamo andare a vedere un'altra direzione,

dobbiamo porre attenzione a come la congiuntura ha colpito e continua a colpire in particolare le piccole imprese e l'artigianato. Non voglio portare, in questa occasione, dati precisi perchè dati precisi circa il peso che viene sopportato dall'artigianato in modo particolare li porterò quando discuteremo della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Da questi dati però è chiaramente dimostrato come, durante il 1965, le provvidenze a favore degli artigiani per la fiscalizzazione degli oneri sociali sono state abbondantemente assorbite dall'aumento dei contributi derivanti dalla legge per l'avviamento della riforma del regime pensionistico, dalle maggiori spese per la Cassa assistenza per malattie, dalle maggiori spese per l'assicurazione obbligatoria, senza contare che se l'azienda artigiana si trovava già nel 1961 in condizioni di inferiorità nei confronti della grande impresa, tale stato di inferiorità è andato ulteriormente aggravandosi per il processo di concentrazione che avanza e per la sempre più larga compenetrazione tra capitale finanziario e grande industria. Per cui c'erano e ci sono anche per il Governo, sempre più concreti elementi di giudizio per adottare provvedimenti operanti nel senso delle ripetute promesse fatte e delle proposte che noi, e non solo noi, più volte vi abbiamo avanzato.

Anche la tesi della crisi di Governo secondo noi non ha alcun concreto contenuto. La crisi si è iniziata il 21 gennaio 1966 e si è conclusa il 15 marzo 1966. Vuole il Governo far credere che se non ci fosse stata la crisi avrebbe avuto il tempo di presentare il disegno di legge? Lo può affermare, ma non ha certamente la speranza di farlo credere. Infatti sono tre mesi che si è conclusa la crisi; perchè non ha fatto elaborare e non ha presentato questo disegno di legge organico per arrivare all'abolizione dei massimali e, di conseguenza, ad una strutturazione nuova di tutta la parte contributiva per gli assegni familiari?

Ma c'è di più. Anche quando è in atto la crisi — l'abbiamo già detto in Commissione — il Governo non va in vacanza: il Governo continua la propria attività e i propri impegni, e la burocrazia deve lavorare e deve la-

vorare per conto del Governo e del Paese. Se il Governo avesse avuto la buona volontà di elaborare il disegno di legge che adesso come tante altre volte ci preannuncia, per eliminare il massimale, avrebbe avuto il tempo e le condizioni per approntarlo e per portarlo avanti.

La verità è un'altra, onorevole Ministro e onorevoli colleghi.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La verità l'avete soltanto voi! Il possesso della verità è riservato alla vostra parte.

C A P O N I. Il sole è una verità che si vede!

T R E B B I. La verità secondo le nostre considerazioni, è evidente!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esatto: la verità come la vedete voi.

T R E B B I. Alla fine però ce ne sarà una sola di verità: ce n'è sempre una sola! E lei sa che molte volte la verità ha dato ragione a noi e non a lei e ai Governi che si sono succeduti nella vita del nostro Paese.

Noi diciamo che un Governo che veramente si voglia presentare con onestà ai lavoratori, al Paese; un Governo che abbia il coraggio delle proprie azioni e che le difende perchè crede alle proprie scelte di politica economica, non deve cercare dei pretesti, che, come abbiamo visto, non stanno in piedi, ma deve portare delle ragioni valide, secondo il proprio modo di vedere le cose e secondo il proprio modo di affrontare le cose stesse.

Il decreto che noi oggi discutiamo a nostro modo di vedere è frutto e conseguenza di una scelta di politica economica chiara e precisa; ed è la conseguenza anche di pressioni che dall'esterno sono state esercitate e si continueranno ad esercitare su questo Governo.

Onorevole Ministro, potrà essere una coincidenza di date: il fatto è che il giorno 23 marzo del 1966, cioè sei giorni prima che il decreto fosse approvato dal Consiglio dei mi-

nistri, il giornale della Confindustria « 24 Ore » portava un articolo sul massimale dei contributi per gli assegni familiari, e questo articolo conteneva una chiara indicazione per il Governo. Esso diceva: « Il mantenimento del sistema contributivo in atto per gli assegni familiari, fondato appunto sui massimali di retribuzione, appare ampiamente giustificato dalla stessa situazione patrimoniale della Cassa assegni familiari che è in attivo dal 1963 ».

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Trebbi, mi consenta, quel giornale e altri ambienti chiedevano la proroga senza termine del massimale.

T R E B B I. Me ne rendo conto, e sono sicuro che continueranno a chiederla ancora.

Ella, onorevole Ministro, interrompendo questa mattina il nostro collega Samaritani, ha ricordato che a sollecitare il mantenimento dei massimali non è stata soltanto la Confindustria ma sono state anche le aziende di Stato. Io ho dato una interpretazione a questa sua dichiarazione, quella cioè che, secondo lei, la posizione delle industrie di Stato su tali questioni dovrebbe far testo nella problematica del contrasto di idee che c'è tra noi e voi. Però io credo che lei abbia scelto male quando ha scelto le industrie dell'IRI: lei sa infatti molto bene che noi abbiamo una nostra precisa posizione circa i rapporti sindacali e di lavoro che intercorrono tra le industrie di Stato e i lavoratori e non possiamo certo dichiararci soddisfatti di come vanno le cose in questo campo, anche perchè non riscontriamo alcuna differenza tra le posizioni della Confindustria e quelle delle aziende di Stato per quanto riguarda, ad esempio, le vertenze per i nuovi contratti di lavoro, il che non torna certo a merito delle industrie di Stato e del Governo che le ha sotto la propria tutela.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un altro problema.

T R E B B I. D'accordo, ma da quella impostazione deriva un peso consequenziale

anche sulle decisioni relative alla proroga dei massimali.

Comunque, dicevo, non può far testo per noi una impostazione di questo genere perchè ci viene da una parte che, a nostro giudizio, ha ancora molti difetti e molte remore da superare prima di assumere una posizione che sia di sviluppo e di orientamento democratico nella vita contrattuale e nei rapporti tra lavoratori ed imprese.

Per quanto riguarda poi la proroga dei massimali, siamo ancora una volta al cospetto di una serie di affermazioni di fede che però non sono seguite da fatti concreti. Io vorrei che i colleghi della maggioranza, mentre affermano queste cose, avessero la bontà di riconoscere con tutta franchezza il nostro diritto di avere dei dubbi e di essere in parte prevenuti su queste loro prese di posizione, su queste loro dichiarazioni di fede, le quali ormai si ripetono in maniera monotona ogni volta che si parla di questa questione, mentre di converso le cose continuano a restar ferme.

Sono andato a scorrere rapidamente i dibattiti che si sono svolti in precedenza su questo problema. Non intendo tediare i colleghi con molte citazioni, ma ce n'è una che, secondo me, è estremamente significativa, anche perchè viene da un collega di parte democristiana della Camera dei deputati, lo onorevole Zanibelli. Questi, parlando nel 1961 sul problema dei massimali per gli assegni familiari, diceva tra l'altro: « Nessun compromesso sul principio fondamentale dell'abolizione del massimale. Il massimale è abolito e non c'è più: si ritarda soltanto, si posticipa l'applicazione della norma ». Se l'onorevole Zanibelli, quando alla Camera si discuterà questa questione, andrà a rilegersi questa sua dichiarazione, dovrà pur rendersi conto che ormai non si tratta soltanto di un problema di posticipazione provvisoria. Sono già passati cinque anni, e passano ancora altri mesi, e nessuno ha la certezza che fra sei od otto mesi il massimale sui contributi degli assegni familiari sarà eliminato.

No, onorevoli colleghi, bisogna che cominciamo ad intenderci e a parlarci chiaro. Non è più sufficiente ritenere di poter sgombrare il terreno e di poter giustificare le proprie

posizioni affermando ancora che sarà questa l'ultima volta che si prorogano i massimali e che certamente tra pochi mesi avremo la abolizione dei massimali medesimi. Se veramente ci credete, avete l'occasione per dimostrare di crederci sostanzialmente. Noi abbiamo presentato degli emendamenti, e come abbiamo detto in Commissione, siamo disposti a discutere e concordare lo spostamento delle date; ma se si crede che in verità fra sei od otto mesi si può arrivare all'eliminazione del massimale sugli assegni familiari, il Parlamento oggi deve decidere che i massimali sono aboliti. Si faccia questo atto di fede in questa direzione, ma non lo si faccia più soltanto con le dichiarazioni, bensì inserendo il contenuto effettivo di tale scelta nella legge che impegna Governo e Parlamento.

P E Z Z I N I, *relatore*. La legge c'è già.

T R E B B I. Va bene, ma noi precisiamo la scadenza: con il 1° luglio facciamo finire i massimali. Cominciamo a fissare le cose che con i nostri emendamenti abbiamo proposto.

P E Z Z I N I, *relatore*. Quando finisce la proroga, comincia la validità della legge, ma siccome non abbiamo virtù profetiche non possiamo dire come staranno le cose tra qualche mese.

T R E B B I. Come dicevo prima, non siamo solo di fronte al rinnegamento di affermazioni tante volte fatte. Siamo al cospetto, sempre a nostro modo di vedere, di una politica economica empirica che, proprio perchè tale, favorisce i più forti e colpisce i più deboli. Una politica economica priva di controllo, senza contropartite, che continua ad erogare miliardi ogni anno alle grandi concentrazioni industriali e ne fa pagare le conseguenze alla classe operaia, ai lavoratori, ai ceti intermedi. Questa proroga dei massimali altro non è che un anello di quella politica. E quando noi vi parliamo di fare una politica che abbia una sua caratterizzazione differenziata, perchè questa politica favorisce le grandi concentrazioni e colpisce le piccole e le medie imprese, e le aziende arti-

giane in modo particolare, o comunque non le favorisce, non abbiamo bisogno di dirlo con le nostre parole: lo possiamo dire benissimo con le vostre, perchè vi sono una serie di affermazioni ricorrenti di parte vostra, ma sono soltanto affermazioni, mentre bisogna andare al di là delle affermazioni.

Anche in questo caso potrei leggere diverse di queste dichiarazioni. Ne voglio leggere solo due: una di un dirigente nazionale degli artigiani di vostra parte e una di un collega di vostra parte presente al Senato della Repubblica.

Dice l'onorevole De Marzi alla Camera dei deputati nel 1961: « Il massimale unico come è previsto danneggia anzitutto e soprattutto l'artigianato. Questo avviene perchè, mentre per gli altri settori il massimale di 2000 lire o 2500 lire rappresenta il 70-75-80 per cento della massa globale delle retribuzioni, per l'artigiano esso rappresenta più del cento per cento del complesso delle sue paghe. Bisogna quindi riportare l'artigiano allo stesso equilibrio degli altri settori ».

E il collega Donati, che è qui presente e che mi ascolta...

D O N A T I. Ma voi non mi avete ascoltato allora, e adesso piangete.

T R E B B I. ... diceva: « Dobbiamo però dire che nello stesso settore di produzione la grossa industria è favorita rispetto alla piccola. Infatti la grossa industria ha una quantità di salari che superano il massimale, il quale naturalmente non paga il contributo, mentre la piccola industria cade tutta sotto l'aliquota che investe i salari superiori alle 2.000 e 2.500 lire ».

D O N A T I. Ma perchè non mi seguiste nel voto?

T R E B B I. La seguiamo, se vuole, in questo momento.

D O N A T I. Era allora che si poteva e si doveva fare!

T R E B B I. Noi eravamo d'accordo anche allora.

D O N A T I . Eravate accordati con la Confindustria, non lo dimentichi, senatore Trebbi!

T R E B B I . Senatore Donati, lei cerca di salvarsi in *corner*, ma qui dentro non è facile far fischiare il *corner*.

D O N A T I . Eravamo in pochi in quella battaglia e voi eravate assenti.

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di accelerare la discussione. Prosegua, senatore Trebbi.

T R E B B I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo queste considerazioni di carattere critico... (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Onorevole Ministro, lei sa molto bene che tutte le volte che si affrontano questi problemi il Governo e la maggioranza hanno sempre la avvedutezza di non affrontarli mai in sè e per sè; hanno sempre l'avvedutezza di affrontarli nel contesto di altre questioni. È stato così anche allora. Nel 1961 non si affrontò soltanto il problema dei massimali, si affrontarono, nello stesso momento e con il medesimo provvedimento legislativo, una serie di questioni, ed è in quel contesto che vanno esaminate e giudicate le posizioni assunte. Comunque, in tutte quelle dichiarazioni, in tutta la vostra posizione c'è una affermazione chiara, l'abolizione dei massimali; è invece quello che viene dopo che non è più conseguenziale con queste dichiarazioni. Da parte nostra invece c'è tutto un seguito di azioni e di lotte coerenti con le posizioni assunte e le affermazioni fatte fin dal 1961. Questa è la grossa verità che bisogna ancora una volta ricordare.

Come dicevo, dopo queste considerazioni critiche sul provvedimento che ci viene presentato, noi come sempre non ci mettiamo soltanto su una posizione negativa di opposizione per l'opposizione; noi assumiamo e presentiamo delle alternative, delle indicazioni chiare per uscire da questa situazione, per superare questo stato di cose, e per superarlo insieme. Di conseguenza e coerenti con le posizioni sempre prese, noi abbiamo

presentato e sosteniamo una serie di emendamenti che rappresentano, sempre a nostro modo di vedere, una impostazione organica e razionale, una impostazione che è in linea con i precedenti dibattiti e impegni parlamentari, in linea con i pareri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in perfetta uniformità, come iniziale impostazione del dettato costituzionale della imposizione progressiva, e in coerenza con una stessa dichiarazione dell'onorevole ministro Sullo che nel 1961 disse: « Da ciascuno secondo il reddito, a ciascuno secondo il bisogno ».

Di conseguenza abbiamo presentato una serie organica di emendamenti con i quali chiediamo l'abolizione del massimale. Per fare che cosa? Per affrontare i problemi di aiuto alla piccola e alla media industria e all'artigianato, per attuare quella necessaria giustizia tra i settori produttivi, tra le aziende e le imprese, tra le zone progredite e quelle depresse del nostro Paese, in una parola, per fare pagare di più a chi ha le maggiori possibilità e meno a chi meno può sopportare il peso di questa contribuzione. Mentre chiediamo la abrogazione del massimale, presentiamo anche la proposta di riduzione della aliquota stabilita dal 17,50 al 12,50 per cento. Potrà essere discutibile, e siamo sempre disponibili per discutere questioni di questo genere. Nel contesto del ragionamento che prima vi facevo proponiamo che i contributi per le aziende artigiane siano fatti pagare sui 4 quinti della retribuzione che gli artigiani stessi pagano ai loro dipendenti. Vi chiediamo infine che gli assegni familiari possano scattare secondo un congegno di scala mobile ogni sei mesi e non rimangano fermi per anni e anni come fermi sono rimasti per tanto tempo e come certamente rimarranno anche nei prossimi anni se i miliardi della Cassa unica assegni familiari, anzichè andare per i fini istituzionali, saranno deragliati su un binario che non è loro proprio, che è di altre istituzioni e di altri istituti, per fare fronte a situazioni economiche che non sono da caricare sulle spalle dei lavoratori, sono da caricare eventualmente su tutta la collettività nazionale o comunque da far pagare alle grandi concentrazioni industriali.

Ecco che noi, concludendo, arriviamo non solo a criticare l'operato del Governo ma a formulare proposte concrete. Ancora una volta siamo disponibili per una politica positiva, ci battiamo per una politica che abbia una prospettiva di avanzata democrazia, che tenga conto degli interessi delle categorie più colpite da questa situazione di crisi economica. In questo contesto conduciamo la nostra battaglia qui dentro nelle Aule parlamentari, ma la condurremo, come abbiamo sempre fatto, anche nel Paese alla testa delle categorie interessate perchè assieme a noi i lavoratori e i ceti medi sappiano veramente di difendere i loro interessi. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

preso in esame il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, ne riconosce il carattere transitorio e di necessità rispetto al fine di evitare una vacanza nei benefici della estensione dei provvedimenti della Cassa integrazione guadagni;

fa, tuttavia, rilevare la necessità che la materia, nell'attuale fase della situazione economica, venga affrontata in modo organico e definitivo,

e impegna, pertanto, il Governo a proporre tempestivamente norme organiche sulla materia, che tengano conto della situazione delle aziende minori ed aboliscano, in conseguenza, il massimale contributivo;

sottolinea, inoltre, l'opportunità che a tal fine vengano consultate le organizzazioni sindacali di categoria ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto chiedere scusa al Senato e in particolar modo

alla Commissione del lavoro e della previdenza sociale se non ho potuto partecipare personalmente ai lavori della Commissione stessa durante l'esame di questo provvedimento legislativo. Come è noto al Senato, mi sono trovato contemporaneamente impegnato dinanzi all'altro ramo del Parlamento per la legge sulla giusta causa che era stata messa all'ordine del giorno prima dell'attuale provvedimento; anche nel pomeriggio di oggi ho dovuto assentarmi dalla discussione alla Camera per avere il piacere e l'onore di partecipare alla discussione di questo disegno di legge.

Desidero ringraziare tutti gli oratori intervenuti nel presente dibattito anche perchè i loro discorsi hanno allargato il tema della discussione e hanno spaziato nei campi più generali della politica economica e della politica del lavoro, ma un particolare ringraziamento desidero rivolgere al senatore Pezzini che nella sua diligente, intelligente e completa relazione orale ha sgombrato il terreno dalle varie osservazioni che erano state formulate in Commissione e che ho avuto cura di rilevare attentamente attraverso la lettura del processo verbale e le informazioni che il Sottosegretario di Stato mi ha fornito.

Mi pare che le osservazioni essenziali formulate nel presente dibattito si riferiscano innanzitutto alla contestazione dell'urgenza e della necessità del provvedimento. È questa la prima osservazione che mi è parso di cogliere nei discorsi dell'opposizione. Non esisteva, essi dicono, urgenza e necessità del provvedimento in quanto il Governo avrebbe potuto provvedere nel secondo semestre del 1965. Mi sia consentito di osservare che, se è vero che fin dal giugno 1965 il mio predecessore accettò un ordine del giorno con il quale si impegnava di formulare il disegno di legge per la graduale abolizione del massimale contributivo, è vero anche però che una valutazione sui riflessi dell'abolizione graduale dei massimali richiede la conoscenza completa dei dati dello svolgimento della politica economica, nell'anno decorso. Del resto gli stessi discorsi dell'onorevole Samaritani e dell'onorevole Di Prisco hanno richiamato

necessariamente in connessione con questo provvedimento la situazione generale economica del Paese, quale essa si è presentata nel 1965. Desidero inoltre rilevare che la legge sull'abolizione del massimale risale al 1961.

È chiaro che se nel 1961 si potevano fare quelle osservazioni che sono state largamente citate dai colleghi comunisti contro il sistema del massimale contributivo, oggi naturalmente occorre tener conto del momento economico che il Paese attraversa. Non dimenticheranno i colleghi, che nel settembre 1964 fu presentata da parte del Ministro del bilancio una nota aggiuntiva previsionale che prevedeva un più rapido sviluppo della ripresa economica nel 1965. Essa, infatti, prevedeva un incremento degli investimenti produttivi dallo 0 al 6 per cento nel 1965, un incremento dell'occupazione di circa 200 mila unità, e prevedeva altresì una ripresa più rapida dal punto di vista della produzione economica.

Purtroppo talune di queste previsioni non si sono avverate nel 1965. Si è osservata quella relativa all'aumento del reddito nazionale che nel 1965 è stato del 3,4 per cento. Però se è esatto ciò che stamattina richiamava il senatore Samaritani, e cioè che la relazione del Ministero del bilancio sulla situazione economica generale del Paese per il 1965 sottolinea l'aumento del reddito nazionale nella misura del 3,4 per cento, è anche vero che quella stessa relazione registra che la spesa pubblica nel 1965 ha avuto un incremento di ben 1.780 miliardi e che l'aumento del reddito del prodotto lordo della Pubblica Amministrazione è stato di 108 miliardi dal 1964 al 1965, essendo passato da 3.277 miliardi del 1964 ai 3.385 del 1965, con una differenza appunto di 108 miliardi pari al 3,3 per cento.

Nel caso in cui questo aumento non si fosse verificato, l'incremento del reddito nazionale sarebbe stato del 3,1 per cento. Ed è evidente che l'aumento della spesa pubblica nella misura di 1.780 miliardi nel 1965 ha incrementato anche, sia pure in modesta parte, i consumi e quindi ha anche influito, sempre in modesta parte, sulla formazione del reddito. Ma certamente questo

limitato aumento del reddito che si è verificato nel 1965 non giustifica le affermazioni del senatore Trebbi il quale ha isolato il paradigma di 30 società e ne ha ricavato l'argomento che i profitti industriali aumentano...

TREBBI. Sono le prime aziende di cui conosciamo i bilanci, più tardi ne porteremo altri.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma mi consenta una replica facile: se l'aumento del reddito industriale è stato del 3,1 per cento nel 1965, è chiaro che questi larghi profitti non si sono verificati, perchè i profitti rientrano nella massa del reddito nazionale.

In sostanza, quindi, il 1965 è stato ancora un anno di attesa, anche se dobbiamo constatare che attualmente un inizio di ripresa c'è anche nel campo dell'occupazione nel quale si manifesta qualche sintomo di miglioramento.

Perchè ho voluto soffermarmi su queste cifre relative alla situazione economica del 1965? Perchè, a mio avviso, quelle cifre spiegano il ritardo del precedente Governo nella presentazione del provvedimento sui massimali contributivi. Poi è sopraggiunta la crisi di Governo. Lei, senatore Trebbi, diceva poc'anzi che anche quando il Governo è in crisi, gli uffici continuano a funzionare. Ma il problema dei massimali, connesso com'è alla situazione economica generale, non è di ordinaria amministrazione; esso richiede precise direttive da parte del Ministro e quindi la pienezza delle funzioni del Governo. Per quanto mi riguarda non potevo non operare con la sollecitudine richiesta dalla situazione. Ma prendo formale impegno dinanzi al Parlamento di consultare le organizzazioni sindacali sui temi del presente decreto-legge, ai fini della sollecita presentazione al Parlamento di un disegno di legge che, a partire dal 1° gennaio 1967, regoli la materia dell'abolizione graduale del massimale e il problema connesso degli assegni familiari.

Anche quando dovrò proporre, prima alle organizzazioni sindacali, che mi sono im-

pegnato a consultare, e poi al Parlamento, attraverso il disegno di legge, i successivi e graduali aumenti del massimale, fino alla sua abolizione, dovrò ovviamente tener conto dell'andamento della situazione economica, perchè non si può con leggerezza abolire il massimale senza considerare che la situazione del 1961 era diversa da quella di oggi.

Rispondendo al senatore Trebbi, dirò che io non ho preteso di giustificare la proroga del massimale con l'argomento che anche gli enti di Stato, che non sono solo le aziende IRI, ma anche l'Enel e l'ENI, hanno chiesto la proroga del massimale. Ho inteso sottolineare che il disagio delle aziende più importanti è di carattere generale e non può essere disatteso col ricorrente argomento dei profitti monopolistici: nelle aziende di Stato la produzione è cresciuta specialmente nel campo siderurgico dopo l'entrata in funzione dello stabilimento di Taranto. Ma non con eguale ritmo cresce il fatturato, perchè le vendite sui mercati esteri si fanno ai prezzi che è possibile spuntare. Quindi la situazione delle aziende di Stato è particolarmente delicata per cui un aggravio improvviso di parecchie decine di miliardi di oneri contributivi non può non preoccuparci: non dobbiamo pregiudicare in alcun modo la ripresa delle attività economiche che, in definitiva, riesce vantaggiosa anche per i lavoratori. Pertanto anche questo provvedimento sulla proroga dei massimali è stato considerato dal Governo nella sua giusta prospettiva, perchè, come ho detto in una interruzione al senatore Trebbi, non si sono accolte integralmente le richieste che venivano da parte imprenditoriale tendenti ad ottenere una proroga a tempo indeterminato del massimale, ma si è prevista soltanto una breve proroga di pochi mesi, del massimale stesso, con l'impegno del Governo di presentare, quanto prima, una legge che regolerà la materia, avendo naturalmente presente l'andamento della congiuntura.

Altro argomento in favore dell'urgenza del provvedimento deriva dalla considerazione che alla fine di marzo non era sul tappeto soltanto il problema del massimale;

vi era anche un'altra scadenza, quella, al 30 giugno prossimo venturo, delle provvidenze anticongiunturali che non poteva non preoccupare il Ministro del lavoro, il quale non può non rammaricarsi che la sua doverosa sollecitudine verso i lavoratori che cessavano di usufruire delle integrazioni salariali, sia stata considerata come un espediente tattico per far passare la proroga del massimale. Oltre la proroga delle integrazioni salariali, il Governo ha ritenuto necessario fare un passo avanti anche per i sussidi di disoccupazione. E, quando mi si dice che è un passo modesto, debbo dire che, in precedenti occasioni, neanche questo era stato fatto. Si tratta di un aumento di cento lire al giorno, pari al 33 per cento dell'indennità corrisposta in atto. È una misura che non soddisfa neppure il Ministro del lavoro, ma è quella possibile nelle attuali condizioni del Paese.

T R E B B I . Non parli di 33 per cento, dica solo 100 lire.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si dimentichi peraltro che un altro passo avanti era stato fatto dal mio predecessore con la estensione completa degli assegni familiari ai disoccupati. Anche questo bisogna mettere nel quadro generale dei provvedimenti che è stato possibile adottare a sollievo della disoccupazione.

Ho ritenuto opportuno fare un ulteriore passo avanti: chiamatelo simbolico, ma non caritativo.

C A P O N I . Caritativo! Sono 100 lire!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma 100 lire al giorno sono meglio di niente, senatore Caponi. In questo momento non c'è dubbio che il Governo non poteva fare di più; e quando si dice che era preferibile non fare nulla piuttosto che aumentare il sussidio di 3.000 lire al mese, si asserisce una tesi puramente polemica, in quanto si tratta di un aumento che comporta un maggiore onere di 15 miliardi. E quando i colleghi comunisti parla-

no dell'entità dei sussidi di disoccupazione degli altri Paesi dell'Occidente — senza peraltro citare le cifre corrisposte nei Paesi dell'Oriente — non si rendono conto della superiorità del reddito nazionale degli altri Paesi del Mercato comune. Noi abbiamo l'orgoglio che, con le modeste nostre forze, dopo una guerra che aveva distrutto quasi tutte le risorse economiche, abbiamo portato il nostro Paese ad un livello di progresso, di civiltà, che chi vi parla, quando ha avuto l'onore di rappresentare l'Italia all'ONU ha dovuto constatare essere assai apprezzato all'estero... (*Interruzione del senatore Caponi*).

Quando faccio l'elogio del progresso, dello sviluppo della civiltà italiana, innanzitutto elogio i lavoratori italiani che sono stati gli artefici di questo progresso.

C A P O N I . E gli operai che cacciano dalle fabbriche non hanno dato il loro contributo fino adesso? E noi non abbiamo dato niente al disoccupato.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come non abbiamo dato niente!

C A P O N I . Legga le statistiche! Nel 1938 io, disoccupato, prendevo 7 lire al giorno; e oggi le 1000 lire non equivalgono, con gli assegni, alle 7 lire del 1938.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Però guardi a quante persone davano il sussidio di disoccupazione allora! Veramente mi meraviglio e mi sorprende che questa osservazione venga dalla sua parte, quando voi sapete benissimo che i contributi previdenziali non si versavano, tanto che abbiamo dovuto fare ricorso a quel tipo di pensioni minime della Previdenza sociale proprio per riparare in qualche modo al mancato versamento dei contributi. Quindi, non faccia paragoni di questo genere.

Stavo dicendo dunque che purtroppo la nostra situazione di partenza, dal punto di vista economico, è ben diversa da quella degli altri Paesi del Mercato comune; tan-

to è vero che noi siamo il solo Paese che abbia eccedenza di mano d'opera e che nell'ambito del Mercato comune, purtroppo — dico « purtroppo » perchè a me non piace che il lavoratore italiano sia costretto a trovare collocazione all'estero — soltanto l'Italia fornisce forze di lavoro agli altri Paesi. Questo già di per sè è indice del diverso livello dell'economia dei vari Paesi. E quando si dice da parte liberale che gli oneri sociali sono percentualmente più bassi in Francia e in Germania, io devo rispondere che si dimentica che noi, con una massa salariale assai più modesta di quella della Francia e della Germania, dobbiamo adempiere agli stessi doveri, dobbiamo assistere ugualmente una massa imponente di lavoratori occupati e disoccupati. (*Interruzione del senatore Battaglia*). L'assistenza malattia la dobbiamo erogare a 28 milioni e mezzo di iscritti, e questo soltanto per l'INAM, senza parlare delle altre casse. E lei l'assistenza malattia teoricamente la vorrebbe fare in modo uguale, e possibilmente superiore, sia a quella italiana sia a quella degli altri Paesi.

Quindi noi, con doveri uguali di assistenza, abbiamo una massa di contributi che proviene da una minore massa di salari, e con questi contributi dobbiamo far fronte agli stessi bisogni — o forse a bisogni maggiori — dovuti alla disoccupazione o ad altro, perchè abbiamo degli oneri sociali che sono direttamente proporzionali al numero dei lavoratori italiani e di tutti coloro che hanno diritto all'assistenza medica, tra cui i pensionati dell'INPS e così via. Questa è la grande differenza dell'economia dei vari Paesi.

B A T T A G L I A . È la solita bardatura!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Già, la solita bardatura! Vorrei dare a voi il bottone. Del resto anche voi liberali avete tenuto in mano degli enti previdenziali, avete avuto un vostro autorevolissimo collega a capo dell'INAIL, e non credo che premendo un bottone abbia potuto abolire le spese generali di ammi-

nistrazione, che del resto negli enti previdenziali italiani si contengono intorno alla cifra del 6-7 per cento, che è la più modesta di tutta l'Europa e forse del mondo. Lasciamo stare quindi la facile polemica diretta al settore previdenziale.

Come dicevo, non mi si può imputare di non aver consultato le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro su questa materia. Ripeto, ho dovuto accelerare i tempi per questo disegno di legge, in quanto il Governo ha ottenuto la fiducia soltanto il 15 marzo scorso e subito dopo io sono stato impegnato in un serio dibattito qui al Senato sull'INPS. Ho riunito in seguito la Commissione delle organizzazioni sindacali per la giusta causa e per alcuni problemi previdenziali, ma non ho avuto il tempo necessario per consultarle, come sarebbe stato mio desiderio, anche sul decreto-legge. Lo farò in occasione del disegno di legge con il quale si intenderà dare sistemazione definitiva alla materia: ho già preso formale impegno che, al più presto possibile, presenterò al Parlamento il disegno di legge che esprime il punto di vista del Governo in ordine all'abolizione graduale dei massimali. Insisto sull'espressione « graduale », perchè non ritengo che, nelle attuali condizioni economiche del nostro Paese, si possa da un momento all'altro passare da un regime quale è quello attualmente vigente ad un regime completamente opposto quale è quello della contribuzione commisurata alla retribuzione effettiva. Naturalmente, in relazione alla graduale abolizione del massimale, sarà prevista una graduale riduzione dell'aliquota contributiva e saranno previsti anche dei gradualissimi miglioramenti degli assegni familiari previsti per le diverse categorie di persone a carico.

Credo così di aver spiegato in parte i motivi dell'urgenza. D'altra parte, come ho cercato di sottolineare in una interruzione che mi sono permesso di fare al senatore Trebbi, con il 30 giugno sarebbero venute a scadere le provvidenze straordinarie a favore degli operai in Cassa integrazione guadagni, disposte con la legge n. 433 del 1964 e prorogate con la legge n. 833 del 1965. Tali provvidenze straordinarie, come i colle-

ghi ricorderanno, portarono ad una innalzazione che in questo momento mi preme di sottolineare, quella cioè dell'ammissione all'integrazione degli operai che fossero sospesi dal lavoro o che lavorassero per un minimo di ore tra zero e 24 settimanali. Vorrei altresì sottolineare che in quella occasione anche i colleghi della sinistra espressero il loro apprezzamento per questo provvedimento del Governo, che fu poi approvato all'unanimità, provvedimento che, in considerazione delle particolari esigenze dovute alla congiuntura economica, ammetteva alla Cassa integrazione guadagni anche gli operai sospesi, cioè che ha consentito di mantenere in piedi qualche rapporto di lavoro che diversamente sarebbe stato drasticamente interrotto.

Abbiamo sentito anche il bisogno di salvaguardare la posizione di coloro che stavano per terminare i diciotto mesi sotto la Cassa integrazione attraverso una nuova breve proroga delle provvidenze. Anche per tale ragione il ricorso al decreto-legge è da ritenersi pienamente giustificato.

Iniziando questo mio discorso ho detto che, se da una parte la situazione economica presenta soltanto dei sintomi di lenta ripresa, però, dal punto di vista della situazione occupazionale, vi è qualche miglioramento. Infatti, i dati dell'ultima rilevazione fatta dal Ministero del lavoro dicono che, alla fine del febbraio 1966, gli iscritti nelle liste di collocamento (che comprendono tra l'altro lavoratori difficilmente collocabili a causa della loro incompleta idoneità fisica e professionale) erano un milione e 316 mila e che, nei confronti dello stesso mese del 1965, vi è stato un aumento dello 0,1 per cento. Naturalmente non ritengo soddisfacente questo rapporto; comunque vi è un indice che va apprezzato favorevolmente in quanto, mentre nei mesi precedenti vi era un forte aumento della disoccupazione, e mentre nei mesi corrispondenti del 1965 e del 1964, l'indice di aumento si aggirava intorno al 15 per cento, viceversa tale indice è diminuito quasi a zero nel febbraio, e ci auguriamo, come risulta già dalle prime rilevazioni del mese di marzo del 1966, che avremo un incremen-

to di occupazione rispetto al marzo del 1965. Sono i primi sintomi che rivelano che la ripresa economica finalmente comincia a indirizzarsi anche al campo dell'occupazione, che naturalmente è più vicino al cuore del Ministro del lavoro.

Per quanto riguarda la volontà politica del Governo di portare innanzi le altre riforme in materia di lavoro, ho già detto che ho consultato le organizzazioni sindacali in materia di riforma previdenziale, come accennai anche nella mia replica alle interpellanze sull'INPS. Il Governo è fermamente deciso a portare innanzi una riforma democratica degli enti previdenziali, e si sta già occupando dell'applicazione delle disposizioni di legge già esistenti, che però hanno bisogno di perfezionamenti nel campo regolamentare. Il Governo formulerà delle proposte in ordine al raggruppamento dei vari enti, facendo presente che non bisogna lasciarsi prendere dalla retorica previdenziale. Troppo facilmente da ogni parte si dice che basta unificare per risolvere il problema. In Italia, fra l'altro, abbiamo 130 casse mutue aziendali — erano 200 e più — e, per portarle nell'ambito dell'INAM bisognerà fare uno sforzo notevolissimo, data la resistenza da parte dei lavoratori interessati che ormai si sono assicurati un certo regime di assistenza e non vogliono entrare nell'ambito della legge generale.

Comunque, lo sforzo del Governo sarà portato innanzi. Anche per quanto riguarda la riforma previdenziale in senso democratico, m'impegno a presentare al più presto possibile il disegno di legge al Parlamento. Dirà l'opposizione: queste cose le abbiamo sentite tante volte. Però, avete anche assistito a delle realizzazioni, come quelle raggiunte sulla base di un accordo, che io ebbi l'onore di stipulare con le organizzazioni sindacali, sugli assegni familiari e sulle pensioni previdenziali. Nel 1965 è stata approvata una legge sulle pensioni, che direte insoddisfacente, ma nella situazione economica in cui ci troviamo, in cui il reddito nazionale progredisce nel modo che abbiamo visto, è chiaro che non si poteva fare di più. Faremo molto ancora nell'augurio e nell'auspicio che la situazione eco-

nomica migliori. Ci rendiamo ben conto che con le provvidenze disposte con il decreto-legge in esame non abbiamo affatto risolto i problemi della ripresa economica: abbiamo soltanto cercato di alleviare, nei riguardi e nell'interesse soprattutto dei lavoratori, alcuni contraccolpi, derivanti dalla congiuntura, che ricadono soprattutto sui lavoratori. Ma è chiaro che il Governo ha la ferma volontà di portare innanzi una politica economica per la ripresa della produzione, e, soprattutto, per la ripresa dell'occupazione, per avvicinarci nuovamente verso quella piena occupazione che avevamo quasi raggiunto nel 1961 e nel 1962, e dalla quale, senatore Rotta, non ci siamo allontanati per colpa del Governo di centro-sinistra, ma soltanto perchè le esigenze della congiuntura internazionale, le crisi cicliche che hanno colpito Paesi di ogni colore politico, e quindi Paesi che sono anche nell'Europa orientale, hanno fatto sì che ci sia stato un rallentamento nel ritmo di espansione degli anni passati. Noi tutti assieme ci auguriamo e faremo in modo che questo ritmo di sviluppo abbia a riprendere nell'interesse generale del Paese e soprattutto nell'interesse dei lavoratori, perchè, non dimentichiamolo, la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, ho già detto durante il mio discorso che al più presto presenterò il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . La Commissione desidera che si ponga in votazione l'ordine del giorno?

P E Z Z I N I , *relatore.* No, non è necessario.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge

nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga con modifiche delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Agli operai ammessi all'integrazione ai sensi delle disposizioni precedenti spetta, in caso di infortunio sul lavoro o di malattia professionale, l'assistenza secondo le modalità delle norme vigenti. Ai fini della determinazione delle prestazioni economiche si deve fare riferimento alla durata oraria normale della settimana lavorativa in uso nell'azienda antecedentemente al periodo di contrazione dell'orario settimanale ».

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente articolo:

« Art. 4-bis. — Le spese sostenute dall'INAM o da altri Enti o Istituti di malattia, per effetto degli articoli precedenti, si intendono poste a carico della Cassa integrazione guadagni che le rimborserà all'INAM e agli altri Istituti o Enti al termine dell'esercizio finanziario ».

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Samaritani, Trebbi, Bera, Brambilla, Caponi, Di Prisco, Boccassi e da parte dei senatori Bermani e Viglianesi sono stati presentati due identici emendamenti. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire le parole da: « nei limiti stabiliti... » fino alla fine, con le altre: « per un periodo di sei mesi, di cui i primi

tre mesi da 0 a 40 ore settimanali ed i successivi tre mesi da 0 a 36 ore settimanali ».

SAMARITANI, TREBBI, BERA, BRAMBILLA, CAPONI, DI PRISCO, BOC-CASSI;

Al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire le parole da: « nei limiti stabiliti... » fino alla fine, con le altre: « per un periodo di sei mesi, di cui i primi tre mesi da 0 a 40 ore settimanali ed i successivi tre mesi da 0 a 36 ore settimanali ».

BERMANI, VIGLIANESI.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, ho già accennato nell'intervento che ho svolto nella discussione generale alla necessità di un ritorno dell'edilizia alla legge n. 433. Si proroga l'articolo 3 della legge n. 433 ancora una volta per 6 mesi per le aziende industriali e solo per 3 mesi per le aziende industriali dell'edilizia e affini. Per le considerazioni che si devono fare in ordine alla situazione esistente nel settore edile, tanto più mi sembra valido che per questo periodo luglio e dicembre 1966 vi sia la possibilità da parte delle aziende edili di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni per un periodo di 6 mesi, instaurando in tal modo un equilibrio tanto più giustificato per il fatto che le aziende edili pagano un contributo dell'1 per cento mentre quelle degli altri settori industriali soltanto lo 0,20 per cento sul massimale. Il nostro emendamento è poi teso a favorire quelle aziende le quali fanno anche dei sacrifici per mantenere un proprio organico. Infatti, onorevole Ministro, non è detto che alla chiusura del cantiere consegua sempre il licenziamento. Proprio per i processi produttivi oggi in atto nel settore dell'edilizia vi sono imprese che non licenziano ma che mantengono le loro maestranze e, in modo particolare, cercano di trattene quegli elementi specializzati che sono necessari ai nuovi metodi di costruzione. La

cosa è tanto più valida, poi, se consideriamo le aziende cooperative che sono nel settore delle costruzioni edilizie; aziende cooperative che ovviamente non possono e non debbono licenziare e che, lasciandole fuori dal provvedimento, metteremmo nelle condizioni di dover disestare i loro già spremuti bilanci ai fini di mantenere comunque un organico che è composto prima di tutto dai soci ma anche dai lavoratori aggregati in modo permanente alle stesse cooperative.

Per queste considerazioni io spero che il Senato voglia accogliere l'emendamento presentato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bermani ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

B E R M A N I . Per le stesse ragioni illustrate dal collega Samaritani io ho presentato questo emendamento. Fui infatti relatore in quest'Aula quando vi fu la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964 n. 1354 contenente le disposizioni straordinarie a favore degli operai disoccupati delle industrie edili ed affini. In quella occasione presentai un emendamento che fu accettato dal Governo. I principi su cui esso era fondato sono gli stessi di oggi, già illustrati, come ho detto, da Samaritani. Convinto quindi della bontà dell'emendamento, lo sostengo e insisto anch'io per il suo accoglimento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

P E Z Z I N I , relatore. Qui si domanda in sostanza la parificazione del trattamento degli operai edili a quello degli operai della industria. Io debbo riconoscere, per la verità, che anche in occasione della conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354 (era relatore di essa il collega Bermani), contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e affini, erano sorte delle perplessità circa l'opportunità di limitare nei confronti degli edili l'applicazione delle

disposizioni più favorevoli contenute nella legge n. 433.

Senonchè allora fu messo in evidenza che il diverso trattamento riservato al settore dell'edilizia teneva conto delle peculiari caratteristiche del settore, soggetto a pause ricorrenti di ordine ciclico-stagionale, e nei confronti del quale le disposizioni della legge n. 433 si rivelavano scarsamente adattabili, proprio in considerazione della prevalente temporaneità dei lavori edili e della mobilità della categoria.

In compenso in quella legge, in considerazione del fatto che non si potevano equiparare gli operai edili agli altri, si è cercato di ovviare alla disparità, provvedendo a migliorare per gli edili e affini le norme che riguardano la disoccupazione, concedendo tra l'altro un periodo indennizzato di 360 giornate, mentre per altri lavoratori è di 180.

Fu per questo motivo che, sulla proposta del relatore Bermani, il Senato diede la sua approvazione a quella legge; e quei limiti furono mantenuti poi quando si approvò la legge di proroga nel luglio scorso. Non ritengo che il Senato oggi possa o debba modificare questo suo convincimento e cambiare il suo voto; per cui ritengo che anche questa volta, trattandosi di una semplice proroga, possiamo coerentemente adottare lo stesso criterio seguito per i due precedenti provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo si associa alle considerazioni della Commissione. Per due volte il Senato e l'altro ramo del Parlamento non hanno ritenuto opportuna l'estensione proprio in considerazione degli argomenti svolti dal senatore Pezzini e, cioè che le integrazioni salariali per gli operai edili sono basate su un particolare sistema; per essi la misura della integrazione è dell'80 per cento, contro il 66 per cento previsto per i lavoratori delle altre categorie e il periodo indennizzabile di disoccupazione è di 360 giorni contro i 180 degli altri.

Comunque questo è un problema che potremo prendere in esame nella legge di riassetto della materia. In questo momento io non mi sentirei, per quanto mi riguarda, di dare la mia approvazione a un sistema innovatore rispetto alle precedenti proroghe che hanno sempre accolto il principio che è stato difeso dal senatore Pezzini.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Samaritani e da altri senatori identico all'emendamento presentato dai senatori Bermani e Viglianensi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Brambilla, Caponi, Boccassi, Di Prisco, Samaritani, Trebbi e Bera è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Aggiungere, alla fine dell'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« Le norme stabilite dal primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1965, n. 31, e dalle successive leggi di proroga, si applicano anche nei confronti degli operai edili che alla cessazione del lavoro erano dipendenti da aziende artigiane dell'edilizia o da enti locali, nonché agli operai dipendenti da aziende, dei settori collaterali e collegati all'edilizia, del legno, del cemento, dei manufatti in cemento, dei laterizi, del vetro e ceramica e simili ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R E B B I . Ci rendiamo conto che questo emendamento non ha molte possibilità di essere accolto. Con esso si richiede un atto di giustizia sociale nei confronti di una categoria di lavoratori che si trova nelle identiche condizioni in cui si trovano i lavoratori dipendenti dall'industria edilizia. Anche questi lavoratori appartengono alla categoria degli edili ma, anziché dipendere

dalle aziende industriali, dipendono dalle aziende artigiane e per questa sola ragione non possono godere dei benefici della Cassa integrazione guadagni. Come dicevo, ci rendiamo conto delle difficoltà che ci sono all'accoglimento di questo emendamento perché le aziende artigiane non sono tenute a pagare i contributi alla Cassa integrazione guadagni. Ora ci troviamo di fronte ad un travaso di denaro che noi abbiamo respinto come principio; se però si attua, lo si attui almeno rendendo giustizia a dei lavoratori che si trovano in una situazione che non è certamente voluta né da essi né dalle aziende.

Per tali considerazioni raccomandiamo questo emendamento che speriamo possa essere accolto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

P E Z Z I N I , relatore. L'emendamento propone l'estensione delle provvidenze ai lavoratori dipendenti da aziende artigiane e collaterali dell'edilizia (legni, cemento, laterizi, vetro, ceramica, eccetera). La Commissione deve rilevare che tutti i provvedimenti legislativi con cui è stata disciplinata questa materia delle provvidenze anticongiunturali hanno come destinatari gli operai dell'industria, oltre a quelli dell'edilizia considerati come operai dell'industria. In un provvedimento di semplice proroga come quello in esame non sembra alla Commissione che si possa dilatare l'area dei beneficiari, anche se fossimo convinti dell'opportunità di estendere le provvidenze a questi settori.

Ma io desidero qui fare un'altra considerazione che vale anche per gli altri emendamenti, e quindi prego gli onorevoli colleghi di ascoltarmi per non essere costretto a ripeterla in seguito. Desidero, cioè, richiamare l'attenzione sulla caratteristica di questo provvedimento: si tratta di una semplice proroga per sei mesi di provvidenze in atto. Abbiamo sentito, in aggiunta, l'impegno solenne da parte del Ministro che, entro il mese prossimo, questa materia verrà disciplinata in modo organico e totale.

Ora, tutti questi emendamenti concorrono a snaturare la sostanza del provvedimento in esame. Ma soprattutto per quanto riguarda gli oneri finanziari che gli emendamenti comportano, si andrebbe veramente al di là di ogni possibilità di copertura con i mezzi che abbiamo a disposizione. Anticipando ciò che dovrei dire nel momento in cui l'emendamento verrà preso in esame, faccio rilevare, per esempio, che l'emendamento relativo all'aumento dell'indennità di disoccupazione da 300 (che noi portiamo a 400) a mille lire comporterebbe un maggior onere di 90 miliardi, oltre i quindici miliardi del costo dell'aumento delle 100 lire.

Ora, siccome noi andiamo ad attingere alla Cassa assegni familiari, la quale offre disponibilità per 126 miliardi, e ne portiamo già via quasi un centinaio per coprire l'onere delle provvidenze accordate dal provvedimento in esame, non so dove potremmo andare a prendere i denari per coprire i maggiori oneri che deriverebbero dall'approvazione degli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo concorda con il pensiero della Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento del senatore Brambilla e di altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Di Prisco, Samaritani, Trebbi, Bera, Caponi, Brambilla e Boccassi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Aggiungere, alla fine dell'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« I periodi per i quali è corrisposta l'integrazione salariale della Cassa integrazione

guadagni sono considerati come periodi di contribuzione ai fini del diritto alla pensione e della misura della pensione stessa. Per il computo di tali periodi e per la copertura dell'onere, che è a carico della Cassa integrazione guadagni, si seguono i criteri previsti nei commi secondo e terzo dell'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I P R I S C O . Ho già detto, nel corso della discussione, come la caratteristica della Cassa integrazione guadagni sia duplice, così come appare sia in pubblicistica che in dottrina. Alcuni sostengono che questa prestazione sia parte del salario, altri che sia una prestazione di carattere previdenziale.

C'è però una premessa di fondo che mi pare incontestabile e cioè che l'integrazione compete al singolo operaio come dipendente. Ebbene, nella legislazione attuale, nei provvedimenti precedenti, questa parte di salario che viene corrisposta non è considerata ai fini del diritto alla pensione e quindi si verifica il caso di lavoratori che stanno in Cassa integrazione per cinque, sei, otto, fino a ventun mesi adesso con questa proroga, senza che questo periodo sia coperto dall'assicurazione per la pensione.

Il problema è stato dibattuto in diverse occasioni e questo è il succo del nostro emendamento: che il periodo in cui l'operaio sta in Cassa integrazione guadagni debba essere coperto dalle prestazioni per la pensione della Previdenza sociale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , *relatore.* La Commissione, rifacendosi alle considerazioni già esposte, non ritiene che un provvedimento di questa natura possa risolvere problemi di questo genere.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo concorda con il pensiero della Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'articolo unico del disegno di legge fino alle parole: « dell'orario settimanale ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Da parte dei senatori Samaritani, Trebbi, Bera, Brambilla, Di Prisco, Caponi e Boccassi è stato presentato un emendamento aggiuntivo che si riferisce all'articolo 2 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Aggiungere, alla fine dell'articolo 2 del decreto-legge, il seguente comma:

« Anche nei confronti degli operai delle aziende industriali dell'edilizia ed affini, ammessi in data anteriore al 1° luglio 1966, al trattamento di cui all'articolo 3 della legge 22 giugno 1964, n. 433, nei limiti stabiliti dall'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1965, numero 31, prorogato con l'articolo 2 della legge 5 luglio 1965, n. 833, il trattamento stesso viene mantenuto in aggiunta al periodo previsto dal predetto articolo, per un ulteriore periodo di tre mesi nella misura indicata per il secondo trimestre ».

P R E S I D E N T E . Avverto che un analogo emendamento è stato presentato dai senatori Bermani e Viglianesi. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Aggiungere, alla fine dell'articolo 2 del decreto-legge, il seguente comma:

« Nei confronti degli operai delle aziende industriali dell'edilizia ed affini ammessi in data anteriore al 1° luglio 1966 al trattamento di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito con modificazioni, nella legge 18 febbraio 1965, n. 31, il trattamento stesso viene mantenuto in aggiunta al periodo previsto dal predetto articolo, per un ulteriore periodo di 3 mesi nella misura indicata per il secondo trimestre ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, a me sembra quanto meno non fondata l'argomentazione del relatore allorchè afferma che, trattandosi di una proroga, non può per nulla modificarsi il decreto-legge. Mi sembra invece che, discutendosi proprio di una proroga, se nel progetto precedente vi erano delle imperfezioni, sia questa la occasione per correggerle.

E vengo alla sostanza dell'emendamento. Nei confronti degli operai dei settori industriali che son già stati in Cassa integrazione prima del 1° luglio 1966 è concessa possibilità alle aziende di rimettere quegli stessi operai in Cassa integrazione per un ulteriore periodo di tre mesi.

Questo diritto non è concesso agli operai edili, cosicchè nell'arco di tutto il provvedimento noi avremo che gli operai degli altri settori industriali potranno godere di un periodo complessivo di Cassa integrazione pari a 21 mesi, mentre per gli operai edili il periodo si riduce a soli tre mesi. Questa è la realtà.

L'emendamento che cosa si propone? Si propone di correggere questa ingiustizia. A questo proposito ho avuto l'onore di presentare un progetto di legge di modifica, che poi è stato ritirato in Commissione e di fatto viene presentato sotto la formula di questo emendamento.

In sostanza con questo nostro emendamento chiediamo di dare la possibilità anche agli operai dell'edilizia che sono stati in Cassa integrazione prima del 1° luglio 1966

di usufruire di altri tre mesi aggiuntivi nel periodo luglio-dicembre. La necessità è particolarmente evidenziata da questo fatto: prendiamo l'ipotesi di un operaio edile che sia attualmente in Cassa di integrazione e la cui azienda abbia la prospettiva di un lavoro nel mese di agosto; quell'azienda non ha la possibilità di usufruire di un mese o più della Cassa integrazione guadagni, per cui l'operaio dovrà essere licenziato e avrà diritto esclusivamente all'indennità di disoccupazione.

In questo caso, invece, si tratta di una sospensione parziale, limitata, cui dovrebbe soccorrere l'istituto della Cassa integrazione guadagni e non tanto l'assicurazione obbligatoria della disoccupazione.

Per questo faccio voti che il relatore acceda ai concetti che ho espresso e che anche il Governo accetti l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Bermani, lei si rimette agli argomenti esposti dal senatore Samaritani per quanto riguarda il suo emendamento?

B E R M A N I . Sì, signor Presidente; l'emendamento è identico nella sostanza e gli argomenti sono gli stessi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti presentati dai senatori Samaritani, Trebbi ed altri e Bermani e Viglianesi.

P E Z Z I N I , relatore. Anche per questi emendamenti valgono le considerazioni che abbiamo fatto per i primi due emendamenti. Pertanto, la maggioranza della Commissione per lo stesso motivo è contraria.

P I C C I O N I , Ministro senza portafoglio. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Samaritani, Trebbi, Bera ed altri, che assorbe l'emendamento presentato dai

senatori Bermani e Viglianesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Bera, Caponi, Di Prisco, Samaritani, Trebbi, Brambilla e Boccassi sono stati presentati due emendamenti che si riferiscono all'articolo 3 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, dopo le parole: « per le altre categorie di lavoratori », sopprimere le altre: « ad eccezione di quelli agricoli ».

Sostituire il secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge con il seguente:

« Per i lavoratori agricoli sono abolite tutte le limitazioni rispetto agli altri lavoratori, previste nell'articolo 46, quarto comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e nell'articolo 32, lettera a), della legge 29 aprile 1949, n. 264, per la corresponsione degli assegni familiari in ragione della metà delle giornate indennizzate e per il numero in meno di giornate di disoccupazione da indennizzare ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bera ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

B E R A . Signor Presidente, gli emendamenti si propongono di riparare ad una grave ingiustizia basata sulla discriminazione ai danni dei lavoratori agricoli dipendenti. Ingiustizia e discriminazione che purtroppo vengono perpetuate da troppo tempo e spesso con argomentazioni che non hanno nulla a che vedere con una politica di reale e profonda giustizia sociale.

Questi lavoratori, i quali vengono lasciati sempre all'ultimo posto per quanto riguarda l'assistenza, la previdenza, il pensionamento e così via, anche questa volta, non certo per dimenticanza od errore, vengono esclusi dal godimento dei pur modesti vantaggi previsti dal decreto-legge in discussione per i lavoratori di altre categorie.

Difatti, nel caso non venissero accolti gli emendamenti che abbiamo proposto, i lavoratori agricoli disoccupati continuerebbero a percepire gli assegni familiari soltanto per la metà delle giornate di disoccupazione indennizzabili. Se si considera poi che ad un lavoratore dell'agricoltura che abbia realizzato in un anno 180 giornate lavorative l'indennità di disoccupazione sarà corrisposta soltanto fino a 220 giornate e non sulla base delle 360 previste per gli altri lavoratori, e se si considera ancora la differenza di trattamento per quanto concerne gli assegni familiari stessi, abbiamo un quadro davvero preoccupante sul quale debbono riflettere i colleghi della maggioranza governativa che si oppongono alla realizzazione e alla conquista della parità di trattamento reclamata dai lavoratori dell'agricoltura.

Da questa situazione deriva quindi che i salariati e i braccianti non solo percepiranno gli assegni familiari per la metà delle giornate indennizzabili, ma queste saranno poco meno della metà di quelle indennizzate ai lavoratori disoccupati degli altri settori produttivi. Pertanto, se è vero che il provvedimento interviene a favore dei lavoratori disoccupati per effetto della congiuntura, non può esservi alcuna ragione valida per cui si fa un trattamento diverso ad un gruppo di lavoratori nei confronti di altri.

Va rilevato inoltre che il provvedimento viene in parte finanziato con le attività residue della Cassa unica per gli assegni familiari, e non è inutile ricordare in proposito che l'articolo 53 del testo unico delle norme sugli assegni familiari prevede che le eventuali attività residue debbano essere utilizzate a favore di iniziative dirette alla tutela dell'istituto familiare, e ciò con semplice decreto del Ministro del lavoro. La conseguenza è che proprio dalla inadempienza del Ministro si fa discendere la possibilità di sottrarre alla Cassa unica per gli assegni familiari i fondi necessari ad alimentare i provvedimenti previsti dal decreto in discussione.

Per tutti questi motivi chiedo siano considerati favorevolmente gli emendamenti da noi proposti, riparando così all'ingiustizia

commessa nei confronti dei lavoratori agricoli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

P E Z Z I N I , relatore. La maggioranza della Commissione è contraria per i motivi che ho già esposto; devo ripetere, tra l'altro, che queste provvidenze sono state previste a favore degli operai dell'industria. Se vogliamo estenderle ad altri settori, potremo anche farlo; ma non credo sia possibile farlo con questo provvedimento di proroga e coi mezzi finanziari di cui disponiamo.

C A P O N I . Qui si parla di disoccupati senza distinzione alcuna!

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La limitazione nei confronti dei lavoratori agricoli è stata fatta perchè bisogna tener presente che l'annata agraria non coincide con l'anno solare. Pertanto, come nel precedente decreto-legge che entrò in vigore appunto nel marzo-aprile, quando era già decorsa una parte dell'annata agraria, così in questo decreto la limitazione è relativa alla metà dell'annata agraria che ancora deve svolgersi.

Entro questi limiti credo che il problema vada considerato non come differenziazione, bensì come un meccanismo particolare e necessario da applicare nel campo della disoccupazione degli operai agricoli.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto al secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge dai senatori Bera, Caponi ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

In seguito a questa votazione resta precluso l'altro emendamento proposto al primo comma dagli stessi senatori.

Da parte dei senatori Di Prisco, Samaritano, Trebbi, Bera, Brambilla, Caponi e Boccassi è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Aggiungere, alla fine dell'articolo 4 del decreto-legge, il seguente comma:

« L'assistenza in caso di malattia prevista nell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, al pari della assistenza di malattia contemplata nell'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, è comprensiva:

a) dell'indennità economica di malattia di cui alla legge 11 gennaio 1943, n. 138, e successive modificazioni, che sarà corrisposta nella stessa misura prevista per gli operai in attività di servizio;

b) dell'indennità economica di maternità di cui alla legge 26 agosto 1950, n. 860, che sarà corrisposta anche nei casi in cui il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro decorra dopo 60 giorni dall'inizio della sospensione dal lavoro;

c) delle prestazioni sanitarie ed economiche di malattia di cui all'articolo 30 del contratto collettivo nazionale 3 gennaio 1939, che saranno corrisposte alle condizioni e nei limiti ivi indicati al termine dei trattamenti previsti dalla presente legge ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, l'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964 e l'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 1964 prevedono la concessione dell'assistenza malattia per i lavoratori che rientrano nei benefici previsti dalle leggi che oggi vengono prorogate. I colleghi sanno che, in base a precedenti disposizioni di legge, i lavoratori in rapporto normale di lavoro hanno la assistenza malattia ed hanno anche il diritto all'indennità economica di malattia. Ora noi chiediamo con questo nostro emendamento che l'indennità economica venga concessa ai lavoratori sospesi che si ammalano e che beneficiano, quindi, dell'assistenza di malattia. In particolare vorrei sottolineare la lettera b), che riguarda le lavo-

ratrici madri, perchè ritengo che questa sia stata una dimenticanza, così come è avvenuto per gli infortunati sul lavoro. Avviene che, per le disposizioni in atto, se una lavoratrice è sospesa per più di 60 giorni, e dovrebbe iniziare dopo il 60° giorno il periodo di beneficio previsto dalla legge sulla maternità n. 960 del 1950, solo per alcuni giorni perde tutti i diritti previsti dalla legge sulla maternità. Io ritengo che sia stata una pura dimenticanza di tutti noi legislatori. Ho riconosciuto anche in Commissione che doveva essere compito nostro, già nella precedente disposizione, di avvertire questa lacuna. Risolvo oggi la questione, perchè ci siamo accorti di questa lacuna.

Io credo quindi che il Ministro vorrà accogliere per lo meno questa parte, se ritiene che le parti riguardanti la lettera a) e la lettera c), per i pesi economici citati dal relatore, non si possano accogliere. Ma qui si tratta soltanto di dare applicazione a una disposizione come quella riguardante le lavoratrici madri, altrimenti faremmo un passo indietro per quelle lavoratrici colpite oggi da un periodo di integrazione che supera i 60 giorni. Ritengo che sia una questione di equità, per cui almeno la lettera b) dell'emendamento possa essere accettata.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . La Commissione ha preso in particolare esame la proposta di cui stiamo discutendo, riconoscendo la validità dei motivi umani e sociali che sono alla base di essa, e in particolare ha deciso di non considerare chiuso il problema soprattutto per quanto concerne l'indennità di maternità. Un provvedimento del genere investe non più la Cassa integrazione guadagni, ma altri fondi (indennità di malattia e indennità di maternità) e quindi con questo provvedimento, che riguarda la Cassa integrazione guadagni, verremmo a incidere su altri fondi, non prevedendo una copertura.

Comunque, la Commissione si rimette al parere del Senato e del Governo, in mo-

do particolare per quanto riguarda l'indennità di maternità, come venne detto all'unanimità da parte della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Quindi lei, onorevole Presidente della Commissione, si rimette al Governo con un parere quasi favorevole.

GATTO SIMONE. La Commissione si è pronunciata in modo contrario all'emendamento, ma ha accantonato la lettera b), sulla quale non ha votato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, per la lettera a) e la lettera c) non ho che da riconfermare le considerazioni fatte dal Presidente della Commissione. L'emendamento, se accolto, aggraverebbe il deficit che l'INAM già ha, perchè è noto che l'INAM non soltanto ha il compito dell'assistenza malattia, ma ha anche quello dell'erogazione delle indennità economiche per il caso di malattia; e essendoci già un emendamento della Commissione che è a favore del bilancio dell'INAM, e di cui discuteremo tra poco, mi sembra che ci sia volontà contraddittoria se con questo emendamento si vuole aggravare la situazione finanziaria del predetto Istituto di malattia.

Il risanamento finanziario è una delle questioni che dovremo prendere in considerazione nel disegno di legge definitivo, in una visione organica della situazione finanziaria dei vari enti previdenziali.

Quanto alla lettera b) naturalmente sarei favorevole, ma vorrei qualche indicazione: in questo momento non posso prevedere quale potrebbe essere l'onere derivante da questa estensione. Riterrei che la formulazione debba essere riveduta: a mio avviso, il primo comma dell'emendamento si riferisce sia alla lettera a), sia alla lettera c), e quindi sarebbe necessaria una modifica strutturale. Domando al senatore Di Prisco se, assumendo io l'impegno di trasferire il contenuto

di questa lettera b) nella legge definitiva, egli non potrebbe accontentarsi della dichiarazione, perchè, ripeto, sono preoccupato soprattutto della sistematica e della formulazione.

Io assumo l'impegno che nella prossima legge definitiva questa lacuna che il senatore Di Prisco ha giustamente constatato relativamente alla indennità economica di maternità sarà opportunamente presa in considerazione.

PRESIDENTE. Senatore Di Prisco, insiste nel suo emendamento?

DI PRISCO. Onorevole Ministro, la ringrazio di questa sua dichiarazione, però le faccio notare che i casi di maternità per le operaie non sono molti. Concordo invece con lei che la prima parte si riferiva sia alla gestione normale che alla gestione dell'edilizia e che quindi bisognerebbe modificarlo. Vorrei pregare vivamente il Senato di considerare questa situazione. La verità è che tutti ce ne siamo dimenticati, perchè questa disposizione è ovvia. Vi è una legge sulla maternità che deve essere vista secondo lo spirito della legge sulla maternità.

PRESIDENTE. Senatore Di Prisco, formuli un ordine del giorno.

DI PRISCO. Questo è impossibile.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Senatore Di Prisco, vi è l'impegno mio personale. Lei stesso ha detto che si tratta di pochi casi. Ora considerato che per il passato non abbiamo tenuto conto di questo, penso non si determinerà un danno irreparabile se la situazione verrà prorogata fino al 31 dicembre. Io prendo impegno che nella legge che presenterò e che avrà vigore dal 1° gennaio sarà considerato favorevolmente il caso che lei ha prospettato.

DI PRISCO. Non insisto nel mio emendamento. Prendo atto di questa sua dichiarazione, ma vorrei dirle che io desideravo realmente che dopo la remissione in Aula il mio emendamento potesse essere accolto.

Si tratta infatti di un problema che mi è stato prospettato da operaie interessate le quali dicono: « Ma voi legislatori, come fate le leggi? ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Di Prisco, ho riconosciuto la validità del suo argomento e della sua proposta, soltanto che per ragioni di sistematica e di formulazione in questo momento non vorrei improvvisare una formula legislativa.

DI PRISCO. Non insisto.

PRESIDENTE. I senatori Varaldo, Cornaggia Medici, Zelioli Lanzini, Bonadies, Carelli e Militerni hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 4-bis proposto nel testo della Commissione, articolo che è del seguente tenore:

« Le spese sostenute dall'INAM o da altri Enti o Istituti di malattia, per effetto degli articoli precedenti, si intendono poste a carico della Cassa integrazione guadagni che le rimborserà all'INAM e agli altri Istituti o Enti al termine dell'esercizio finanziario ».

Il senatore Varaldo ha facoltà di svolgerlo.

VARALDO. Signor Presidente, il motivo che ha suggerito ai presentatori, durante la discussione in Commissione, questo articolo 4-bis è stato quello di alleggerire l'INAM dalle spese che sostiene per i lavoratori appartenenti alla Cassa integrazione e per i quali non vengono, per quel periodo, versati i contributi malattia. Io sono veramente contrario all'emendamento e ne dirò le ragioni. Innanzi tutto a me pare che l'attribuire alla Cassa integrazione le spese di malattia non sia consono alle finalità per le quali tale Cassa è stata istituita. Un'altra ragione è che la Cassa integrazione guadagni è deficitaria. È vero che è anche deficitario il bilancio dell'INAM, ma noi con questo emendamento non facciamo che accrescere il danno da una parte per diminuirlo dall'altra, e di questo non vedo la ragione. Direi poi che l'articolo 4-bis

non è formulato bene da un punto di vista tecnico, perchè la valutazione delle spese di malattia affrontate credo sia non di facile calcolo; se mai, avrei più facilmente compreso che si fosse detto che la Cassa integrazione guadagni versa i contributi malattia sulle somme erogate come Cassa integrazione guadagni. Per queste ragioni, pertanto, sarei favorevole alla soppressione dell'articolo 4-bis.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

PEZZINI, *relatore*. Ho già dichiarato stamane per lealtà che all'emendamento Valsecchi, diventato articolo 4-bis, il relatore era contrario, come era contrario il rappresentante del Governo, in Commissione; ma che, ciò non pertanto, una maggioranza della Commissione lo aveva approvato. Io permango del mio parere contrario e quindi mi dichiaro personalmente favorevole all'emendamento soppressivo per le ragioni che sono state illustrate dal senatore Varaldo. Vorrei ora lasciare al Presidente della Commissione la possibilità di farsi interprete del pensiero della maggioranza che ha approvato l'articolo 4-bis.

VALSECCHI PASQUALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI PASQUALE. Io ho presentato l'8 febbraio un disegno di legge che voleva offrire ai lavoratori che avevano cessato di usufruire della Cassa integrazione guadagni, quanto meno, secondo la loro richiesta (parlo di gruppi forti di operai, per esempio quelli della Società Dell'acqua e ora quelli della Motoguzzi), l'assistenza malattie al momento in cui veniva loro meno ogni guadagno. Presi accordi con l'INAM e stabilii che era possibile avanzare una richiesta di questo tipo limitatamente all'assistenza malattie.

In data 29 marzo il ministro Bosco ha presentato un disegno di legge di più vasta

portata. Evidentemente se ci sono le possibilità finanziarie è giusto andare incontro a questi lavoratori; questo provvedimento qualifica il Governo e il Parlamento; ma quando venne in discussione il decreto-legge vi era sul tavolo della Commissione anche il mio disegno di legge che peraltro non era solo mio ma recava anche la firma di colleghi democristiani e socialisti. In quella sede ritenni assorbito nella sostanza il mio disegno di legge essendo il decreto-legge del Governo molto più vasto.

Ho la sfortuna di essere un dirigente periferico dell'INAM e so in quali condizioni si dibatte l'INAM: mi ero preoccupato di trovare una copertura all'onere previsto dal disegno di legge ed allora chiesi alla Commissione se era possibile inserire l'articolo 2 del mio disegno di legge. In caso affermativo avrei ritirato il disegno di legge. Praticamente ho presentato un emendamento al decreto-legge che vuole garantire all'INAM la copertura e l'erogazione di prestazioni non dovute e non compensate da altre entrate. Ora la difficile situazione nella quale versa l'INAM è nota a tutti noi e sfortunatamente è nota soprattutto in questi giorni all'onorevole Ministro. A parte i nuovi oneri che l'INAM si appresta ad accollarsi in questi giorni non più per ragioni di erogazione di assistenza ma per ragioni contrattualistiche e sindacali, a parte questa pericolosa situazione dell'INAM, il mio emendamento si fondava anche su ragioni particolari di principio. E cioè è legittimo che il Parlamento deliberi e accoli un onere all'INAM, che è nelle condizioni che sappiamo, senza garantire una qualsiasi integrazione di carattere economico che non metta l'INAM in condizioni più disastrose di quelle nelle quali si trova attualmente?

Questo emendamento, come ha detto il senatore Pezzini, approvato dalla Commissione, è entrato nel testo presentato al Senato per la discussione. Il senatore Varaldo si fa scrupolo e presenta un emendamento suppressivo dell'articolo 4-bis che faceva parte di un disegno di legge giacente dinanzi alla Commissione. A questo punto non so se sopravviva quel disegno di legge che risulta mutilato, ma soprattutto non posso accet-

tare le ragioni di coloro che sostengono la soppressione dell'articolo 4-bis presentato dalla maggioranza della Commissione e denunciato or ora dal senatore Varaldo; che cioè l'emendamento non è consono alle attribuzioni della Cassa integrazioni guadagni e soprattutto è tecnicamente sbagliato.

P E Z Z I N I , *relatore*. Non ci sono i soldi nella Cassa integrazione guadagni.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Con lei ho discusso molto in Commissione, onorevole relatore, ma adesso sto facendo delle osservazioni su quanto ha detto il senatore Varaldo. Egli giustamente ha detto che forse l'articolo andava formulato diversamente; se così è, purchè il concetto venga accolto, un emendamento all'articolo si potrebbe accettare. Ma la mia impressione è che si voglia il rigetto dell'articolo, e allora desidero fare alcune considerazioni.

Il relatore Pezzini ha definito — e giustamente io credo — il provvedimento che stiamo esaminando come un provvedimento di carattere anticongiunturale. Infatti è un provvedimento straordinario, è limitato nel tempo; praticamente consiste in una proroga di misure già adottate dal Governo e dal Parlamento per aiutare i lavoratori che hanno temporaneamente perduto il salario giornaliero o una parte di salario nel caso di riduzione di orario di lavoro. Vi è dunque il concetto di intervento straordinario e provvisorio, che riguarda, a mio parere, particolarmente la Cassa integrazione guadagni la quale è fondamentalmente, a mio giudizio, uno strumento anticongiunturale, compensativo, che presenta alternativamente posizioni di margini e posizioni di passivo; invece l'INAM non è un ente anticongiunturale perchè ha una sua gestione: devono entrare un certo numero di contributi e devono uscire un certo numero di erogazioni. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che si chiama ancora « Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » e questo criterio « assicurativo » richiama la esigenza di calcoli attuariali, senza i quali l'assicuratore privato va al fallimento e l'assicuratore pubblico va alla paralisi del si-

stema; e infatti se non prenderemo dei provvedimenti arriveremo alla paralisi del sistema, così come l'assicuratore privato può arrivare al fallimento.

L'onere calcolato dal mio disegno di legge era di circa 7-8 miliardi, e non è affatto vero che sia impossibile o difficile determinare l'onere che può avere l'INAM per le erogazioni straordinarie. L'INAM spende oggi in media 23 mila lire annue per ogni mutuo e i lavoratori sospesi dal lavoro sono circa 300 mila. Si può quindi fare press'a poco un conteggio; ed esso risulta appunto di 7-8 miliardi. Non dimentichiamo poi che prossimamente avremo, quasi contraddittoriamente, una legge che farà passare un contributo dello 0,20 per cento dalla gestione INPS alla gestione INAM per aiutare l'INAM a sopravvivere. Mi sembra dunque assurdo, mentre stiamo per fare questa offerta di 20-23 miliardi circa all'INAM, dire: l'INAM si carichi però subito di 7-8 miliardi.

Io non insisterò eccessivamente. Ho presentato l'emendamento in perfetta buona fede ritenendo — e lo ritengo ancora adesso in perfetta buona fede — che questa sia la strada giusta. Non è possibile colpire un Istituto che si dibatte in queste grosse difficoltà con oneri di questo genere. Ma io spero che il Ministro saprà dare una soluzione a questo problema. Pertanto aspetto la sua risposta per poter dichiarare il mio voto.

ANGELILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Aderisco alla considerazione del senatore Pasquale Valsecchi poichè ritengo che l'INAM non possa sopportare nuovi oneri. Segnalo al Governo l'urgenza di provvedimenti per superare le gravi difficoltà finanziarie che l'Istituto attraversa.

GATTO SIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO SIMONE. La Commissione naturalmente non può essere favorevole all'emendamento soppressivo. Ho però il dovere di sottolineare che l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Valsecchi è passato attraverso contrasti non indifferenti che si sono manifestati nel corso di una discussione molto approfondita. I motivi di perplessità derivano, sia pure in senso contrario, da quegli stessi cui poco fa ho accennato a proposito dell'emendamento del senatore Di Prisco. Noi abbiamo di fronte un problema che riguarda il Fondo Cassa integrazione guadagni. Così come non possiamo in questa sede e con questo provvedimento incidere sui Fondi di altri enti, determina perplessità una proposta che tende a sgravare di altrettanti oneri un fondo come quello dell'INAM. Se vogliamo tenere il provvedimento nei limiti in cui è nato non possiamo far sconfinare il provvedimento verso fondi diversi da quello della Cassa integrazione guadagni.

Queste sono state le perplessità esposte dai Commissari che hanno votato contro l'accoglimento dell'emendamento Valsecchi che ora fa parte del testo che la Commissione ha licenziato, per cui la Commissione si rimette in definitiva al parere dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, io ho molto apprezzato i motivi che hanno ispirato il senatore Valsecchi a presentare in sede di Commissione questa sua proposta di emendamento che è stata accolta dalla maggioranza della Commissione stessa.

In realtà, non si può trascurare la preoccupazione che ha ispirato l'emendamento in relazione alla situazione finanziaria dello INAM. Però vorrei dire che, in questo momento, noi dobbiamo tenere presenti anche le situazioni delle altre gestioni.

Quindi, non solo per i motivi tecnici adottati dal senatore Varaldo, ma per la considerazione che faceva questa mattina il senatore Pezzini circa la situazione della Cas-

sa integrazione guadagni, che segna un *deficit* di esercizio di 45 miliardi, dovendo valutare comparativamente la situazione dell'ente, io riterrei di prendere lo spunto da una osservazione che faceva il Presidente della Commissione. In realtà, tra la proposta Valsecchi e la proposta Varaldo trovo che esiste un certo punto di incontro, perchè anche il senatore Varaldo ha riconosciuto che tutt'al più si potrebbe stabilire una posizione contributiva e non un rimborso che, tra le altre cose, presenterebbe anche difficoltà tecniche. Ed allora, analogamente a quanto fatto con l'emendamento Di Prisco, trattandosi di alterare un sistema che non possiamo in questo momento cambiare con una improvvisata formulazione di legge riguardante la posizione contributiva, accoglierei questa proposta come un ordine del giorno, nel senso che, nella legge definitiva, prenderemo in considerazione l'eventualità che una qualche posizione contributiva sia riconosciuta a favore dell'INAM.

Accolgo, ripeto, questa proposta come una raccomandazione a considerare, nel definitivo disegno di legge, questo problema così come è stato prospettato dai senatori Varaldo e Valsecchi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del senatore Varaldo e di altri senatori, inteso a sopprimere l'articolo 4-bis. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

I senatori Boccassi, Di Prisco, Samaritani, Trebbi, Bera, Brambilla e Caponi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 5 del decreto-legge con il seguente:

« Con effetto dal 1° aprile 1966 la misura dell'indennità giornaliera di disoccupazione, fissata in lire 300 dall'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, è elevata a lire 1.000 ».

Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgerlo.

B O C C A S S I. Con questo emendamento, onorevoli colleghi, noi proponiamo

di mantenere, di tutto l'articolo 5 del decreto-legge, soltanto il primo comma modificato con l'elevazione dell'indennità giornaliera da lire 400 a lire 1.000. Riteniamo infatti che le 400 lire siano insufficienti, tenuto conto dell'aumento del costo della vita ed anche in considerazione degli aumenti salariali intervenuti nel frattempo.

Proponiamo di sopprimere il secondo, il terzo e il quarto comma, perchè nel secondo comma troviamo ingiusto stabilire un trattamento diverso dagli altri lavoratori per i lavoratori agricoli; per quanto riguarda il terzo comma, non ci pare giusto che i 360 giorni del periodo massimo per il quale può essere corrisposta l'indennità di disoccupazione siano suddivisi in due periodi di 180 giorni, nel primo dei quali si corrispondono 400 lire al giorno e nel secondo invece soltanto 300 lire; così ci sembra anche ingiusto il quarto comma, per cui noi proponiamo di sopprimerlo assieme al secondo e al terzo, perchè a nostro avviso le prestazioni a carico delle amministrazioni non dovrebbero subire modifiche.

Onorevoli colleghi, io credo che la nostra proposta sia una proposta giusta, che tende a migliorare l'indennità giornaliera dei disoccupati, eliminando nello stesso tempo tutte quelle discriminazioni e quelle ingiustizie che sorgono con l'approvazione dell'articolo così come è stato presentato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I, relatore. Già da me, modestamente, è molto più ampiamente dal Ministro sono state addotte le ragioni per cui non è possibile accettare un emendamento di questo genere.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ho già detto che sarebbe stato mio vivissimo desiderio fare di più, ma purtroppo manca la copertura.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Boccassi, Di Prisco ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Caponi, Brambilla, Bera, Orlandi, Vacchetta, Di Prisco, Trebbi, Samaritani, Pellegrino, Carucci, Fabretti e Zanardi hanno presentato testè un emendamento, in via subordinata, tendente a sostituire all'articolo 5 del decreto-legge le parole « è elevata a lire 400 » con le parole « è elevata a lire 600 ».

Il senatore Caponi ha facoltà di svolgerlo.

C A P O N I . Sembra inutile ritornare sugli argomenti che abbiamo portato nella discussione a sostegno della nostra richiesta di elevare il sussidio di disoccupazione a un livello dignitoso. Ritengo che vi siano soltanto da spiegare ai colleghi le ragioni per cui abbiamo proposto la cifra di 600 lire, come subordinata.

Abbiamo scelto la cifra di 600 lire perchè davanti alla 10ª Commissione del Senato si trova un disegno di legge che non è di nostra parte, di cui è primo firmatario il senatore Coppo, nel quale tra le altre provvidenze, sulle quali riteniamo che ci sia da discutere, c'è una proposta, che consideriamo abbastanza concreta, di elevare il sussidio di disoccupazione a 600 lire. Credo che il senatore Coppo sia partito da molte delle valutazioni che abbiamo fatto anche noi. Pertanto, dato che la proposta viene da parte degli stessi colleghi della Democrazia cristiana, noi vorremmo che almeno questo emendamento subordinato potesse incontrare, senatore Pezzini, una maggiore considerazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , relatore. Se il senatore Caponi ci dicesse anche come dobbiamo coprire poi la maggiore spesa ...

C A P O N I . Risparmiando sugli sgravi ai monopoli!

P E Z Z I N I , relatore. Ecco, allora lo faremo! Qui ci sarebbero altri 30 miliardi da andare a recuperare, e non sapremmo proprio dove andarli a prendere. Pertanto la Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Con vivo rincrescimento, non posso essere favorevole. Voglio dire, però, al senatore Caponi che qualora si constataste un miglioramento della situazione sarò io stesso a proporre nel prossimo disegno di legge un miglioramento. Ho già detto, infatti, che non sono per niente soddisfatto della misura di 400 lire che è scaturita soltanto da uno stato di necessità in relazione all'attuale situazione. Mi auguro che nel prossimo provvedimento definitivo possa io stesso proporre al Parlamento un miglioramento dell'indennità. Non posso farlo ora perchè non ho i 30 miliardi necessari per coprire l'aumento proposto.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'emendamento proposto in via subordinata dai senatori Caponi, Brambilla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Caponi, Brambilla, Orlandi, Vacchetta, Di Prisco, Trebbi, Samaritani, Zanardi, Carucci, Fabretti e Pellegrino hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il terzo comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

Il senatore Caponi ha facoltà di svolgerlo.

C A P O N I . Poichè il nostro emendamento soppressivo dell'intero articolo 5 è stato respinto, riteniamo necessario proporre la soppressione quanto meno del terzo comma dello stesso articolo in cui è detto che l'operaio edile (e ricordiamoci che la categoria degli edili è quella che versa in condizioni di maggior bisogno) ha diritto, in caso di disoccupazione, all'indennità per 360 giorni sulla base aumentata di 400 lire per i pri-

mi 180 giorni e di 300 lire per i successivi 180 giorni.

Signor Ministro, non credo che in questo caso possano essere addotte giustificazioni riguardanti la spesa, perchè anche se ci sarà un aggravio sarà più che legittimo e giustificato. Non credo ci sia bisogno di spiegare il fatto che proprio quando l'operaio edile ha maggiore bisogno noi riduciamo l'indennità di disoccupazione. Speriamo soltanto che i colleghi della maggioranza siano in questo caso comprensivi e che quindi si riesca ad eliminare questa profonda ingiustizia nei confronti dei lavoratori edili.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , relatore. Questo in effetti è un problema che merita di essere preso in seria considerazione; però non mi nascondo la difficoltà di inserire una nuova norma nel presente provvedimento. Se il Ministro volesse assumere l'impegno di tener presente anche questo problema per risolverlo in sede di predisposizione del preannunciato disegno di legge che dovrà disciplinare tutta la materia, credo che si potrebbe essere soddisfatti.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Prendo l'impegno di considerare la possibilità di un aumento per 180 giorni. In questo momento, come ha detto il senatore Pezzini, introducendo una disposizione del genere rischiamo di turbare tutta l'economia del provvedimento, anche perchè bisogna tener presente che l'ultimo articolo mette a carico delle Casse che appartengono agli stessi lavoratori tutti gli oneri che vengono previsti. Non si tratta quindi di cattiva volontà, si tratta soltanto di sistematicità legislativa.

Così come ho fatto per altri problemi, anche per questo prendo impegno di considerare la possibilità dell'aumento per i 180 giorni, in modo non soltanto da aumentare le 400 lire, ma anche da parificare l'intero periodo. Ma, in questo momento, senza conoscere quali sono le conseguenze finanzia-

rie nei confronti delle gestioni su cui dovrebbe far carico il maggior onere, non mi trovo in condizioni di improvvisare una risposta, e quindi, senatore Caponi, se lei consente, restiamo in questa intesa: che io prenderò in considerazione questo argomento non solo ai fini, come ho detto prima, dell'aumento delle 400 lire, nell'augurio e nell'auspicio che la situazione me lo consenta, ma anche ai fini di un miglior trattamento degli edili per quanto riguarda la parificazione delle indennità per l'intera durata.

Ma in questo momento, ripeto, non sono in grado di conoscere le ripercussioni dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, ritira l'emendamento?

C A P O N I . No, questa volta è bene che ci assumiamo le responsabilità. Non ci si venga a dire che c'è una questione contabile, perchè allora la questione contabile sorge per tutto perchè, se andate a vedere l'articolo 6, in esso è detto che si effettuano i prelievi dalla Cassa assegni familiari, senza precisare il numero dei miliardi e le modalità. Se si effettua il prelievo di un miliardo in più o in meno non sorgono difficoltà. La verità è che non si vuole accogliere la richiesta, e secondo me pesa sui colleghi della maggioranza una grave responsabilità di fronte ai lavoratori edili.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Potrei fare una proposta anche alla Commissione. Ripeto che, in questo momento, non posso accettare l'intera parificazione, ma si potrebbe estendere l'indennità maggiorata a 270 giorni, cioè ad un terzo. Poichè è previsto un periodo indennizzabile non eccedente i 180 giorni, si potrebbe aggiungere un'altra metà di 180, arrivando quindi a 270 giorni.

C A P O N I . Accettiamo.

P R E S I D E N T E . Il Governo propone che al terzo comma dell'articolo 5 del decreto-legge le parole « 180 giorni » siano sostituite con le parole « 270 giorni ». La Commissione è d'accordo?

G A T T O S I M O N E . La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Zannini, Cittante, Valsecchi Pasquale, Zane, Militeri, Torelli, Limoni, Salari, Indelli e Angelilli è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , Segretario:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge, inserire il seguente:

Art. 5-bis.

« Con decorrenza 1° gennaio 1966 gli assegni familiari previsti dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, per il settore dell'agricoltura sono estesi ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari nella misura complessiva annua di lire 40.000 per ogni figlio ed equiparato di età non superiore agli anni 14.

A favore della Cassa unica degli assegni familiari è dovuto un contributo da accertarsi e riscuotersi in addizionale ai contributi previsti dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, agli effetti dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, nella misura del 10 per cento del contributo giornaliero di cui alla tabella A), lettera b), allegata alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, riguardante gli operai agricoli. All'accertamento dei beneficiari contemplati al comma precedente si provvede ai termini del decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2139, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, e successive modificazioni ed integrazioni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zannini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

Z A N N I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, gli effetti della ripresa che, si afferma, sta prendendo piede nel nostro Paese, tuttavia non si sono ancora proiettati in una maniera ben decisa nel campo dell'occupazione. Pertanto il Governo è d'avviso — e giustamente, a parer mio e a parere anche dei colleghi della maggioranza — di continuare nella proroga delle provvidenze a favore dei lavoratori disoccupati e al tempo stesso di continuare a sostenere le aziende prorogando i massimali.

Quanto sopra evidentemente, risponde a dei principi di giustizia e a dei principi sociali che nessuno di noi in quest'Aula credo sia disposto a negare. Diamo volentieri atto al Governo che, con il presente decreto-legge sta traducendo in pratica questi principi. Tuttavia a me sembra, ed è sembrato anche al collega Cittante e a tutti gli altri che hanno firmato questo emendamento, che quei principi di giustizia e quei principi di socialità e di solidarietà debbano essere estesi a tutti i lavoratori, in tutti i settori; e se è vero, come è vero, che la situazione economica è ancora delicata nel settore dell'industria e nel settore dei servizi, dobbiamo riconoscere obiettivamente che la situazione nel mondo rurale è stata delicata fin dall'immediato dopoguerra, ed è delicata tuttora. Potremmo dire anzi che i lavoratori della terra, i coltivatori diretti, i mezzadri, hanno sopportato fino ad oggi un grave peso, hanno cioè contribuito con sacrifici non indifferenti alla ripresa in campo nazionale, alla ripresa nel campo dell'industria, nel campo dello sviluppo dei servizi, nel campo del benessere e del progresso.

Noi crediamo quindi che inserire l'emendamento in questo disegno di legge corrisponda a una esigenza obiettiva, e non solo a quella di obbedire ai principi ai quali noi ci ispiriamo in questa nostra azione. Riteniamo che sia giusto, proprio per obiettività, corrispondere gli assegni familiari anche ai contadini, ai coltivatori diretti. Sarebbe veramente un'ingiustizia continuare

a non dare tali benefici a questi lavoratori, tanto più che la situazione nella quale ci troviamo presenta questo aspetto: che nei Paesi del Mercato comune i contadini e i coltivatori diretti hanno questi benefici che ci permettiamo di chiedere in questo momento all'onorevole Ministro e al Governo. Se non si arrivasse a questa equiparazione, la situazione dei nostri contadini e dei nostri coltivatori diretti sarebbe sempre più squilibrata nei confronti degli altri lavoratori, e le condizioni della nostra agricoltura sarebbero sempre più gravi. Penso che si possa dare un assenso a questo emendamento tanto più che la Cassa unica degli assegni familiari è in condizioni di poter dare questi assegni nella misura di 40 mila lire per ogni figlio a carico di età inferiore ai 14 anni. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di credere realmente che ciò che io ho detto corrisponde non soltanto a quello che io penso, ma anche a una netta convinzione di tutti coloro che hanno firmato l'emendamento, e che sono dello stesso parere moltissimi altri colleghi di questo Senato.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Zannini, vorrei chiederle quale sarebbe l'ammontare del contributo da accertarsi e riscuotersi in addizionale ai contributi previsti dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, agli effetti dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, nella misura del 10 per cento.

Z A N N I N I . Circa 7 miliardi, onorevole Ministro.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In sostanza, la sua proposta è questa: la Cassa integrazione guadagni riscuote 7 miliardi e ne deve dare 125.

C I T T A N T E . Non 125, ma 50.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora ne riscuote 7 e ne dà 50 secondo i vostri calcoli.

Ho voluto solo domandare qual è il contributo che è posto a carico degli interessati

e qual è quello posto a carico degli altri lavoratori. Comunque, credo che risponderò soddisfacentemente alla vostra richiesta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

G A T T O S I M O N E . La Commissione deve anzitutto rammaricarsi che un argomento di tale importanza e soprattutto di un'importanza, permettetemi di dirlo, eversiva nei confronti del decreto-legge di cui stiamo votando la conversione non sia stato posto durante le giornate in cui la Commissione ha discusso su tale provvedimento. Ciò vale soprattutto — permettete al Presidente di dirlo — per quei firmatari che hanno seguito tutti i lavori della Commissione sul disegno di legge. Io non vorrei che fosse interpretato male il mio pensiero se, piuttosto che adoperare le mie parole, mi rifarò al titolo del decreto-legge di cui stiamo votando la conversione: « Proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, » — s'intende lavoratori dipendenti — « nonché proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari ». Ora, nella discussione di questa materia è la prima volta che si parla di lavoratori autonomi. Anche quelle proposte che abbiamo considerato esorbitanti dagli stretti limiti della materia riguardavano tuttavia sempre lavoratori dipendenti e non lavoratori autonomi. Basterebbero queste considerazioni per porre la Commissione in grado di dare un giudizio, come dicevo, di esorbitanza dai limiti della materia indicata dal disegno di legge e poi, come peraltro ha già accennato lo stesso Governo, a dare parere assolutamente contrario in quanto si verrebbe ad attingere ad una Cassa assegni familiari nata esclusivamente per i lavoratori dipendenti, alimentata da contributi che riguardano lavoratori dipendenti, senza provvedere nemmeno ad un adeguato contributo da parte dello Stato.

Debbo dire per desiderio di obiettività che la concessione di assegni familiari ai coltivatori diretti è stato un punto di accordo

programmatico di Governo, del primo ed anche del secondo Governo Moro; non potrei essere altrettanto certo del fatto che questo impegno sia stato ripetuto o meno in occasione della soluzione dell'ultima crisi, ma comunque quando si affrontò questo problema, e lo si affrontò nel 1964, venne studiata soprattutto la possibilità di finanziamento di questa nuova forma di assistenza, che negli intendimenti del Governo di cui avevo l'onore di far parte doveva gravare al minimo possibile sulla Cassa assegni familiari dei lavoratori dipendenti e avrebbe dovuto trovare possibilità di finanziamento e in un contributo dello Stato e in contributi degli stessi associati che poi in fondo verrebbero a rimangiarsi una parte degli assegni familiari già goduta.

Per la forma con cui è stata presentata, per il fatto che esorbita dalla materia, per il fatto che la soluzione additata non è la più conveniente per i coltivatori diretti e soprattutto ci appare lesiva per gli interessi dei lavoratori dipendenti il cui fondo assegni familiari verrebbe gravemente mutilato, a nome della Commissione esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, mi associo alle considerazioni che ha fatto il Presidente della Commissione del lavoro. Evidentemente questo provvedimento riguarda la proroga di benefici già concessi ai lavoratori dipendenti e quindi non ero preparato a rispondere all'emendamento proposto, che chiaramente altera l'intero sistema della legge. Come Ministro del lavoro, però, mi sono già occupato e preoccupato del grave argomento che sta a cuore a tanti colleghi di tutti i settori di questo ramo del Parlamento. Posso dire che il Governo ha allo studio un provvedimento, che ovviamente non può essere finanziato nel modo indicato dall'emendamento Zannini, e cioè riscuotendo dalla categoria un contributo di 7 miliardi e poi dando una pre-

stazione che, secondo la loro valutazione, è di 50 miliardi, ma secondo i miei uffici è maggiore. Non è comunque questo il tema della discussione.

Evidentemente il Governo deve predisporre anche i mezzi finanziari per risolvere gradualmente il problema degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai coloni, ai mezzadri e ai partecipanti familiari, che sarà oggetto di un disegno di legge separato, che prevederà una gradualità nella spesa.

È questa credo l'unica impostazione possibile per risolvere il problema, perchè è chiaro che il Governo è ansioso, come tutti i colleghi, di risolvere questa annosa questione degli assegni familiari ai coloni, mezzadri, coltivatori diretti, eccetera, ma deve reperire le fonti di finanziamento. Si riserva quindi di presentare un apposito disegno di legge che riguarderà questo argomento per una graduale risoluzione del problema a partire dal primo gennaio del 1967.

P R E S I D E N T E . Senatore Zannini, mantiene il suo emendamento?

Z A N N I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, devo dire francamente che i motivi che sono stati adottati dal Presidente della Commissione non mi hanno del tutto convinto. Infatti, portando a giustificazione il titolo della legge, potrei facilmente rispondere che la legge dice « proroga con modifiche », e quindi si potrebbe modificare anche in questo senso. Pertanto l'argomento che è stato addotto non mi sembra valido. Potrei anche aggiungere che sostenere che questo provvedimento è stato concepito solo per determinate categorie e che quindi di altre categorie non si deve assolutamente parlare, pare a me che non corrisponda a quei principi di solidarietà e di socialità cui si è riferito il Governo nel presentare questo disegno di legge. Penso anche che proprio in una materia come questa, in un momento come questo ...

P R E S I D E N T E . Senatore Zannini, lei deve motivare il ritiro o il mantenimento del suo emendamento; altrimenti, se facciamo una polemica ...

Z A N N I N I . Signor Presidente, mi sembra appunto di essere sulla strada di esprimere — o almeno cerco di esprimermi in tal senso — i motivi per cui poi ritirerò o meno l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Zannini, la motivazione è un'aggiunta che io concedo e che la Presidenza in generale concede sempre ...

Z A N N I N I . Io la ringrazio, signor Presidente; comunque termino subito. Vorrei pregare l'onorevole Ministro, se è possibile, di voler precisare questo « quanto prima », cioè di voler precisare quando presenterà il disegno di legge sulla materia. Se l'onorevole Ministro potesse stabilire fin da adesso una data, io, consigliandomi con gli altri firmatari dell'emendamento, potrei poi pronunciarmi in maniera più chiara.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Zannini, io le ho dato una risposta a nome del Governo nel suo complesso, perchè è chiaro che la materia sotto certi aspetti esula dalla mia competenza. Infatti, il presupposto di questo provvedimento è che sia finanziato dalla collettività, altrimenti il sistema che lei ha proposto non si sostiene, anche perchè, fra l'altro, non esiste in atto, secondo il suo calcolo, la possibilità di finanziare la differenza tra i contributi riscossi e le prestazioni dovute. A nome del Governo, dunque, mi sono impegnato a presentare il disegno di legge. Rimane chiaro che in questa materia debba concertarmi con i colleghi del Tesoro e del Bilancio; ma la risposta che ho dato, l'ho data responsabilmente non soltanto a nome del Ministero del lavoro, ma a nome del Governo, poichè è chiaro che sulla materia ho consultato gli altri membri del Governo. Il « quando » non dipende soltanto da me, perchè è chiaro che bisogna reperire i fondi. L'impegno è che il problema

sarà avviato a graduale soluzione con il 1° gennaio 1967.

P R E S I D E N T E . Senatore Zannini, allora ritira l'emendamento?

Z A N N I N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Caponi, Boccassi, Di Prisco, Samaritani, Trebbi, Bera e Brambilla è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 6 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le disponibilità del fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, sono utilizzate anche per effettuare versamenti al bilancio dello Stato in relazione ai contributi straordinari di cui ai precedenti articoli.

Le somme così versate allo stato di previsione delle entrate sono, correlativamente, iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A P O N I . A molti colleghi può essere sembrato che abbiamo presentato questo emendamento semplicemente per finanziare la maggiore spesa prevista dalle proposte di emendamenti che ci sono state regolarmente respinte e quindi, caduti gli emendamenti, si potrebbe credere caduto anche questo articolo sostitutivo.

Noi insistiamo invece in questo nostro emendamento perchè riteniamo che non sia giusto (e ne abbiamo spiegato i motivi) che si continui a prelevare dalla Cassa unica assegni familiari. Abbiamo detto che i prelievi sono illegali e vorremmo che il senatore Pezzini ci dimostrasse il contrario, da valente avvocato qual è. Noi abbiamo richiamato il testo unico sugli assegni familiari dove, se la memoria non ci tradisce, è detto che le

eccedenze debbono essere utilizzate esclusivamente a beneficio dell'istituto familiare.

Ora, non riteniamo che questo prelievo si possa considerare tra quelli a beneficio dell'istituto familiare e pertanto insistiamo che non si prelevi dalla Cassa assegni familiari, ma si ricorra al sistema di finanziamento previsto dal disegno di legge che riguarda la cosiddetta fiscalizzazione, dal quale abbiamo estratto l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , *relatore*. La Commissione è contraria.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 6 del decreto-legge, proposto dal senatore Caponi e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Brambilla, Boccasi, Di Prisco, Samaritani, Trebbi, Bera e Caponi è stato proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 6 del decreto-legge, inserire il seguente:

Art. 6-bis.

« È conferito al fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, il ricavo della emissione di buoni del Tesoro poliennali dell'importo complessivo netto di lire milioni, che il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere, anche in più riprese, nell'anno 1966, a scadenza non superiore ai nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre

1953, n. 941. Alle spese di emissione, agli oneri per il pagamento delle due prime rate semestrali di interessi e per eventuale conguaglio di interessi dovuti all'atto della sottoscrizione e ad ogni altra spesa per l'applicazione delle norme di cui al presente articolo, si fa fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa ».

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è precluso dalle precedenti votazioni.

Da parte dei senatori Trebbi, Di Prisco, Samaritani, Bera, Caponi, Brambilla e Boccasi è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 7 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« A decorrere dal 1° aprile 1966, il pagamento dei contributi di cui alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, e successive modificazioni sarà effettuato sull'intera retribuzione salvo quanto previsto dal seguente articolo 7-ter ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R E B B I . Lo ritengo già illustrato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , *relatore*. Anche noi abbiamo già detto i motivi per cui non possiamo accedere alla proposta di immediata abolizione dei massimali.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dal senatore Trebbi e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Di Prisco, Trebbi, Boccassi ed altri sono stati presentati alcuni emendamenti aggiuntivi. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Dopo l'articolo 7 del decreto-legge, inserire i seguenti:

Art. 7-bis.

« Dal 1° aprile 1966, la misura del contributo stabilito a carico del datore di lavoro di cui alla tabella A), lettera b) ed alla tabella B), lettera b), della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, è stabilita nella misura del 12,50 sulla retribuzione lorda ».

DI PRISCO, TREBBI, SAMARITANI,
BERA, CAPONI, BRAMBILLA, BOC-
CASSI;

Art. 7-ter.

« Per le aziende esercenti attività artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, e per le aziende commerciali iscritte all'assicurazione obbligatoria di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, il contributo per gli assegni familiari è dovuto sui quattro quinti dell'ammontare della retribuzione lorda corrisposta a ciascun prestatore di lavoro ».

TREBBI, DI PRISCO, SAMARITANI,
BERA, BRAMBILLA, CAPONI, BOC-
CASSI;

Art. 7-quater.

« L'importo degli assegni familiari di cui alle tabelle A, B, C, annesse alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, modificate dalla legge 23 giugno 1964, n. 433, viene variato ogni sei mesi, in relazione alle variazioni del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile, su proposta del Comitato speciale per gli assegni familiari con provvedimento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

BOCCASSI, DI PRISCO, SAMARITANI,
TREBBI, BERA, BRAMBILLA, CAPONI

P R E S I D E N T E . Avverto che gli articoli aggiuntivi 7-bis e 7-ter sono conclusi dalle precedenti votazioni.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Boccassi per illustrare l'emendamento tendente ad aggiungere al decreto-legge un articolo 7-quater.

B O C C A S S I . Con questo emendamento noi chiediamo, molto semplicemente, che il meccanismo di scala mobile funzioni per gli assegni familiari, così come funziona per i salari. Non vediamo cosa debba esserci in contrario.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E Z Z I N I , *relatore*. La Commissione non ritiene che sia questa la sede nella quale un emendamento di questo tipo possa essere accolto.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo, proposto dal senatore Boccassi e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brambilla. Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, devo dichiarare, a nome del mio Gruppo, che ci troviamo di fronte a, un ennesimo decreto-legge, il quale rappresenta un costume ed un metodo chiaramente antidemocratici, e soprattutto in relazione al fatto che, trattandosi di un problema che riguarda in modo particolare i lavoratori, non si è voluto preventivamente ascoltare le organizzazioni sindacali.

I senatori Samaritani, Trebbi, Caponi, che hanno illustrato la posizione del nostro Gruppo in riferimento ai tre argomenti in

discussione, hanno giustamente definito le caratteristiche singolari e veramente paradossali, sotto il profilo economico e sociale, e direi anche legislativo, di questo decreto, che rappresenta un miscuglio di misure legislative le quali pongono in uno stesso fascio i disoccupati accanto al grande industriale, l'operaio che stenta a vivere con il magro guadagno settimanale a orario ridotto e il capitalista che sfrutta il suo lavoro; provvedimenti che fissano indispensabili misure economiche per lavoratori presi alla gola dalla miseria e dalla disperazione, in modo del tutto insoddisfacente, e ricorrendo tra l'altro a una fonte di finanziamento che è rappresentata dai fondi stessi dei lavoratori, essendo un salario differito. Provvedimenti che vengono presi a copertura di una manovra, diciamo, poco pulita, e cioè di una operazione che è rivolta a dare piena soddisfazione alla Confindustria, checchè lei ci dica, signor Ministro, perchè noi non siamo sordi, e siamo molto attenti alle dichiarazioni degli esponenti di questa Associazione. È stato scritto su tutti i giornali ciò che il presidente della Confindustria Costa ha detto all'ultimo congresso.

Il fatto che, come ha affermato il ministro Bosco, le aziende a partecipazione statale abbiano sollecitato la proroga dei massimali non torna certo ad onore — me lo consenta, signor Ministro — degli amministratori di tali complessi a capitale misto, pubblico e privato. Purtroppo essi si sono sempre allineati alla Confindustria ed anzi, come del resto appare dall'atteggiamento che vanno assumendo nell'attuale vertenza contrattuale per i metallurgici, questi signori non sono soltanto perfettamente conseguenti alle scelte del grande capitale, ma dimostrano di essere apertamente sulla linea del Governo attuale, che è stata esaltata ancora recentemente, in questi giorni, dal Presidente del Consiglio onorevole Moro.

Ciò conferma la necessità, se fosse stato ancora necessario, che l'amministrazione pubblica di determinate aziende, così importanti nella vita economica del Paese, venga sottoposta ad una modifica e ad una riforma sostanziale. Venga messa in grado,

cioè, di condurre un'altra politica che non sia soltanto strumento di speculazioni economiche e politiche, come avviene soprattutto in questo momento; un momento nel quale si ricerca principalmente da parte dei lavoratori il contatto con determinate rappresentanze degli industriali, come del resto è avvenuto per la piccola industria, per aprire una via alla difficile vertenza sindacale in corso. Codesti dirigenti frappongono un rifiuto assoluto ogni qualvolta si tratterebbe, invece, di corrispondere ad un'attesa dei lavoratori italiani, che vorrebbero vedere nelle istituzioni pubbliche non il nemico numero uno dei lavoratori, ma una forma di collaborazione sulla via di un progresso economico e sociale.

Ma perchè questo avvenga è necessario che queste aziende pongano in primo piano il problema dell'occupazione e della condizione dei lavoratori, e stabiliscano come elemento di guida nella loro attività l'esigenza di sentirsi come industrie-pilota dell'economia nazionale e per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

In tal modo noi potremmo veramente trovare la strada per introdurre una nuova politica previdenziale nel quadro di una economia programmata di sviluppo per la quale noi ci battiamo continuamente in questa sede e nel Paese, perchè vorremmo veramente porre l'uomo, il lavoratore, al centro dell'attenzione e delle premure dello Stato. In questo modo la stessa Cassa integrazione, lo stesso sussidio di disoccupazione, lo stesso ricorso all'assegno familiare non sarebbero più visti come strumenti di una manovra politica nell'interesse del grande capitale o come valvola di sicurezza nel sistema attuale per tacitare, per soffocare la collera o lo slancio rinnovatore dei lavoratori, ma potrebbero essere visti finalmente come un mezzo integrativo e temporaneo in un sistema di sviluppo democratico, e la funzione delle aziende potrebbe finalmente essere posta nel quadro di una elevazione tecnica, professionale e sociale dei lavoratori.

Le ripetute affermazioni del Governo e della maggioranza per una volontà tesa alla formulazione di un provvedimento legisla-

tivo organico su questa materia ci trovano del tutto scettici e per i tempi e per gli eventuali contenuti dopo le ripetute deludenti promesse e i ripetuti impegni non mantenuti di fronte al Parlamento.

Il voto del nostro Gruppo, quindi, non può che essere complessivamente negativo. A nulla sono valse le nostre proposte concrete volte a modificare il disegno di legge governativo in coerenza con le richieste unitarie avanzate dagli stessi lavoratori e dai loro sindacati. Senta ogni Gruppo questo elemento di disunione che si vuole portare tra i lavoratori anche con questo atto. In alcuni momenti abbiamo sentito farsi strada nella maggioranza un certo elemento di preoccupazione e abbiamo sentito esprimere dei voti che si sforzavano di essere coerenti con l'impostazione che i sindacati unitariamente avevano in questi giorni fatto presente, tramite le loro delegazioni; ma ciò non è stato ancora sufficiente per rimuovere il Governo e la maggioranza dalla loro posizione intransigente.

Noi continueremo la nostra battaglia qui e nel Paese affinché i provvedimenti a favore dei disoccupati e dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni siano finalmente sufficienti. Oggi il nostro voto è conseguente alla nostra netta avversione per il mancato annullamento dei massimali per gli assegni familiari che, oltre che rappresentare un ulteriore unilaterale favore per i grandi industriali, mantengono una condizione di discriminazione a danno dei piccoli produttori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge nel testo emendato di cui do lettura :

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga con modifiche delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa in-

tegrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Agli operai ammessi all'integrazione ai sensi delle disposizioni precedenti spetta, in caso di infortunio sul lavoro o di malattia professionale, l'assistenza secondo le modalità delle norme vigenti. Ai fini della determinazione delle prestazioni economiche si deve fare riferimento alla durata oraria normale della settimana lavorativa in uso nell'azienda antecedentemente al periodo di contrazione dell'orario settimanale ».

All'articolo 5, terzo comma, sono sostituite le parole: « 180 giorni », con le altre: « 270 giorni ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Per la discussione dei disegni di legge
nn. 1525 e 1450**

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Signor Presidente, nella mia veste di presidente della Commissione di difesa ed anche a nome degli altri presentatori del disegno di legge per la concessione della medaglia al valor militare alla città di Sesto San Giovanni (1525), mi permetto di chiedere al Senato che tanto questo disegno di legge come l'altro riguardante la frazione di Pietransieri (1450) (Comune di Roccaraso) vengano discussi nella seduta di domani mattina, prima dello svolgimento delle interrogazioni. È una proposta formale che io faccio sulla quale ritengo di trovare tutti i colleghi d'accordo, anche perchè basteranno soltanto pochi minuti per l'approvazione di questi due provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Onorevole Cornaggia Medici, la seduta di domani mattina, che avrà inizio alle ore 10, ha all'ordine del giorno numerose interrogazioni ed interpellanze che concernono argomenti molto importanti. Penso che la discussione dei provvedimenti da lei richiamati possa aver luogo nella seduta di martedì mattina, ma non posso tuttavia darle una assicurazione precisa, in quanto occorre interpellare il Governo. In ogni caso cercheremo di discutere ed approvare il più presto possibile questi provvedimenti.

**Per lo svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni**

B R A M B I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Innanzitutto dichiaro di associarmi alla richiesta del senatore Cornaggia Medici.

Signor Presidente, in secondo luogo, vorrei porre un'altra questione. Mi permetterei di formulare la richiesta che vengano svolte le interrogazioni nn. 1241 e 1243, presentate da diversi senatori del nostro Gruppo proprio oggi, riferentisi ai gravi e drammatici fatti che si sono verificati a Milano, a Roma e in altre parti d'Italia, con l'aggressione delle forze di polizia contro lavoratori che manifestavano per i loro diritti economici e di libertà e per i quali, come ella sa, sono stati provocati in notevole numero feriti e arresti.

Mi permetterei di insistere particolarmente, data la circostanza che l'Azienda SOGEME è residente nella capitale, perchè domattina il Governo sia chiamato a rispondere alle interrogazioni opportunamente proposte.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà carico della sua istanza presso il Governo.

S A L A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A R I . Vorrei pregarla, onorevole Presidente, di voler sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interpellanza relativa all'ONMI (442), per la quale istituzione si stanno avvicinando delle scadenze dopo le quali sarebbe perfettamente inutile discutere i problemi che abbiamo chiesto di trattare.

P R E S I D E N T E . La Presidenza ha già sollecitato lo svolgimento dell'interpellanza e si farà ancora interprete di questa sua istanza perchè il Governo risponda al più presto.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

TERRACINI, PERNA, CONTE, SECCHIA, VACCHETTA, SALATI, BRAMBILLA, MAMMUCARI, MARIS, CIPOLLA, BERTOLI, BE-RA, MENCARAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno, delle partecipazioni statali e degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure essi intendono adottare per assicurare ai lavoratori piena libertà in materia di organizzazione e di azione sindacale sia all'interno che all'esterno delle aziende.

Gli interpellanti, richiamandosi alla precedente interpellanza n. 327 del 15 giugno 1965 rimasta finora senza risposta — e di cui chiedono l'abbinamento alla presente — sottolineano i duri attacchi alle libertà sindacali cui i lavoratori sono soggetti e la grave situazione che ha posto e pone i lavoratori in una condizione permanente di insicurezza di fronte alle rappresaglie di natura antisindacale poste in essere dalle direzioni delle aziende, sia private che a partecipazione statale, come ampiamente dimostrano i recenti licenziamenti di rappresaglia che hanno colpito lavoratori sindacalisti alla FIAT di Torino,

all'Alfa Romeo di Milano e in numerose altre aziende.

A tale grave situazione all'interno delle aziende, in occasione degli scioperi, si accompagna all'esterno delle medesime l'azione svolta da schieramenti intimidatori di forza pubblica per giungere, come nei giorni scorsi a Roma e Milano, a vere violente aggressioni operate da polizia e carabinieri nei confronti di lavoratori che manifestavano contro il provocatorio atteggiamento padronale e il licenziamento in massa di lavoratori.

Gli interpellanti inoltre chiedono di conoscere:

a) quali atti si intende compiere per assicurare la piena attuazione delle Convenzioni internazionali del BIT n. 87 e n. 98 sottoscritte dal Governo e ratificate dal Parlamento fin dal 1958;

b) quali misure si intendono adottare per garantire ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali il libero esercizio del diritto di sciopero ed alla propaganda del medesimo, sia dentro che fuori delle aziende;

c) come il Governo intende intervenire nei confronti delle aziende a partecipazione statale per consentire ai lavoratori, in tali aziende addetti, il pieno e libero esercizio dei loro diritti sindacali. (457)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

PICARDO, NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se ritiene lecito che un professore universitario, nell'esercizio delle sue funzioni, esprima giudizi e definizioni ingiuriose all'indirizzo dei rappresentanti della sovranità popolare, democraticamente eletti, adoperando frasi atte a provocare ulteriori risentimenti negli animi degli studenti già sufficientemente esasperati, e sfruttando per tali suoi personali sfoghi una

pubblica assemblea ed una occasione particolarmente dolorosa;

2) se non ritenga doveroso invitare il medesimo professore ad indicare singolarmente e per nome gli onorevoli parlamentari a cui egli destina la qualifica di « straccioni morali e materiali » onde consentire agli stessi un'azione giudiziaria adeguata a tutela della propria dignità, senza coinvolgere in tale oltraggio imprecisato e generico l'intero Parlamento di cui, peraltro, fa parte lo stesso Ministro;

3) se non ritenga quel medesimo professore colpevole di vilipendio alle istituzioni dello Stato di cui è tuttavia funzionario, e di istigazione alla rivolta, data la particolare situazione in cui furono pronunciate le frasi suddette, e se — per tali reati — non intenda denunciare il suddetto professore all'autorità giudiziaria o, quanto meno, prendere adeguati provvedimenti contro chi fornisce tali pubbliche prove di educazione civica e di sensibilità professionale. (1240)

MAMMUCARI, PERNA, BUFALINI, GILLOTI, LEVI, COMPAGNONI, MORVIDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali sono le cause che ostacolano la soluzione della vertenza SOGEME-Alitalia, in corso, nella sua manifestazione di presidio dell'azienda, da 23 giorni; quale intervento intendono attuare al fine di sbloccare una situazione sindacale, per molti versi preoccupante;

se ritengono che la vertenza possa essere risolta essenzialmente attraverso l'uso della violenza poliziesca contro i lavoratori rei soltanto di volere usufruire del diritto costituzionale di manifestare pubblicamente, in modo pacifico, al fine di rendere note alla popolazione le loro rivendicazioni. (1241)

MENCARAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende, non prendendo adeguate misure, avallare l'operato della Direzione della Società anonima mineraria Monte Amiata, la quale, do-

po avere respinto ogni richiesta di trattativa per il rinnovo del contratto sindacale, avanzata dai minatori di Abbadia San Salvatore, ha chiuso i pozzi e sospeso il lavoro, col pretesto, risultato specioso e infondato all'ispezione disposta dal distretto minerario di Grosseto, della insufficiente sicurezza degli impianti.

Si è in pratica risposto alla rivendicazione operaia con la sospensione del salario, attuando, a più riprese, provvedimenti di serrata, sollecitando e ottenendo, a sostegno di un sopruso, l'intervento e la tutela della forza pubblica.

L'interrogante desidera inoltre sapere se il costante allineamento dell'Intersind alle direttive della Confindustria si attua all'insaputa o col consenso del Ministro. (1242)

BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI, MARIS, BERA, VERGANI, PIOVANO, AIMONI, ZANARDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere, in merito ai gravi fatti che si sono verificati a Milano, quali misure il Governo intende prendere per garantire la piena libertà di sciopero e di manifestazioni per i lavoratori impegnati in una dura e prolungata lotta unitaria, e sotto la guida dei propri sindacati, per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro;

ed in particolare:

1) in conseguenza degli attacchi delle forze di polizia contro cortei di lavoratori, aventi il carattere di caccia all'uomo e con l'uso di moschetti maneggiati come olave, di manganelli e bombe lacrimogene, da cui risultano feriti numerosi lavoratori;

2) con riferimento ad una situazione resa esasperata dall'assurdo ed irresponsabile comportamento di dirigenti di azienda, i quali fanno continuo ricorso a rappresaglie e provocazioni contro i lavoratori in lotta. (1243)

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a sua conoscenza i fatti seguenti:

a) la ditta ing. Francesco Gariazzo, titolare di uno stabilimento per manufatti di

cemento in Sassari, ha licenziato, un giorno prima delle votazioni per l'elezione della commissione interna, che doveva aver luogo il 16 febbraio 1966, quattro lavoratori candidati per la commissione interna, due altri lavoratori membri del comitato elettorale ed ancora due lavoratori designati quali scrutatori presso il seggio elettorale;

b) l'impresa SEB, filiazione del complesso petrolchimico SIP di Porto Torres (Sassari) presso il quale eseguisce impianti meccanici ed edili, non appena il 20 marzo 1966 veniva eletta la commissione interna, trasferiva trenta lavoratori — tra i quali tutti i componenti della commissione interna stessa — in un'altra impresa sempre dipendente dallo stesso complesso petrolchimico SIP.

Le organizzazioni sindacali interessate hanno protestato chiedendo l'applicazione degli accordi interconfederali: per tutta risposta gli operai trasferiti sono stati licenziati.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi nell'operato delle citate imprese atti inequivocabili di rappresaglia, di arbitrio e di discriminazione a danno dei lavoratori e lesivi dei loro diritti di libertà all'interno dell'impresa nel costituire e far funzionare gli organi di difesa degli interessi dei lavoratori, atti che sono in chiaro contrasto con i diritti del cittadino-lavoratore sanciti dalla Costituzione;

e per conoscere quali interventi per i casi citati intenda attuare, onde tutelare tali diritti, accertando nel contempo se le imprese indicate che hanno attuato i denunciati atti di rappresaglia contro i lavoratori, non abbiano usufruito di agevolazioni finanziarie (contributi o mutui) da parte della Cassa del Mezzogiorno, della Regione sarda e del Credito industriale sardo. (1244)

FANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intendano impartire disposizioni agli organi competenti per l'urgente installazione del *guard-rail* sullo spartitraffico dell'intera rete autostradale del nostro Paese. Tale iniziativa è suggerita dalle statistiche dell'Autostrada Milano-Serravalle,

unica autostrada munita della barriera protettiva, che ha visto ridurre della metà gli incidenti nel giro di appena un anno. (1245)

TOMASSINI, PICCHIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti accaduti a Roma in occasione dello sciopero dei lavoratori e lavoratrici della SOGEME, i quali sono stati assaliti e bastonati dalla polizia nelle vie del centro della città.

E quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei funzionari che hanno ecceduto nell'esercizio delle proprie funzioni. (1246)

BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali immediati e urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere in relazione alla questione dei licenziamenti e della chiusura della fabbrica « Metallurgica Cobianchi » di Omegna (Novara), anche in conseguenza dei gravi fatti originati dal turbamento delle maestranze che stanno per essere private del loro lavoro e quindi dei loro cespiti di guadagno. Si tratta di circa mille famiglie che nella zona di Omegna saranno durissimamente colpite dai minacciati provvedimenti, e la situazione nella zona si va facendo per questo sempre più grave, per cui occorre porvi urgente rimedio, anche per evitare preoccupanti reazioni da parte dei lavoratori che da mesi chiedono una soluzione atta ad evitare e la chiusura della fabbrica e i licenziamenti. (1247)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CANZIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che è minacciata una agitazione sindacale delle insegnanti delle scuole speciali, a seguito della mancata soluzione dei problemi della categoria, più volte prospettati dai Sindacati della scuola ed anche in sede parlamentare, con la presentazione alla Camera della proposta di legge n. 59.

L'interrogante ritiene che si debba prevenire una agitazione sindacale che si risolverebbe a tutto danno della scuola, e che sia giusto riconoscere i diritti ed i meriti di queste insegnanti, le quali sono sottoposte ad un lavoro faticoso, per la qualità degli alunni che sono affidati alle loro cure. (4697)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora emanate con decreto ministeriale le norme di classificazione delle assuntorie delle ferrovie in concessione all'industria privata, in relazione alla legge 3 febbraio 1965, n. 14 (*Gazzetta Ufficiale* 15 febbraio 1965, n. 40), senza di che le imprese concessionarie si sono finora rifiutate di applicare i miglioramenti previsti dalla citata legge (e che avrebbero dovuto decorrere dal marzo 1965);

e se non ritenga che il Ministero debba con urgenza provvedere all'emanazione di tale decreto, assicurando la decorrenza dei benefici dal 1° marzo 1965, chè altrimenti il personale sarebbe vittima di una grossa ingiustizia oltrechè di notevole danno. (4698)

LESSONA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga doveroso procedere all'immediata espulsione dall'Italia di tutti i sudditi spagnoli notoriamente militanti in partiti sovversivi ai quali, con inspiegabile leggerezza e per errata interpretazione del concetto democratico, è stata concessa l'ospitalità di cui si sono serviti per compiere, contro un membro dell'Ambasciata spagnola presso la S. Sede (doppiamente intangibile per la sacra veste che porta), una vile impresa brigantesca di cui il Governo, indirettamente, risulta responsabile. (4699)

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato delle notevoli differenze di prezzo di numerose specialità medicinali aventi la stessa formula e se non ritiene di fare allineare tali prezzi al livello più basso, che certo è remunerativo, e ciò

per tagliare una punta speculativa ed alleggerire i bilanci degli Enti assistenziali senza che siano colpiti interessi legittimi. Ad esempio la specialità denominata Epargriseovit, scatola da sei fiale il cui prezzo al pubblico è di lire tremilacenti, mentre l'identica specialità denominata Trivitepar ha il prezzo di lire settecentottanta. (4700)

CASSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'errata interpretazione che alcuni Presidi d'Istituto danno alla circolare ministeriale n. 3, protocollo 90883/462, del 4 gennaio 1966, in oggetto: « Adozione dei libri di testo per l'anno scolastico 1966-67 », specie relativamente alle intese tra i professori della stessa materia o di materie affini, che i Presidi stessi devono promuovere.

Si lamenta che, a causa dell'inesatta interpretazione della circolare, si esercitino pressioni in contrasto con lo spirito ed il contenuto della stessa, nonchè della legge vigente, per cui i professori possono essere indotti a rinunciare a riferire sull'esame individuale prescritto e a fare le proprie proposte, e i Presidi possano infine proporre l'adozione di un unico libro di testo per tutto l'Istituto o la semplice riadozione di quello dell'anno precedente.

L'interrogante chiede se, in considerazione che il 20 maggio 1966 scade il termine stabilito per le nuove adozioni dei libri di testo, codesto Ministero non ritenga opportuno intervenire ancora di urgenza presso i Presidi d'Istituto per richiamarli alla precisa osservanza delle norme della anzidetta circolare, a suo tempo emanata. (4701)

TOMASUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda emanare subito disposizioni che rimuovano l'assurda chiusura pomeridiana nei giorni festivi della galleria nazionale delle Marche ordinata nel Palazzo ducale di Urbino.

Tale chiusura è in netto contrasto con gli sforzi che stanno facendo gli Enti locali per lo sviluppo del turismo e crea un forte

malcontento tra i turisti italiani e stranieri che in gran numero si presentano nei pomeriggi di festa a fare visita alla galleria nazionale. (4702)

TOMASUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se corrisponde al vero che il 29 maggio 1966 in occasione dello scoprimento di una lapide nella Caserma Paolini di Fano (Pesaro) in memoria dei caduti del 94° Fanteria sarà presente il colonnello Bertelli Giovanni;

2) se è vero che il colonnello Bertelli fu messo sotto processo dal Tribunale di guerra di Cettigne (Jugoslavia) per le numerose azioni militari di repressione compiute nella zona di Antivari;

3) se non ritenga necessario intervenire per evitare che il colonnello Bertelli presenzi detta cerimonia e quanto meno sia incaricato di tenere il discorso celebrativo onde evitare spiacevoli commenti nei confronti di una manifestazione che dovrebbe avere il solo scopo di ricordare i Fanti del 94° Reggimento. (4703)

TOMASUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che la ditta ERRESSE con sede a Piobbico (Pesaro) di proprietà del sig. Solieri, residente a Modena, ha provveduto al licenziamento di tutti i suoi dipendenti;

2) se è vero che per la costruzione dello stabilimento la ditta ERRESSE abbia ricevuto, sulla base delle leggi per le aree depresse, un mutuo di lire 280 milioni assumendosi nel contempo l'impegno di occupare 120 operai. Tale impegno è stato assunto di fronte al Sindaco del comune di Piobbico il cui Ente ha gratuitamente concesso un terreno, su cui è stato costruito lo stabile, per un valore di circa 20 milioni;

3) se è vero che la ditta ERRESSE si trova da tempo in stato fallimentare e perchè tale situazione non sia stata rilevata

prima di concederle il mutuo di 280 milioni;

4) per sapere infine se non ritenga urgente intervenire nei confronti della ditta ERRESSE per impegnarla a mantenere gli impegni assunti e per impedire che con i soldi del contribuente italiano si facciano speculazioni a danno di popolazioni che per vivere sono costrette ad emigrare all'estero. (4704)

BATTAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti di natura generale intende adottare per la migliore disciplina delle concessioni demaniali del litorale marittimo: concessioni che anche attualmente vengono date con colpevole superficialità sì che per il corrispettivo di un trascurabile canone hanno deturpato e continuano a deturpare soprattutto le coste siciliane con gravissimo ed irreparabile danno delle bellezze naturali del Paese e del suo patrimonio di alto valore turistico.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per la revoca della illegittima concessione data per la costruzione di un ristorante a Mondello (Palermo) in zona vincolata dal Piano regolatore, a valle di una strada turistica sovvenzionata come tale dalla Casa del Mezzogiorno, contro il parere dell'Ente provinciale per il turismo di Palermo, dell'Assessore comunale per l'urbanistica, dell'Assessore regionale per lo sviluppo economico e del Prefetto che ha proposto ricorso gerarchico.

Trattasi, invero, di una costruzione che ha deturpato il panorama di una magnifica scogliera riportato dall'Enciclopedia Treccani alla voce « Sicilia » come uno degli esempi più belli del paesaggio siciliano. (4705)

BATTAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha disposto o se intende disporre la revoca del parere favorevole dato dalla Soprintendenza ai monumenti di Palermo per la costruzione di un ristorante sulla scogliera di Mondello

(Palermo) ai margini di una strada litoranea dichiarata « panoramica » dalla stessa Soprintendenza con la conseguenza che, a valle ed a livello di essa, non è consentita edificazione di sorta.

Trattasi, invero, di una costruzione che ha deturpato il panorama di una magnifica scogliera riportato dall'Enciclopedia Treccani alla voce « Sicilia » come uno degli esempi più belli del paesaggio siciliano. (4706)

SANTARELLI, COMPAGNONI, TOMASUCCI, FABRETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale nell'anno 1965 sarebbero stati importati 51 milioni di quintali di granoturco e riesportati in Francia e in Germania 6,7 milioni di quintali per un valore di 36 miliardi — con un guadagno di 8 miliardi — da parte della ditta esportatrice.

Chiedono infine di conoscere le ragioni per le quali il Ministro non abbia vietato detta operazione. (4707)

SANTARELLI, TOMASUCCI, COMPAGNONI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, alla data odierna sono state presentate, presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, domande tendenti ad ottenere mutui in base alla legge n. 590 (mutui quarantennali) per un importo di circa 60 miliardi e se è vero che, alla stessa data, il Ministero dell'agricoltura dispone della somma di lire 30 miliardi per il finanziamento per dette operazioni.

Chiedono infine di conoscere quali provvedimenti, se le notizie sono vere, intende adottare il Ministro del tesoro in esecuzione della legge stessa, affinché ai richiedenti sia assicurata la liquidazione delle somme ritenute necessarie e non siano create invece grosse difficoltà con danni incalcolabili per i contadini i quali hanno già assunto impegni con scadenze precise nei confronti dei proprietari dei fondi posti in vendita. (4708)

SAMEK LODOVICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato il senso di grave disagio e crescente delusione dei medici pensionati e loro superstiti, assistiti dall'ENPAM (Ente nazionale previdenza e assistenza medici) per il ritardo dei miglioramenti del trattamento previdenziale regolarmente deliberati sin dal 30 luglio 1965 dal Consiglio nazionale dell'Ente, del quale tutte le pensioni, come è noto, sono finanziate esclusivamente con i contributi degli iscritti, che sono stati appunto aumentati dal 1° gennaio 1966, onde consentire la copertura dei maggiori oneri derivanti dai miglioramenti disposti;

preso atto che a quanto risulta il ritardo sarebbe dovuto al fatto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha ancora potuto approvare, ai sensi dello statuto dell'Ente, il Regolamento relativo ai suddetti miglioramenti, rimessogli il 13 ottobre 1965 dall'ENPAM stesso, perchè sarebbe ancora in attesa di pareri richiesti al Consiglio di Stato,

si domanda se il Ministro non ritenga di sollecitare comunque l'*iter* della necessaria approvazione, per venire incontro a reali necessità e alle vivissime attese dei pensionati dell'Ente, per molti dei quali la pensione ENPAM è l'unico cespite d'entrata. (4709)

PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se risulta loro quanto vivo sia lo stato di disagio in cui versano i medici anziani, che hanno compiuto il 65° anno di età, nei loro rapporti con l'Ente per l'assistenza ai medici (ENPAM), i quali, pur essendo in regola col versamento dei contributi e con l'integrazione degli stessi con altri versamenti anche considerevoli, percepiscono soltanto la modesta pensione mensile di lire 28.000, che viene pagata a rate bimestrali. Si chiede altresì di conoscere a quale entità effettiva ascenderà il promesso aumento di pensione e di sapere se non reputino opportuno e doveroso adottare nuovi programmi provvedimenti legislativi atti a far realizzare un assetto più aderente alla realtà al sistema

pensionistico attualmente in vigore al fine di venire incontro — ed in modo meno umiliante di quello vigente — alle esigenze della benemerita categoria dei medici anziani non più in grado di svolgere proficuo lavoro professionale. (4710)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai rispettivi presentatori.

GENCIO, Segretario:

n. 1030 dei senatori Aimoni e Zanardi;
n. 1168 del senatore Petrone.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 6 maggio 1966

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (1215-Urgenza).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1500).

2. Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (878).

3. **TRABUCCHI** ed altri. — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla

legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).

4. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

5. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla Città di Sesto San Giovanni (1525).

7. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

8. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

Interrogazioni all'ordine del giorno

CAPONI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti, ciascuno nella propria sfera di competenza, intendano adottare nei confronti del tenente dei Carabinieri di Città della Pieve (Perugia), nei confronti del quale risulta inoltrata denuncia all'autorità giudiziaria per violazione di domicilio. Costui, con il pretesto di cercare per accertamenti il figlio maggiore, si è recato nell'abitazione privata del mezzadro Marconi Nazzareno, sita in Castiglion del Lago (Perugia), frazione di Vaiano, nel pomeriggio del 3 febbraio 1966, e approfittando della presenza della sola moglie del predetto mezzadro, senza il regolare mandato di cattura o autorizzazione del Procuratore della Repubblica, ha illegalmente perquisito tutte le stanze e perfino le stalle.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga di predisporre con tutta urgenza un'inchiesta per accertare la verità dei fatti e prendere i provvedimenti amministrativi del caso nei confronti del predetto tenente dei Carabinieri, in attesa che l'autorità giudiziaria proceda nella sua azione. (1122)

PACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato l'esclusione di S. Martino in Pensilis, in provincia di Campobasso, dall'elenco dei comuni ove sono convocati i prossimi comizi elettorali, pur protraendosi il regime commissariale da un anno (dal 27 aprile 1965). (1175)

ROSATI, PIGNATELLI, FERRARI Francesco, SAMEK LODOVICI, PERRINO, VALSECCHI Pasquale, FOCACCIA, CELASCO, CRISCUOLI, AJROLDI, TRABUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sollecitare la conferma del Presidente dell'ENAL al fine di riportare alla normalità la vita dell'Istituto.

L'urgenza di regolarizzare i poteri dell'Ente è determinata dalla necessità di porre termine alle interessate e ben individuate manovre di alcuni settori politici che inten-

dono strumentalizzarle per fini di parte la potenzialità dell'ENAL, valida e moderna istituzione al servizio dei lavoratori.

Gli interroganti ritengono indispensabile la conferma dell'attuale Presidente dell'ENAL per doveroso apprezzamento della sua attività risanatrice, non sussistendo ormai alcuna perplessità ed essendo conclusa l'indagine istruttoria della Magistratura. (1072).

BONACINA, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere se e quale seguito abbiano avuto, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri a cui compete la vigilanza sull'ente, i seguenti rilievi mossi dalla Corte dei conti, in sede di controllo, sulla gestione per l'esercizio 1962 dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) (Documento Senato, IV Legislatura, n. 29/89 distribuito il 31 gennaio 1966), indipendentemente dall'azione penale in corso contro gli amministratori dell'Ente:

a) assunzione di personale, disposta dal Presidente dell'Ente senza la preventiva proposta del Direttore generale, per 239 unità in eccedenza e in violazione dei limiti approvati dal Presidente del Consiglio dei ministri, nonostante le ripetute censure mosse dal collegio dei revisori a tale assunzione;

b) conferimento di promozioni preferenziali, indipendentemente dal limite minimo di anzianità stabilito dal Regolamento sullo stato giuridico del personale. Il successivo annullamento per illegittimità delle anzidette promozioni non intacca la maturata responsabilità a carico degli organi che le deliberarono;

c) mancato invito al collegio dei revisori dei conti, a partecipare alle sedute del Consiglio di amministrazione dell'Enalotto, durato per tre anni e due mesi;

d) progressivo appesantimento della situazione debitoria dell'ente verso gli istituti previdenziali, nonchè i rilievi riguardanti il fondo liquidazione del personale, la Cassa di previdenza, le spese per collaboratori e consulenti tecnici, di cui i rendi-

conti non chiariscono nè le causali nè le destinazioni;

e) illegittima iscrizione fra le « entrate accertate » e trasferite tra i residui, di un presunto indennizzo dovuto dal Ministero dei lavori pubblici, benchè questo risultato destituito di qualunque fondamento giuridico (lire 300 milioni);

f) palese infondatezza della situazione amministrativa al 31 dicembre 1962, che si dichiara chiusa con un disavanzo di milioni 2.459 pari alla differenza tra il fondo di cassa e i residui attivi (milioni 2.317,6) e i residui passivi (milioni 4.776,6), benchè i residui passivi rappresentino tutti impegni non discutibili nè differibili, mentre i residui attivi comprendono o accertamenti infondati, come il citato « credito » verso il Ministero dei lavori pubblici, ovvero crediti, che presentano caratteri di liquidità ed esigibilità alquanto dubbi;

g) assurdo criterio di « compensare » la difettosa o inesistente iscrizione di quote di ammortamento con cosiddetti « plusvalori » rappresentati dall'intervenuta svalutazione monetaria;

h) inesistenza di una chiara regolamentazione delle attività amministrativo-contabili centrali e periferiche, che ha favorito gli illeciti o, come afferma la Corte dei conti, « le distrazioni e appropriazioni di fondi da parte di funzionari e agenti dell'Ente » su cui sta indagando il magistrato penale;

i) tardività della formulazione e presentazione dei preventivi e dei consuntivi nonchè delle frequenti variazioni di bilancio, che impedisce qualunque sostanziale controllo dell'organo di vigilanza.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere le istruzioni diramate, successivamente ai rilievi della Corte, ai componenti il collegio dei revisori, per assicurare il più efficace controllo del maneggio di pubblico danaro e per reprimere tempestivamente gli eventuali abusi. (1140)

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Constatato e deplorato come ancora una volta sia stata volutamen-

te disattesa la norma di legge che dispone termini precisi per la nomina e il rinnovo degli organi direttivi dell'ENAL, la cui opera da oltre un anno è in conseguenza di ciò invalidata nei suoi legali fondamenti;

nella conoscenza del profondo turbamento che da tale anormalità di situazione insorge e s'aggrava nella struttura dell'Ente, come le rinnovate denunce indirizzate alla Presidenza del Consiglio su concorde iniziativa di tutti i Sindacati attestano;

sottolineando i sintomatici episodi di malcostume verificatisi al vertice dell'Ente con non ignorabile connivenza degli organi dirigenti scaduti ma non rinnovati, come è comprovato dalle procedure giudiziarie testè conclusesi col rinvio a giudizio, fra gli altri, del Segretario particolare del Presidente in funzione di reggente dell'Ufficio di Presidenza;

partecipe dello stupore universalmente suscitato dai temerari apprezzamenti formulati dal Presidente fuori termine dello ENAL sull'operato della Magistratura, allo scopo di sottrarsi all'obbligo morale di prendere un provvedimento cautelare nei confronti dei funzionari rinviati a giudizio;

osservando come la presenza di questi ultimi negli Uffici costituisca una provocazione al senso morale degli altri dipendenti, che non ignorano d'altronde certi trascorsi in materia di correttezza che valsero al Presidente scaduto, nella passata legislatura, una espressa citazione nell'Aula parlamentare;

preso conveniente spasso dei grotteschi proclami, infarciti di paccottiglia giuridica, coi quali il più volte citato personaggio mira ad intimidire insieme ai dipendenti dell'Ente le loro organizzazioni sindacali, con espressi richiami a vecchie norme recanti la firma di un certo Achille Starace, delle quali ognuno dovrebbe avere oggi ripugnanza, quale ad esempio quella che stabilisce che « il personale deve serbare fuori servizio una condotta conforme agli obblighi morali del fascista » od altra che dispone che certe punizioni « implicano il deferimento d'ufficio alla competente Commissione federale per gli ulteriori provvedimenti

disciplinari del partito nazionale fascista » (vedi lettera di contestazione di addebiti a firma del Presidente scaduto inviata il 26 novembre 1965 all'impiegato Mario Spinetti dell'Ufficio provinciale di Roma),

l'interpellante chiede di sapere perchè non abbia ritenuto di dovere, come ogni cittadino, osservare la legge, quanto meno nella specifica incombenza a lui rimessa circa il rinnovo delle cariche direttive dell'ENAL, e perchè solidarizzi tanto strenuamente col Presidente decaduto dalla sua carica per scadenza di termini, contro il quale fra l'altro è in corso un'inchiesta da parte della Corte dei conti; e per sapere infine se e come si proponga di provvedere al ristabilimento dell'ordine al vertice dell'Ente e nelle sue varie ramificazioni strutturali, secondo le esigenze dei suoi compiti statutari fino ad oggi bistrattati e negletti. (1236)

BONACINA, BANFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Allo scopo di conoscere, sulla base dei risultati del controllo esercitato dalla Corte dei conti sulle gestioni 1962 e 1963 dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL), riferiti al Senato con atto presentato il 2 dicembre 1965 e non ancora stampato;

a) se abbia richiesto all'Associazione « i chiarimenti e le precisazioni in ordine alle manchevolezze emerse sull'andamento della gestione nonchè le modifiche da introdurre nel conto consuntivo per la eliminazione delle irregolarità », che il Ministero del tesoro con lettera 11 febbraio 1965, n. 151727, facendo propri i rilievi del collegio sindacale, aveva raccomandato al Ministero del lavoro di esigere « come condizione dell'approvazione del consuntivo ». In base alla citata relazione della Corte dei conti, risulta che il Ministero del lavoro non ha ancora nè ottemperato all'invito del Ministero del tesoro nè emesse le pronunce di propria competenza sui conti consuntivi dell'associazione relativi agli esercizi 1961-62-63, nonostante i gravi e ripetuti rilievi mossi dalla Corte medesima sulla regolarità delle gestioni;

b) se e quali interventi correttivi siano stati eseguiti, a seguito della constatazione che l'ANMIL, nel 1962, aveva assorbito 442,4 milioni di lire delle proprie uscite (pari all'82 per cento del totale) per sole spese di funzionamento e destinato soltanto milioni 97,7 (pari al 18 per cento del totale) alle attività assistenziali, che pur ne rappresentano il compito istituzionale. Tali percentuali risultano poi modificate, nel 1963, rispettivamente nel 37,16 per cento per spese di funzionamento e 62,84 per cento per spese di assistenza, ma solo a seguito dell'intervenuto aumento, nel corso dell'esercizio rispetto all'esercizio precedente, del 256 per cento delle entrate, dovendosi tuttavia rilevare che le già cospicue spese di funzionamento registrate nel 1962, sono ulteriormente aumentate nel 1963 di oltre il 17 per cento (da lire 442 milioni a lire 516 milioni);

c) se, in particolare, sia stato dato seguito al « consiglio » del Ministero del tesoro di comprimere le spese di funzionamento per migliorare le attività assistenziali, « promuovendo una concentrazione su base provinciale od interprovinciale delle sedi dipendenti »;

d) se sia cessato l'inammissibile sistema delle assunzioni di personale disposte con semplici lettere del Presidente, nonché il sistema di differenziare il trattamento economico dei dipendenti aventi le medesime funzioni, che, secondo le testuali espressioni della Corte, « risulta quanto mai disparato »;

e) come mai si sia potuto consentire, per alcuni anni, che, essendo mancata per inspiegabili ragioni la costituzione degli organi direttivi contemplati dallo Statuto dell'ente, tutti i poteri sia del Consiglio nazionale che del Comitato centrale fossero esercitati dal Presidente dell'Ente e che le funzioni di controllo interno fossero esercitate da tre revisori, di cui due nominati dallo stesso Presidente;

f) quali iniziative abbia assunto o abbia in animo di assumere il Ministero del lavoro, per normalizzare l'attività dell'Ente, in rapporto alla quale la Corte ha ritenuto

di confermare tutti i gravi rilievi formulati per l'esercizio 1961, anche per i due esercizi successivi (1962 e 1963). (1142)

SAMARITANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Nella notte del 29 settembre 1965 durante i lavori di perforazione a mare di un pozzo metanifero a 25 chilometri dal litorale ravennate, eseguiti dall'AGIP mineraria, si è verificata una grave sciagura, e hanno perduto la vita il geologo Arturo Biagini, il tecnico Pietro Perri e l'elettricista Bernardo Gervasoni.

Si chiede di conoscere le cause, le circostanze e le dimensioni della sciagura e se le misure di sicurezza, allestite su uno degli impianti galleggianti tra i più moderni, erano adeguate a fronteggiare anche l'evenienza di un'eruzione metanifera incontrollata.

Si chiede inoltre di sapere quali cause hanno provocato il ritardo nell'opera di soccorso alle 38 persone che si trovavano a bordo del « Paguro » e quali provvedimenti s'intende adottare per alleviare le sofferenze delle famiglie così dolorosamente colpite. (1003)

SAMARITANI, TREBBI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusa dalla stampa, per cui tra l'AGIP e la Standard oil company di New Jersey è stato raggiunto un accordo per l'acquisto dell'AGIP britannica da parte della ESSO petroleum company.

Si chiede di conoscere — qualora la notizia sia vera — i motivi che hanno indotto l'AGIP alla cessione, i particolari dell'atto di vendita e come e dove si intende investire il ricavato. (1028)

SAMARITANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — I lavoratori cementieri sono in agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I dipendenti delle aziende a partecipazione statale hanno richiesto all'ASAP una contrattazione autonoma, ma è stato loro risposto in maniera ne-

gativa: l'ASAP ha affermato di attendere e applicare le risultanze che deriveranno dalla vertenza nazionale con l'Assocemento.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché il disposto della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, trovi pratica attuazione anche nell'attuale vertenza dei lavoratori cementieri. (1073)

Interpellanze all'ordine del giorno

BOCCASSI, FABIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per aumentare i contributi straordinari a favore degli ECA in considerazione del fatto che per l'esercizio 1965 disporranno di circa 2 miliardi e mezzo in meno dell'esercizio precedente. In realtà i fondi a favore degli ECA sono diminuiti

rispetto all'esercizio 1962-63 di oltre 8 miliardi in quanto sono venuti a mancare anche i 5 miliardi e 500 milioni a titolo di contributo straordinario distribuito nell'esercizio 1962-63 e a ciò va aggiunta la differenza tra i 5 miliardi attualmente assegnati a copertura del mancato fondo per il soccorso invernale e il contributo notevolmente superiore distribuito allo stesso titolo negli esercizi precedenti.

A tutto ciò si deve aggiungere la considerazione della svalutazione della moneta e l'aggravata situazione della congiuntura economica. (280)

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari